GLI ASOLANI DI M. PIETRO BEMBO

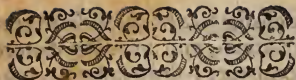
NVOVAMENTE RISTAMPATI, & diligentemente corretti.

CON GLI ARGOMENTI à ciascun libro, & con le postille in margine, che dichiarano i uocaboli piu difficili.

Fatte da Tomaso Porcacchi da Castiglione Aretino.

IN VENETIA,

Appresso Fabio, & Agostin Zoppini Fratelli.

M D L X X X I I I I.

AL MAGNANIMO ET VIRTVOSISS. SIGNORE,

IL SIGNOR CONTE CESARE LOCCATELLO.

TOMASO PORCACCHI.

TROVANDOMI io la ſtate paſſata, Magnanimo Sig. Conte Ceſare, nell'ameniſsima, & delitioſiſsima uilla d'Arcoli nel Veroneſe, preſſo il molto Illuſtre, & molto corteſe S. Marcheſe Lodouico Malaſpina, inuitato à uirtuoſi & honorati trattenimenti da quel uir-

tuosissimo & honoratissimo gen-
tilhuomo, mio unico benefattore
& amatore, & attendendo, co-
me è mio consueto, a spender le
hore piu fresche, & piu commo-
de ne' miei soliti studii, e in par-
ticolare a descriuer le trenta Iso-
le piu famose del Mondo, c'hora si
danno alla stampa con accurati di
segni in rame; un giorno, che co-
me era nostro costume, spende-
uamo le hore piu noiose del caldo
in ragionamenti attenenti a uirtù;
fui da esso Signor Marchese Lodo
uico, dall'Illustre Signor Conte Fe
derico Sarego, pieno di uirtù & di
pensieri generosi, & dal molto ec-
cellente & molto ualoroso Signor
Dottore il Signor Girolamo Brà;
richiesto & essortato a dichiarare
alcuno di que' uocabolii degli A-
solani di Monsignor Pietro Bem-
bo, che meno da color, che non
son nati in Thoscana, o che non
hanno gran cognition della nostra
lingua, sono intesi. Percioche es-

ſendoſi molto compiaciuto queſto illuſtre Scrittore (come esſi diceuano) in eſprimere i ſuoi concetti con parole, quanto piu ſi poteua, proprie & ſignificanti, & amando d'arricchir di nuoue uoci la lingua, per ſe ſteſſa pouera, & di adornarla; bene ſpeſſo haueua uſato alcuni di quei uocaboli, che non coſi facilmente ueniuano inteſi da chi non u'haueua grande ſtudio fatto. A queſti miei Signori riſpoſi io, che di corto ſperaua ſodisfare a'lor deſiderij, con una piena & copioſa aggiunta di Voci, ch'io faccio alla Fabrica del Mondo dell'Alunno, coſi tratte da approuati Auttori antichi, Le Cento, Ricordan Malaſpina, Giouanni & Matteo Villani, Cino, & Buonaccorſo Montemagno da Piſtoia, & gli altri, come da'moderni, Monſig. Bembo, l'Arioſto, il Sannazaro, Mons. della Caſa, Mons. Guidiccione, Mons. Tolomei, il Varchi, il Caro, & molti

altri illuſtri & celebrati autttori; da' quali moſtrai d'hauer cauato fino all'hora gran numero di Vocaboli, & dichiarati in un gran faſcio di Scritti, che miſi loro innanzi. In queſto mezo uenutemi lettere dal Mag. & honorato Sig. Gabriel Giolito, con auiſo che deſideraua riſtàmpar prima gli Aſolani, & poi le Proſe del Bembo, & mi ricercaua per l'amor, che per ſua corteſia mi porta, & per la confidentia, c'ha in me; ch'io uoleſsi aggiugnere alcuna fatica mia à queſte nuoue editioni; io ſubito penſai che foſſe in alcuna parte da piacere à quelli Illuſtri Signori, & da ſodisfare al uirtuoſo penſiero del Sig. Giolito. Ma ueduta la difficoltà e ſtrettezza delle margini nell'opera, & conſiderato che ſtrettamente mi conueniua dichiarar quelle uoci; mi riſolſi in alcune di citar quel mio Vocabolario (coſi m'ha piaciuto con uoce commune chiamarlo) che ſarà aggiunto alla Fabrica, &

a esso rimetterne il lettore, doue piu diffusamente uedrebbe la dichiaration di detta Voce; & quiui in tanto, secondo la strettezza del margine strettamente esponerla. Aggiunsi ancho a ciascuno di questi tre libri l'argomento, & questo per mostrar d'hauer uoluto compiacere al Sig. Giolito, poiche gli scritti del gran Bembo non han no punto bisogno dell'altrui mano, ma solo & soli sono ornamento delle belle lettere, & lume a qua lunque uol rettamente scriuere, e imitare. Hora essendo questi Asolani uenuti in luce; ho uoluto accompagnarli co'l nome Illustre di V. S. in testimonio di quell'amicitia, che mercè della sua singolar uirtù, & del gentilissimo M. Giouanni Bastone ho contratta seco: & cosi dare a lei pegno dell'osseruanza mia uerso il suo molto ualore, come ella mi da arra dell'amor che mi porta. Et veramente, Signor mio cortesissimo, sono io molto te

nuto ad hauer la uirtu di V. S. in riuerentia: percioche amando ella, come fa, i debolissimi parti del mio sterile ingegno; son indotto da questa conformità di studio ad àmarla, & a riuerirla, come uirtuosa, & come di me singolarmente benemerita. Ma quando poi la ueggo tutto il giorno sollecita & disposta ad arricchire i miei concetti intorno all'historie di nuoui pensieri, che mi propone, & ad arricchir questa nostra lingua, con le traduttioni de'molti & molti libri, che a proprie spese fa da diuersi in diuerse professioni solo p amor della uirtu, trasportare, io sono ĩ tal guisa rapito a osseruare il nome di V. S. che uorrei nõ saper fare altro per lungo tempo, che cõ la mia penna celebrar sopra tutti gli altri il nome suo: pcioche spererei con q̃sto mezo di illustrar me stesso anchora & le cose mie. Ma poi che m'è tolto il poter far quanto dourei: non mancherò al-

meno

meno di far quanto potrò, & di lodar sempre il uostro ualore, la uostra uirtù, e'l molto amor che V. S. porta, e'l gran fauor ch'ella fa alla uirtù, premiandola & aiutandola: & ella mirando certo (tanta è la sua) cortesia non mancherà d'hauere certo questo mio buono animo, si come la prego per hora ad accettar uolētieri questo libro, che le presento, & a conseruarmi nella gratia sua. A 12. di Giugno M D LXXI. Di Vinetia.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI,

ET DE VOCABOLI DICHIARATI ne gli Asolani del Bembo.

A

B

C

E

R

S

Il Fine Della Tauola.

DE GLI ASOLANI DI M. PIETRO BEMBO.

NE'QVALI SI RAGIONA D'AMORE,

LIBRO PRIMO.

CON argomenti & postille, che dichiarano i vocaboli più difficili, fatte da Thomaso Porcacchi da Castiglione Arretino.

ARGOMENTO.

DESCRIVE Asolo Castello del Triuigiano: è introduce tre giouani huomini & altrettante donne in vn giardino à parlar d'Amore: doue Perottino con molte & molte ragioni gli arguisce contra, & lo biasima come dannoso, & reo, cagione di molti mali.

SVOLE a' fatticosi nauicanti esser caro: quādo la notte da oscuro et tempestoso nembo assaliti & sospinti ne stella scorgono, ne cosa alcuna appar loro, che regga la lor uita, col segno della Indiana pietra

ritrouare la tramontana in guisa; che quale uẽto fossi & percuota conoscendo non sia lor tolto il potere & uela & gouerno la, doue essi di giugnere procacciano, o almeno doue piu la loro salute ueggono, drizzare: Et piace a quelli, che per contrada non usata caminano; qualhora essi a parte uenuti, doue molte uie faccian capo, in qual piu tosto sia da mettersi non scorgendo, stanno in sul pie dubitosi & sospesi, incontrare chi loro la diritta insegni si che essi possano all'albergo senza errore, o forse prima che la notte gli sopragiunga, peru nire. Per la qual cosa auisando io da quello, che si uede auenire tutto dì, pochissimi essere quegli huomini; a' quali nel peregrinaggio di questa nostra uita mortale hora dalla turba delle passioni soffiato, & hora delle tante & cosi al uero somiglianti apparenze d'openioni fatto incerto, quasi per lo continuo & di calamita & di scorta non faccia mestiero; ho sempre giudicato gratioso ufficio per coloro adoperarsi; i quali delle cose o ad essi auenute, o da altri apparate, o per se medesimi ritrouate trattando; a gli altri huomini dimostrano come si possa in qualche parte di questo periglioso corso & di questa strada a smarrire cosi ageuole non errare. Percioche quale piu gratiosa cosa puo essere, che il giouare altrui? o pure che si puo qua giu fare, che ad huomo piu si conuenga; che essere a molti huomini di lor bene cagione? Et poi se è lodeuole per se; che è in ogni maniera lodeuolissimo, un huom solo senza fallimento saper uiuere non inteso & non ueduto da persona; quanto piu è da cre-

L'huomo nõ puo far cosa, che piu gli conuenga, quanto giouare a molti.

credere, che lodar si debba un'altro; ilquale & sa esso la sua uita senza fallo scorgere; & oltre acciò insegna & dona modo ad infiniti altri huomini, che ci uiuono, di non fallire? Ma perciò che tra le molte cagioni, le quali il nostro tranquillo nauicar ci turban, & il sentiero del buon uiuere ci rendono sospetto & dubbioso; suole con le primiere essere il non saper noi le piu uolte, quale amore buono sia, & qual reo: il che non saputo fa, che noi le cose, che fuggire si deurebbono amando, & quelle che sono da seguire non amando, et tal uolta o meno o piu del conueneuole hora schifandole & hora cercandole, trauagliati & smarriti uiuiamo; ho uoluto alcuni ragionamenti raccogliere, che in una brigata di tre nostre ualorose donne, et in parte di madonna la Reina di Cipri, pochi dì sono, tre nostri aueduti et intendenti giouani fecero d'amore assai diuersamente questionandone in tre giornate; affine, che il giouamento & pro, che essi hanno à me renduto da loro, che fatti gli hãno, sentendogli, che nel uero nõ è stato poco, possano etiandio rendere a qualunque altro così hora da me raccolti piacesse di sẽtirgli. Alla qual cosa fare: come che in ciascuna età stia bene l'udire & leggere le giouenoli cose, et spetialmẽte questa: percio che non amare come che sia, in niuna stagione non si puo; quãdo si uede che da natura ĩsieme col uiuere a tutti gli homini è dato, che ciascuno alcuna cosa sempre ami: pure io, che giouane sono, i giouani huomini & le giouani donne conforto & inuito maggiormen-

te. Percioche a molti & a molte di loro perauentura ageuolmente auerrà; che udito quello, che io mi profero di scriuerne, essi prima d'amore potranno far giudicio, che egli di loro s'habbia fatto pruoua. Ilche quanto esser debba lor caro; ne io hora dirò, & essi meglio potranno ne gli altri loro piu maturi anni giudicare. Ma di uero si come nel piu delle cose l'uso è ottimo & certissimo maestro: cosi in alcune, & in quelle massimamente, che possono non meno di noia essere, che di diletto cagione, si come mostra che questa sia; l'ascoltarle o leggerle in altrui, prima che a pruoua di loro si uenga, senza fallo molte uolte a molti huomini di molto giouamento è stato. Per la qual cosa bellissimo ritrouamento delle genti è da dir che sieno lettere & la scrittura: nellaqual noi molte cose passate, che non potrebbono altramente essere alla nostra notitia peruenute: tutte quasi in uno specchio riguardando, & quello di loro, che faccia per noi raccogliendo; da gli altrui essempi ammaestrati ad entrare nelli non prima o solcati pelaghi, o caminati sentieri della uita, quasi prouati & nocchieri & uiandanti piu sicuramente ci mettiamo. Senza che infinito piacere ci porgono le diuerse lettioni: dellequali gli animi d'alquāti huomini non altramente, che faccia di cibo il corpo, si pascono assai souente; & prendono insieme da esse dilettteuolissimo nodrimento. Ma lasciando questo da parte stare, & alle ragionate cose d'amore, ch'io dissi, uenēdo; accioche meglio si possa ogni lor parte scorgere tale, quale appūto ciascuna fu

Vtilità, che si trahe dalle lettere & dalla scrittura.

ragionata; stimo che ben fatto sia, che prima
che io passi di loro più auanti, come il ragiona
re hauesse luogo si faccia chiaro. Asolo adun-
que uago & piccenole castello posto ne gli e-
stremi gioghi delle nostre alpi sopra il Triuigia
no è, si come ognuno dee sapere, di madonna la
Reina di Cipri; con la cui famiglia laquale è
detta Cornelia molto nella nostra città honora
ta & illustre, è la nostra non solamente d'amistà
& di dimestichezza congiunta, ma anchora
di parentado. Doue essendo ella questo Settē-
bre passato a' suoi diporti andata, auenne che
ella quiui maritò una delle sue damigielle: la-
quale, percioche bella & costumata & genti-
le era molto, & percioche da bambina cresciu
ta se l'hauea, assai teneramente era da lei ama
ta & hauta cara. Perche ui fece l'apparecchio
delle nozze ordinare bello & grande: & inui-
tatoui delle uicine contrade qualūque più ho
norato huomo u'era con le lor donne, & da Vi
negia similmēte, in suoni & canti & balli &
solēnissimi conuiti l'un giorno appresso all'altro
ne menaua festeggiādo cō sommo piacer di cia-
scun. Erano quiui tra gli altri, che inuitati dal
la Reina uennero a quelle feste, tre gētili huo
mini della nostra città giouani, & d'alto cuo
re: i quali da loro primi anni ne gli studi delle
lettere usati, & in essi tuttauia dimorāti per lo
più tēpo, oltre acciò il pregio d'ogni bel costu-
me haueano: che a nobili caualieri s'appartenes
se d'hauere. Costor perauentura come che a tut
te le dōne, che in que' cōuiti si trouarono, si per
la chiarezza del sangue loro, & si ancor molto

Asolo castello del Triuigiano.

più per la uiua fama de'loro studi & del loro ualore fosser cari, essi nondimeno pure con tre di loro belle & uaghe giouani, & di gentili co stumi ornate, iquali tutti e tre di quei a Vinegia tornati erano per loro bisogne, percioche prossimani eran loro per sangue, & lunga dimestichezza con esse & co lor mariti haueano più spesso & più sicuramente si dauano, che cō altre, uolentieri sempre in sollazzeuoli ragionamenti dolci & honeste dimore trahendo. Quantunque Perottino: che cosi nominare un di loro m'è piaciuto in questi sermoni, poco & rado parlasse, ne fosse, chi riso in bocca gli hauesse solamente una uolta in tutte quelle feste ueduto. Ilquale etiandio molto da ogni uno spesse uolte si furaua, si come colui, che l'animo sempre hauea in tristo pensiero, nè qui ui uenuto sarebbe, se da'suoi compagni, che questo studiosamente fecero, accioche egli tra gl'allegri dimorando si rallegrasse, astretto & sospinto al uenirui non fosse stato. Ne pure solamente Perottino ho io con infinta uoce in questa guisa nomato, ma le tre donne & gl'altri giouani anchora, non per altro rispetto, se non per torre alle uane menti de i uolgari occasione i loro ueri nomi non palesando, di pensar cosa in parte alcuna meno che conueneuole alla loro honestissima uita. Con ciosia cosa che questi parlari d'uno in altro passando, a briene andare possono in contezza de gli huomini peruenire: de' quali non pochi sogliono esser coloro, che le cose sane le più uolte rimirano con occhio non sano. Ma alle

pozze

nozze della Reina tornando, mentre che elle cosi andauano, come io dissi, un giorno tra gli altri nella fine del desinare, che sempre era splendido, & da diuersi giuochi d'huomini, che ci soglion far ridere, & da suoni di uari strumenti, & da canti hora d'una maniera & quando d'altra rallegrato, due uaghe fanciulle per mano tenendosi con lieto sembiante al capo delle tauole, la doue la Reina sedea, uenute riuerentemente la salutarono, & poi che l'hebbero salutata amendue leuatesi, la maggiore un bellissimo liuto, che nell'una mano teneua, al petto recandosi, & assai maestreuolmente toccandolo, dopò alquanto spatio col piaceuole suono di quello, la soaue uoce di lei accordando & dolcissimamente cantando, cosi disse.

Io vissi pargoletta in festa e'n gioco
De miei pensieri di mia sorte contenta,
Hor si m'affligge Amor & mi tormenta,
C'homai da tormentar gl'auanza poco.
Credetti lassa hauer gioiosa uita
Da prima entrando Amor a la tua corte:
Et già n'aspetto dolorosa morte,
O mia credenza come m'hai fallita.
Mentre ad Amor non si commise anchora,
Vide Colcho Medea lieta, & secura,
Poi ch'arse per Iason, acerba & dura
Fui la sua uita infin'a l'ultim'hora.

Detta dalla giouane cantatrice questa canzone, la minore dopo un brieue corso di suono della sua cõpagna, che nelle prime no-

te già ritornaua, al tenor di quelle altresi come ella, la lingua dolcemente isnodando, in questa guisa le rispose..

IO VISSI pargoletta in doglia e'n piãto,
De le mie scorte & di me stessa in ira;
Hor si dolci pensieri Amor mi spira;
Ch'altro meco non è, che riso & canto.
Harei giurato Amor, ch'à te gir dietro
Fosse proprio un'andar con naue a scoglio;
Cosi là nd'io temea danno & cordoglio;
Vtile scampo a le mie pene impetro.
Insin quel dì, che pria la punse Amore,
Andromeda hebbe sempre affanno è noia:
Poi ch'a Perseo si die; diletto & gioia
Seguilla uiua, & morta eterno honore.

POI che le due fanciulle hebber fornite di cantare le lor canzoni, alle quali udire ciascuno chetissimo & attentissimo era stato; volendo esse partire per dar forse a gli altri sollazzi luogo, la Reina fatta chiamare una sua damigiella; laquale bellissima sopra modo, & per giudicio d'ognun, che là uide, più d'assai che altra che in quelle nozze u'hauesse, sempre quando ella separatamente mangiaua di darle bere la seruiua; le impose, che alle canzoni delle fanciulle alcuna n'aggiugnesse delle sue. Perche ella presa una sua uiuola di marauiglioso suono, tuttauia non senza rossore ueggendosi in cosi palese luogo douer cantare, ilche fare non era usata, questa canzonetta cantò con tanta piaceuolezza & con maniere

maniere cosi nuoue di melodia; che alla dolce fiamma, che le sue note ne' cuori de gli ascoltanti lasciarono, quelle delle due fanciulle furono spenti & freddi carboni.

AMOR la tua uirtute
Non è dal mondo e da la gente intesa:
Che da uiltate offesa
Segue suo danno, & fugge sua salute.
Ma se fosser tra noi ben conosciute
L'opre tue, come la, doue risplende
Piu tuo del raggio puro:
Dritto camin, securo
Prenderia nostra uita, che nol prende;
Et tornerian con la prima beltade
Gli anni de l'oro, & la felice etade.

ORA soleua la Reina per lo continuo, fornito che s'era di desinare & di uedere & udire le piaceuoli cose, con le sue damigelle ritrarsi nelle sue camere; & quiui o dormire, o ciò che piu le piacea di fare, facendo la parte piu calda del giorno separatamente passarsi; & cosi concedere che l'altre donne di se facessero allor modo infino attanto, che uenuto la dal uespro; tempo fosse da festeggiare: nelqual tempo tutte le donne & gentili huomini & suoi cortigiani si raunauano nelle ampie salle del palagio: doue si danzaua gaiamente; & tutte quelle cose si faceuano, che a festa di Reina si conueniua di fare. Cantate adũque dalla damigella & dalle due fanciulle queste canzoni, & a tutti gli altri solazzi di

quella hora posto fine, leuatasi dall'altre donne la Reina, come solea, & nelle sue camere raccoltasi, & ciascuno similmente partendo: rimase per auentura ultime le tre donne, che io dissi, co' loro giouani per le sale si spatiauano ragionando: & quindi da' piedi & dalle parole portate ad un uerone peruennero; ilquale da una parte delle sale piu rimosa sopra d'un bellissimo giardino del palagio riguardaua. Doue come giunsero, marauigliatesi della bellezza di questo giardino, poi che di mirare in esso alquanto al primo disiderio sodisfatto hebbero, hora a questa parte, hora a quella gli occhi mandando dal disopra; Gismondo; che il piu festeuole era de' suoi compagni, & uolentieri sempre le donne in festa & honesto giuoco teneua; alloro riuoltosi cosi disse: Care Giouani il dormire dopo'l cibo a questa hora del dì quantunque in niuna stagion dell'anno non sia buono; pure la state percioche lunghissimi sono i giorni, come quello che cosa piaceuole è, dagli occhi nostri uolentieri riceuuto alquanto meno senza fallo ci nuoce. Ma questo mese si incomincia egli a perder molto della sua dolcezza passata, & a farsi di dì in dì piu dannoso & piu graue. Perche doue uoi questa uolta il mio consiglio uoleste pigliare; lequali stimo che per dormire nelle uostre camere a quest'hora ui rinchiudiate; io direi che fosse ben fatto, lasciando il sonno dietro le cortine de' nostri letti giacere, che noi passassimo nel giardino: & quiui al rezo nel fresco dell'herbe riposteci o nouellando; o di cose dilетteuoli ragionando, ingannassimo

questa a incresciosa parte del giorno; infin che l'hora del festeggiare uenuta nelle sale ci richiamasse con gli altri ad honorare la nostra nouella sposa. Alle donne; lequali molto piu le ombre de gli alberi & gli accorti ragionamenti de' giouani, che il sonno delle coltre regali & le fauole dell'altre donne dilettauano; piacque il consiglio di Gismondo: Perche scese le scale tutte liete & festose insieme con lui & con gli altri due giouani n'andarono nel giardino. Era questo giardino uago molto & di marauigliosa bellezza: ilquale oltre ad un bellissimo pergolato di uiti, che largo & ombroso per lo mezzo in croce il dipartiua, una medesima uia daua a gl'intranti di qua & di la, & lungo le latora di lui ne la distendeua: laquale assai spatiosa & lunga & tutta di uiua selce b soprastrata si chiudeua dalla parte di uerso il giardino, solo che doue facea porta nel pergolato, da una siepe di spessissimi & uerdissimi ginepri; che al petto haurebbe potuto giugnere col suo sommo, di chi ui si fosse accostar uoluto; ugualmente in ogni parte di se la uista pascendo diletteuole a riguardare. Dall'altro honorati allori lungo il muro uie piu nel cielo montando; della piu alta parte di loro mezzo arco sopra la uia faceuano folti & in maniera gastigati, che niuna lor foglia fuori del loro ordine parea che ardisse di si mostrare: ne altro del muro, per quanto essi capeuano, ui si uedea; che dall'uno delle latora del giardino i marmi bianchissimi di due finestre, che quasi ne gli stremi di loro erano, larghe & aperte, & dallequali,

a Incresciosa, cioè tediosa, noiosa.

b Soprastata, cioè selciata: & lastricata si dice quando è fatta di lastre.

 per-

perciochè il muro u'era grossissimo, in ciascun lato sedendo si potea mandar la uista sopra il piano, a cui elle da alto riguardauano. Per questa dunque cosi bella uia dall'una parte entrate nel giardino le uaghe donne co' loro giouano caminando, tutte difese dal Sole, et questa cosa & quell'altra mirando, & cõsiderando & di molte ragionando peruennero in vn pratello, che'l giardin terminaua, di freschissima & minutissima herba pieno & d'alquante maniere di uaghi fiori dipinto perentro & segnato: nello stremo delquale faceuano gliallori senza legge & in maggior quantità cresciuti due seluete pari & nere p l'ombre, & piene di una solitaria riuerẽza: & queste tra l'vna & l'altra di loro più adrento dauan luogo ad una bellissima fonte nel sasso uiuo della montagna, che da q̃lla parte serraua il giardino, maestreuolmẽte cauata: nellaquale una vena nõ molto grãde di chiara & fresca acqua, che del mõte uscina, cadẽdo, & di lei, che guari alta non era dal terreno, in un canalin di marmo, che'l pratello diuideua scẽdẽdo soauemẽte si facea sentire; & nel canale riceuuta, quasi tutta coperta dall'herbe, mormorãdo s'affrettaua di correre nel giardino. Piacque marauigliosamẽte q̃sto luogo alle belle dõne: ilquale poi che da ciascuna di loro fu lodato, madõna Berenice, che però alquãto maggiore era dell'altre due, & per q̃sto da essere honorata quasi come lor capo, verso Gismõdo riguardãdo disse: Deh come mal faemo Gismõdo a nõ ci esser qui tutti questi dì passati uenute: che meglio in questo giardino,

che

che nelle nostre camere, haremo quel tẽpo, che senza la sposa et Reina ci corre, trappassato. Hora poi che noi quì per lo tuo auedimẽto piu che per lo nostro ci siamo; vedi doue a te piace che si segga: percioche l'andare altre parti del giardin riguardando il Sole ci uieta; che inuidiosamente, come tu uedi, se le riguarda egli tutta uia. A cui Gismondo rispose: Madonna doue a uoi cosi piacesse, a me parrebbe che questa fonte non si douesse rifiutare: percioche l'herba è piu lieta quì, che altro, & piu dipinta di fiori. Poi questi alberici terrannosi il Sole; che per potere, che egli habbia, hoggi nõ ci si accosterà egli giamai. Dunque, disse madonna Berenice; sediamuici, & doue a te piace, quiui si stia; & acciochè di niente si manchi al tuo consiglio, seguire, col mormorio dell'acque, che c'inuitano a ragionare, & con l'horrore di queste ombre che ci ascoltano: disponti tu a dir di quello, che a te piu gioua che si ragioni; percioche & noi volontieri sempre t'ascoltiamo; & poi che tu ad essi cosi uago luogo hai dato, meritamente dee in te cadere l'arbitrio de' nostri sermoni. Dette queste parole da madonna Berenice, & da ciascuna dell'altre due inuitato Gismõdo al fauellare, esso lietamente disse. Poscia che uoi questa maggioranza mi date; & io la mi prẽderò. Et poi che fatta di loro corona a sedere in grẽbo dell'herbetta posti si furono, che uicino la bella fonte, & chi sotto gli ombrosi alleri di quà & di là del picciol rio; Gismõdo accortamente rassettatosi, & pel uiso d'intorno piaceuolmẽte le belle donne riguardate, in questa

sta guisa incominciò à dire. Amabili Donne ciascuno di noi ha udite le due fanciulle & la vaga damigiella; che dinanzi la Reina prima che si leuassero le tauole; due lodando Amore, & l'altra di lui dolendosi, assai uezzosamente cantarono le tre canzoni. Et percioche io certo sono, che chiunque di lui si duole & mala uoce gli da, non ben conosce la natura delle cose & la qualità di lui, & di gran lunga na errando dal diritto camin del uero; se alcuna di uoi è belle donne, o di noi, che so che ce ne sono; che creda insieme cō la fanciulla primiera, che Amore cosa buona non sia; dica sopracio quello, che negli pare: che io gli risponderò: & dammi il cuore di dimostrargli, quanto egli con suo danno da cosi fatta openione ingannato sia. Laqual cosa se uoi farete: & douerete uolerlo fare, se uolete che mio sia quello, che una uolta donato m'hauete: assai bello & spatioso campo haremo hoggi da fauellare: & cosi detto si tacque. Stettero alquanto sopra se le honeste donne intesa la proposta di Gismondo: & gia mezzo tra se stessa si pentiua madonna Berenice d'hauergli data troppa libertà nel fauellare. Pure riguardando che quantunque egli amoroso giouane & sollazzeuole fosse per tutto ciò sempre altro che modestamente non parlaua; si rassicurò, & con le sue compagne cominciò a sorridere di questo fatto: lequali insieme con lei altresi dopo un brieue pentimento rassicurate, s'accorsero, raccogliendo le parole di Gismondo ch'egli la fiera tristitia di Perottino pugneua, e lui prouocaua nel parlare: percioche sapeuano

che egli di cosa amorosa altro che male non ragionaua giamai. Ma per questo niente rispondendo Perottino, & ogniuno tacendosi, Gismondo] in cotal guisa riparlò: Non è marauiglia dolcissime Giouani, se uoi tacete: lequali credo io piu tosto di lodare Amore, che di biasimarlo u'ingegnereste; si come quelle, cui egli in niuna cosa puo hauer a diseruite giamai: se honesta uergogna & sempre in donna lodeuole non ui ritenesse: Quantunque d'amore si possa per ciascun sempre honestissimamente parlare. Ma de miei compagni si mi marauiglio io forte: iquali dourebbono, se bene altramente credessero che fosse il uero, scherzando almeno fauoleggiar contra lui, assine che alcuna cosa di cosi bella materia si ragionasse hoggi tra noi: non che douessero essi cio fare, essendouene uno perauentura qui, che siede; ilquale male d'amor giudicando tiene che egli sia reo; & si si tace. Quiui non potendosi piu nascondere Perottino, alquanto turbato, si come nel uolto dimostraua, ruppe il suo lungo silentio cosi dicendo: Ben m'accorgo io Gismondo, che tu in questo campo me chiami: ma io sono assai debole barbero a cotal corso. Perche meglio farai, se tu in altro piano & le donne & Lauinello & me, se ti pare, prouocando meno fassosi & rincresceuoli aringhi ci concederai poter fare. Ora quiui furono molte parole & da Gismondo & da Lauinello dette, che il terzo compagno era; accioche Perottino parlasse; ma egli non si mutando di proposito; ostinatamēte li ricusaua. Laqual cosa madonna Berenice &

a Diseruite, cioè non seruite, discompiaciute.

le sue compagne ueggẽdo, lo'ncominciaron tutte instantemente a pregare: che egli & per piacer di ciascuno & per amor di loro alcuna cosa dicesse, desiderose di sentirlo parlare: & tanto intorno acciò con dolci parole hor una hor altra il combatterono; che egli alla fine uinto rendendosi; disse loro cosi; Et il tacere & il parlare hoggimai ugualmẽte mi sono discari: percioche ne quello debbo, ne questo uorrei. Hora uinca la riuerenza Donne; che io a uostri commandamenti sono di portar tenuto; non già a quelli di Gismondo; ilquale poteua con suo honore miglior materia, che questa non è, proponendoci & uoi & me & se stesso ad un tratto dilettare: doue egli tutti insieme con sua uergogna ci attristerà. Percioche ne uoi udirete cose, che piaceuoli sieno ad udire; & io di noiose ragionerò; & esso perauentura ciò, che egli nõ cerca, si si trouerà: ilquale credendosi d'alcuna occasione dare a suoi ragionamenti col mio, ogni materia si leua uia di poter non dico acconciamente, ma pure in modo alcuno fauellare. Perciò che rauedutosi per quello, che a me conuerrà dire, in quanto errore non io, cui egli ui crede essere, ma esso fia, che io crede; se egli non ha ogni uergogna smarrita; esso si rimarrà di prender l'arme contra'l uero: & quando pure ardisse di prenderlesi, fare no'l potrà: perciò che non gli fia rimaso che pigliare. O armato, o disarmato, rispose Gismondo, in ogni modo ho io a farla teco questa uolta Perottino. Ma troppo credi; se tu credi che a me non debba rimaner che pigliare; il-

quale

quale non posso gran fatto pigliar cosa; che arma contra te non sia. Ma tu non di meno armati: che a non parrebbe uincere, se bene armato non ti uincessi. Riser le donne delle parole di due pronti caualieri à battaglia. Ma Lisa: che l'una dell'altre due così mi piacque di nominare: a cui parea che Lauinello tacendosi, occasione fuggisse di parlare; a lui sorridẽdo disse: Lauinello a te fie di uergogna, se tu, combattendo i tuoi compagni, a con le mani a cintola ti starai: egli conuiene che entri in campo anchor tu. A cui il giouane con lieta fronte rispose: Anzi non posso io Lisa in cotesto campo più entrare; che egli di uergogna non mi sia. Percio che come tu uedi, poi che i miei cõpagni già si sono b ingaggiati della battaglia tra loro, honesta cosa non è, che io con un di lor mettendomi, l'altro, a cui solo conuerria rimanere, faccia con due guerrieri combattitore. Non t'è buona scusa cotesta Lauinello risposero le donne quasi con un dire tutte tre: Et poi Lisa raffermatesi l'altre due, che a lei lasciauano la risposta, seguitò. Et non ti uarrà nello non uolere pigliar l'arme il difenderti per cotesta uia. Percioche non sono questi combattimẽti di maniera, che quello si debba osseruare, che tu di; che de due incontro ad uno non si uada. Egli non ne muore niuno in così fatte battaglie: entraui pure, & appigliati c comunquemente tu uuoi. Lisa Lisa tu hai hauuto un gran torto, rispose allhora Lauinello così con un dito per ischerzo minacciãdola giocheuolmente: Indi all'altre due

a Star con le mani a cĩtola, vol dire, stare in ocio, senza far nulla. Bocc. Si tengono le mani a cintola.

b Ingaggiati, cioè s[illegible]ti & e usato nelle Canto, & da M. Cino. Leggi il Vocabolario del Porcacchi da lui aggiũto alla Fabrica del mondo.

c Comũquemente, cioè in quel modo che.

giratosi disse: Io mi tenni testè Donne tutto buono estimãdo per lo uederui intente alla zuffa di cõstor due, che a me non douesse uolger lo animo, ne dare altro carico di trappormi a queste contese. Hora poscia che a Lisa non è piaciuto, che io in pace mi stia; acoio che almeno doler di me non si possano i miei compagni; lasciãgli far da loro a lor modo: come essi rimarranno dalla mischia, non mancherà, che si come i buoni schermidori far sogliono, che a se riseruano il sezzaio assalto, così io le lasciate arme ripigliando, non pruoui di sodisfare al uostro disio. Così detto & risposto & contentato, dopò un brieue silentio di ciascuno, Perottino quasi da profondo pensiero toltosi, uerso le donne leuando il uiso disse: Hora piglisi Gismõdo, ciò che egli si guadagnerà: & non si penta, poscia che egli questo argine ha rotto se perauentura & a lui maggiore acqua uerrà addosso, che bisogno non gli sarebbe d'hauere: & di noi altramente auerrà, che il suo auiso non sarà stato. Che come che io non speri di potere in maniera alcuna, quanto in così fatta materia si cõuerrebbe, di questo uniuersale danno de gli huomini, di questa generalissima uergogna delle genti Amore, o Donne, raccontarui: perciò che non che io il possa, che uno & debole sono, ma quanti ci uiuono pronti & accorti dicitori il più, non ne potrebbono assai basteuolmente parlare: Pure & quel poco, che io ne dirò, da che io alcuna cosa ne ho a dire, parrà forse troppo a Gismondo, ilquale altramente si fa a credere che sia il uero, che egli non è, & a

noi

uoi, anchora potrà essere di molto risguardo, che giouani sete, ne gli anni, che sono auenire, il conoscere in alcuna parte la qualità di questa maluagia fiera. Ilche poi che esso hebbe detto fermatosi, & piu alquanto tempo temperata la uoce, cotale diede a suoi ragionamenti principio. Amore u alorose Donne non figliuolo di Venere, come si legge nelle fauole da gli scrittori, i quali tuttauia in questa stessa bugia tra se medesimi discordando il fanno figliuolo di diuerse Idie, come se alcuno diuerse madri hauer potesse, ne di Marte, o di Mercurio, o di Volcano medesimamente, o d'altro Idio; ma da souerchia lasciuia & da pigro otio de gli huomini oscurissimi & uilissimi genitori nelle nostre menti procreato, nasce da prima quasi parto di malitia & di uitio: ilquale esse menti raccolgono: & fasciandolo di leggierissime speranze posciail nodriscono di uani & stolti pensieri, latte, che tanto piu abonda, quanto piu ne fugge l'ingordo & assetato bambino. Perche egli crescie in brieue tempo, & diuien tale, che egli ne suoi rauolgimenti non cape. Questi come che di poco nato, uago & uezzoso si dimostri alle sue nutrici, & marauigliosa festa dia loro della prima uista, egli nondimeno alterando si ua le più uolte di giorno in giorno, & cangiando & tramuoando, & prende in picciolo spatio nuoue faccie & nuoue forme di maniera, che assai tosto non si pare piu quello, che egli, quando ci nacque, si parea. Ma tuttauia quale che egli si sia nella fronte, egli nulla altro ha in se & nelle sue operationi, che

Amore da quali paren ti sia nato.

amaro,

Amare è detto da Amare.

amaro, da questa parola, si come io mi credo, assai acconciamento così detto da chiunque si fu colui, ilquale prima questo nome gli diè, forse affine che gl'huomini lo schifassero, già nella prima faccia della sua uoce auedutisi ciò che egli era. Et nel uero chiunque il segue; niuno altro guiderdone delle sue fatiche riceue, che amaritudine: niuno altro prezzo a mercà, niuno appagamento; che dolore: percioche egli di quella moneta paga i suoi saguaci, che egli hà; & si n'ha egli sempre grande & infinita douitia, & molti suoi thesorieri ne mena seco, che la dispensano & distribuiscono alarga & capeuole misura, a quelli più donando ne; che di se stessi & della loro libertà hanno più donato al lusinghneuole signoro. Per laqual cosa non si debbono ramaricar gl'huomini: se essi amando tranghiottono, si come sempre fanno, mille amari: & sentono tutto'l giorno infiniti dolori; conciosia cosa che così è di loro usanza; nè può altramente essere, ma che essi amino; di questo solo ben si debbono & possonsi sempre giustamente ramaricare. Percioche amare senza amaro non si può: ne per altro rispetto si sente giamai & si pate alcuno amaro; che per amore. Hauea dette queste parole Perottino; quando madonna Berenice, che attentissimamente le rancoglieua, così a lui incomincio traponēdosi. Perottino vedi bene già di quĩci ciò che tu fai. Percioche oltra che a Gismondo dia l'animo di pienamente alle tue proposte rispondere, si come egli testè ci disse, perauentura il non conciederti le sconcie cose etiandio

à Merca, cioè cerca: & quātunque sia del uerso; potscia mo anco con l'auttorità di questo illustre scrittore ualerce ne nelle Prose.

a niuna di noi si disdice. Se pure non c'è disdetto il tramettersi nelle uostre dispute: nella qual cosa io per me tuttauia errare non uorrei, o esser da uoi tenuta senza rispetto & prosontuosa. Senza rispetto non potrete uoi essere Madonna, ne presontuosa da noi tenuta parlando & ragionando, disse allhora Gismondo, & le uostre compagne similmente: poi che noi tutti ue nuti qui siamo per questo fare. Perche tramettetevi ciascuna, si come piu a uoi piace: che queste non sono piu nostre dispute; che elle esser possano uostri ragionamenti. Dunque, disse madonna Berenice, farò io sicuramente alle mie compagne la uia: & cosi detto a Perottino riuoltasi seguitò: Et certo se tu hauessi detto solamente Perottino, che amare senza amaro non si possa; i mi sarei taciuta; ne ardirei dinanzi a Gismondo di parlare: ma lo aggiugnerui, che per altro rispetto amaro alcuno non si senta, che per amore; souerchio m'è paruto & sconueneuole. Percioche cosi poteui dire, che ogni dolore da altro che d'amore cagionato non sia: ò io bene le tue parole non appresi. Anzi le hauete uoi apprese bene & dirittamente, rispose Perottino: & cotesto stesso dico io Madonna, che uoi dite; niuna qualità di dolore, niun modo di ramarico essere nella uita degli huomini; che per cagion d'amore non sia & da lui, si come fiume da suo fonte, non si diriui: il che la natura medesima delle cose; se noi la consideriamo; assai ci puo prestamente far chiaro. Percioche, si come ciascun di noi dee sapere; tutti i beni & tutti i mali; che posso

I beni, e i mali che ci posson recar diletto, o dolore; sono di tre maniere.

no a gli huomini, come che sia, o diletto recare o dolore; sono di tre maniere & non piu dell'animo, della fortuna, & del corpo. Et percioche dalle buone cose dolore alcuno uenir non puo: delle tre maniere de' mali, delle quali esso ne uiene, ragioniamo. Grauose febbri, non usata pouertà, sceleratezza & ignoranza che sieno in noi, & tutti gli altri dãni a questi somiglianti, che infinita fanno la loro schiera, ci apportano senza fallo dolore & piu & men graue secondo la loro & la nostra qualità: ilche non auerebbe: se noi non amassimo i loro contrari. Percioche se il corpo si duole d'alcuno accidente tormentato: non è ciò, se non perche egli naturalmente ama la sua sanità: che se egli non l'amasse da natura; impossibile sarebbe il potersene alcun dolere non altramente, che se egli di secco legno fosse, o di soda pietra. Et se d'alto stato in bassa fortuna caduti a noi stessi c'incresciamo: l'amore delle ricchezze il fa, & de gli honori, & dell'altre somiglianti cose; che per lungo uso, o per elettione non sana si pon loro. Onde se alcuno è, che non le ami; si come si legge di quel philosopho, che nella presura dalla sua patria niente curò di saluarsi, contento di quello, che seco sempre portaua; costui certamente de gli amari giuochi della fortuna non sente dolore. Già la bella uirtù & il gioueuole intendere, che albergano ne' nostri animi amati sogliono da ciascuno essere per naturale instinto & disiderati: perche ogniuno da occulto pungimento stimolato della sua maluagità, & della sua ignoranza rauedutosi si

rama-

ramarica, come di cose dolorose. Et se pure si concedesse alcuno poterſi trouare, ilquale uitioſamente & ſenza lume d'intelletto uiuendo, non s'atriſtaſſe alle uolte del ſuo mal uiuere, come che ſia: a coſtui ſenza dubbio oper a diffalta eſtrema di conoſcimento, o per infinita oſtinatione della perduta uſanza il uirtuoſamente uiuere & lo eſſere intendente in niun modo non ſarebbe caro. Ne pur queſto ſolamente cade ne gli huomini, ma egli è anchora manifeſtamente conoſciuto nelle fiere: lequali amano i loro figliuoli aſſai teneramente per lo generale ciaſcuna; mentre eſſi nouellamente partoriti in loro cura dimorano. Allhora ſe alcun ne muore, o uien lor tolto, come che ſia; eſſe ſi dogliono quaſi come ſe humano conoſcimento haueſſero. Quelle medeſime i loro figliuoli creſciuti & per ſe steſsi ualeuoli ſe poi ſtrozzare dinanzi a gliocchi loro ſi ueggono & sbranare, di niente s'attriſtano; percio che eſſe nõ gli amano piu. Di che aſſai ui puo eſſer chiaro, che ſi come ogni fiume naſce da qualche fonte; coſi ogni doglia procede da qualche amore: & ſi come fiume ſenza fonte non ha luogo; coſi cõuiene eſſer uero quello, che uoi diceſte, che ogni dolore altro che d'amore non ſia. Et percio che non è altro l'amaro, che io diſſi, che il tormento et dolor dell'animo che egli per alcuno accidente in ſe pate, quel medeſimo conchiudendo Madonna ui raffermo, che uoi ripigliaſte, che per altra cagione amaro alcuno non ſi ſente da gli hominine ſi pate, che per amore. Taceua da queſte parole ſopraprefa madonna Berenice, & ſopra eſ-

a Diffalta, cioè mancamento.

se pensaua: quando Gismondo sogghignãdo così disse. Senza fallo assai ageuolmente harešti tu hoggi stemperata ogni dolcezza a l'amore con l'amaro d'un tuo solo argomento Perottino; se egli ti fosse cõceduto. Ma percio che a me altra mẽte ne pare; quando piu tempo mi fie dato da risponderti, meglio si vedrà, se cotesta tua cotã ta amaritudine si potrà raddolcire. Hora insegnaci quanto quell'altra proposta sia uera; doue tù di chi amare senza amaro non si puote. Qui ui ne ueniua io tešt è, rispose Perottnio: et di quello che io mi credo che ciascun di noi tut taiiia in se stesso pruoui, ragionando potrei con assai brieui parole Gismondo dimostrarloti. Ma poscia che tu pure a queŝti ragionamenti mi trahešti; a me piace che piu štesamente ne cerchiamo. Certissima cosa è adunque o Domne che di tutte le turbationi dell'animo niuna è così noieuole, così graue; niuna così forzeuole & uiolenta; niuna che così ci commuoua et gi ri; come questa fa, che noi Amore chiamiamo: gli scrittori alcuna uolta il chiaman fuoco per ciò che si come il fuoco le cose nellequali egli entra, egli le consuma: così noi consuma & distrugge amore, alcuna uolta furore, uolendo rassomigliar l'amante a quelli; che stati sono dalle furie sollecitati, si come d'Horešte & d'Aiace & d'alcuni altri si scriue. Et percioche per lunga sperienza si sono aueduti niuna eßer più certa infelicità & miseria, che amare; di queŝti dui sopranomi, si come di proprie possesfioni, hanno la uita de gl'amanti priuilegiata per modo; che in ogni libro,

Che amar non si può sẽ za amaro. Amore è stato chiamato fuoco & furore.

in ogni

in ogni foglio misero amante, infelice amante & si legge & si scriue. Senza fallo esso Amore niuno è, che piaceuole il chiami; niun dolce, niuno humano il nomò giamai: di crudele, d'acerbo, di fiero, tutte le carte son piene. Leggete d'amore, quanto da mille se ne scriue: poco o niente altro in ciascun trouerete, che dolore. Sospirano i uersi in alcuno: piangono di molti i libri interi; le rime, gli inchiostri, le carte, i uolumi stessi son fuoco. Sospitioni, ingiurie, nimicitie, guerre, gia in ogni canzone si raccontano; nellaquale d'amor si ragioni, & sono questi in amore mediocri dolori, Disperationi, rubellioni, uendette, catene, ferite, morti, chi può con l'animo non tristo, o anchora con gli occhi asciutti trappassare? ne pur di loro le lieui & diuolgate fauole solamente de' Poeti: o anchora quelle, che per essempio della uita scritte da loro state sono piu gioueuolmente, ma etiandio le piu graui historie & gli annali piu riposti ne son macchiati. Che per tacere de gl'infelici amori di Piramo, & di Tisbe, delle sfrenate & illecite fiamme di Mirra & di Bibli, & del colpeuole & lungo error di Medea, & di tutti i loro dolorosissimi fini: quali posto che non fosser ueri; si furono essi almeno fauoleggiati da gli antichi per insegnarci che tali possono esser quelli de' ueri amori; gia di Paolo & di Fràcesca non si dubita: che nel mezzo de loro disij d'una medesima morte & d'un solo ferro amendue si come d'un solo amore trafitti nõ cadessero. Ne di Tarquinio altresi fingono gli scrittori, alqua

le fu l'amore, che di Lucretia il prese, & della priuation del regno & dell'essiglio insieme, & della sua morte cagione. Ne è, chi per uero non tenga, che le fauille d'un Troiano et d'una Greca tutta l'Asia & tutta l'Europa raccendessero. Taccio mille altri essempi somiglianti, che ciascuna di uoi puo & nelle nuoue & nelle uecchie scritture hauer letti molte fiate. Per laqual cosa manifestamente si uede Amore essere non solamente di sospiri & di lagrime, ne pur di morti particolari; ma etiandio di ruine d'antichi seggi, & di potentissime città, & delle prouincie istesse cagione. Cotali sono le costui operationi o Donne: cotali memorie egli di se ha lasciato affine, che ne ragioni chiunque ne scriue. Vedi tu dunque Gismondo; se uorrai dimostrarci che Amore sia buono, che non ti sia di mestiero mille antichi & moderni scrittori, che di lui, come di cosa rea parlano, ripigliare. Detto fin qui da Perottino, Lisa in seder leuatasi; che con la mano alla gota, & col braccio sopra l'orlo della fonte tutta in sul lato sinistro ascoltando si riposaua, cosi nel dimandò & disse. Perottino quello, che a Gismondo faccia mestiero di ripigliare, egli il si ueda, che s'ha a rispondere, quando ad esso piacerà, o sarà tempo: A me hora rispondi tu. Se è cagione Amore di tanti mali, quanti tu di che i nostri scrittori gli appongooo; perche il fanno eglino Idio? Percioche si come io ho letto alcuna fiata, essi il fanno adorar da gli huomini, & consacran gli altari, & porgongli uoti, & dànogli l'ali da uolare in

cielo. Chiunque male fa; egli certamente non è Idio; & chiunque Idio è; egli senza dubbio non puo far male. Dunque, se ti piace, dimmi come questo fatto si stia. Et peraventura che tu in cio a madonna Berenice & a Sabinetta non meno che a me piacerai; lequali possono altresi, come io, altra volta sopra questo dubbio haver pensato: ne mai percio non m'avenne di poterne dimandar cosi bene, o pure cosi a tempo, come fa hora. Alle cui parole cõtinuando le due donne, & mostrando che cio sarebbe loro parimente caro a dover da Perottino udire; esso alquanto prima taciutosi cosi rispose. I Poeti Lisa, che furono primi maestri della vita, ne tempi, che gli huomini rozzi & salvatichi non bene insieme ancora si raunavano, insegnati dalla natura; che havea dato loro la voce & lo'ngegno acconcio a cio fare, i versi trovarono; co quali cantando ammollivano la durezza di que popoli; che usciti de gli alberi & delle spelunche senza piu oltre sapere che cosa si fossero, a caso errando ne menavan la lor vita, si come fiere. Ne guari cantarono que primi maestri le lor canzoni; che essi seco ne traheuano quegli huomini selvaggi invaghiti delle lor voci, dove essi n'andavano cantando. Ne altro fu la dilettante cethara d'Orpheo; che le vaghe fiere da lor boschi, & gli alti alberi dalle lor selve, & da lor monti le sode pietre & i precipitanti fiumi da lor corsi ritoglieva; che la voce d'un di que primi cãtori, d'etro alla quale ne venivano quegli huomini, che con le fiere tra gli alberi nelle selve & ne

Amore per qual cagione è chiamato Dio.

Orfeo in che modo al suõ della cethara trahesse le fiere & gli alberi.

ne monti & nelle riue de fiumi dimorauano. Ma oltre a ciò, perciochè raunata quella sciocca gente bisognaua insegnar loro il uiuere, & mostrar loro la qualità delle cose, acciochè seguendo le buone, dalle ree, si ritrahessero, nè capeua in quegli animi ristretti la grandezza della natura, & nelle loro sonnacchiose menti non poteua ragione entrare, che lor si dicesse, trouarono le fauole altresì; sotto il uelame dellequali la uerità, sì come sotto uetro trapa-rente ricoprinano, a questa guisa del continuo dilettandogli con la nouità delle bugie; & alcuna uolta tra esse scoprendo loro il uero hora con una fauola, & quando con altra gl'insegnarono a poco a poco la uita migliore. In quel tempo adunque, che il giouane mondo i suoi popoli poco ammaestrati hauea: fu Amore insieme con molti altri fatto Iddio, sì come tu di Lisa, non per altro rispetto se non per dimostrare a quelle grosse genti con questo nome di Idio quanto nelle humane menti questa passione poteua. Et ueramente se non uogliamo considerando trapassar nel potere, che Amore sopra di noi ha, et sopra la nostra uita, egli si uedrà chiaramente infiniti essere i suoi miracoli a nostro grauissimo danno, & ueramēte marauigliosi, & ragione giusta della deità dalle genti datagli, sì come io dico. Perciochè quale uiue nel fuoco, come salamandra, quale ogni caldo uital perdutone si raffredda come ghiaccio: quale come neue a sole si distrugge: quale a guisa di pietra senza polso, senza spirito mutolo & immobile et insensibile si rimane. Altri sia, che

Fauole perchè trouate.

senza

senza cuore si uiuerà, a donna, che mille stratij ad ogni hora ne fa, hauendol dato: Altri hora in fonte si trasmuta; hora in albero; hora in fiera: Et chi portato da forzeuoli uenti ne ua sopra le nuuole stando per cadere tuttauia; & chi nel centro della terra & ne gli abissi piu profondi si dimora. Et se uoi hora mi dimãdaste come io q̃ste cosi nuoue cose sappia; senza ch'elle si leggano, ui dico che io tutte le so per pruoua: & come per isperienza dotto cosi ne sauello. Oltra che marauigliosa cosa è il pensare chenti et quali sieno le disagguagliãze, le discordanze, gli errori; che Amore nelle menti de' serui amãti traboccando accozza con grauosa disparità. Perciòche chi non dirà che essi sieno sopra ogni altra miseria infelici; quando & allegrissimi sono & dolorosissimi in una stessa hora; & da gli occhi loro cadono amare lagrime con dolce riso mescolate; ilche bene spesso suole auenire: o quando ardiscono & temono in uno medesimo instante: onde essi per molto disiderio pieni di caldo & di focoso ardire impallidiscono, & triemano dalla gelata paura? o quando da diuersissime angoscie ingombrati & orgoglio & humilità, & improntitudine & tipidezza, & guerra & pace parimente gli assalgono & combattono ad un tempo? o quando con la lingua tacẽdo & col uolto; parlono & gridano ad alta uoce col cuore: & sperano & disperano; & la lor uita cercano & abbracciano la lor morte insiememẽte? Et per lo continuo dando luogo in se a due lontanissimi affetti; il che non suole potere

essere nelle altre cose; & da essi stratiatamente qua & la in uno stesso punto essendo portati, tra queste & somiglianti distemperatezze il senso si dilegua loro & il cuore? Et fannoci a credere che uero sia quello, che alcun Filosofo già disse che gli huomini hanno due anime ciascuno: con l'una dellequali essi all'un modo uogliono; & con l'altra uogliono all'altro: percioche egli non pare possibile, che con una sola anima si debba poter uolere due contrari. I quali maniere di marauiglie come che tutte s'usino nell'hoste, che Amor conduce; pure l'ultima, che io dissi, u'è piu souente, che altra; & tra molta dissonantia d'infiniti dolori ella, quasi giusta corda, piu spesso al suono della uerità risponde; si come quella, che è la piu propria di ciascuno amante, & in se la piu uera; cioè che essi la lor uita cercano, & abbracciano la lor morte tuttauia: conciosia cosa che mentre essi uanno cercando i diletti loro, & quelli si credono seguitare: dietro alle lor noie inuiati, & d'esse inuaghiti, si come di ben loro, tra mille guise di tormenti disconueneuoli & nuoui alla fin fine si procacciano di perire, chi in un modo, & chi in altro miseramente, & stoltamente ciascuno. Et chi negherà che stoltamente & miseramente non perisca, chiunque da semplice follia d'amore a auallato trabocca alla sua morte così leggiero? Certo niuno, se non quei che'l fanno: a quali spesse uolte tra per souerchio di dolore & per mancamento di consiglio, è così graue il uiuere, che pure non che la schifino, anzi essi le si fanno incontro uolentieri,

Opinion di alcuni filosofi, che gli huomini habbiano due anime.

a Auallato, cioè circondato.

ri, chi perche da esso pare così piu speditamente che in altra maniera, poter finire i suoi dolori: & chi per far uenire almeno una uolta pietà di se ne gli occhi della sua donna, contento di trarne solamente due lagrime per guiderdone di tutte le sue pene. Non pare a uoi nuoua pazzia o Donne, che gli amanti per così lieui & istrane cagioni cerchino di fuggire la lor propria uita; Certo si dee parere: ma egli è pure così: & non che io in me una uolta prouato l'habbia, ma egli è buon tempo che se mi fosse stato conceduto il morire, a me sarebbe egli carissimo stato, & sarebbe hora piu che mai. A questo modo, o Donne, s'ingegnano gli amanti contro al corso della natura trouar uia: laquale hauendo parimente ingenerato in tutti gli huomini natio amore di loro stessi & della lor uita, & continua cura di conseruarlasi, essi odiandola & di se stessi nimici diuenuti, a mano altrui; & non solamente di conseruarla non curano: ma spesso anchora contro a se medesimi incruditi uolontariamente la rifiutano dispregiando. Ma potrebbe forse dire alcuno, Perottino cotesto son fauole a quistione d'innamorato piu conueneuoli, si come le tue sono, che a uero argomentare di ragioneuole huomo. Percioche se a te fosse stato così caro il morire, come tu di, chi te n haurebbe ritener potuto, essendo così in mano d'ogni huomo uiuo il morire, come non è piu il uiuere in poter di quelli, che son già passati? Queste parole piu follemente si dicono: che i fatti non si fanno di leggiere. Marauigliosa cosa è o Donne ad udir

quello, che io hora dirò: il che se da me non fosse stato prouato, appena che io ardissi d'imaginarlomi, non che di raccontarlo. Non è, si come in tutte l'altre qualità d'huomini, ultima doglia il morire ne gli amanti. Anzi loro molte uolte in modo è la morte dinegata; che gia dire si puo, che in somma & strema miseria felicissimo sia colui, che puo morire. Percio che auiene bene spesso: il che forse non udiste uoi Donne giamai, ne credeuate che potesse essere: che mentre essi dal molto & lungo dolor uinti sono alla morte uicini, & sentono gia in se a poco a poco partire dal penoso cuore la lor uita; tanto d'allegrezza & di gioia sentono i miseri del morire; che questo piacere confortando la sconsolata anima tanto piu, quanto essi meno sogliono hauer cosa che loro piaccia; ritorna uigore ne glindeboliti spiriti, i quali a forza partiuano & dona sostentamento alla uita che mancaua: Laqual cosa quantunque paia nuoua, quanto sia possibile ad esse, e in huomo innamorato; io ue ne potrei testimonianza donare, che l'ho prouata; & recarui in fede di cio uersi gia da me per lo adietro fatti, che lo discriuano, se a me non fosse dicceuole uie piu il piagnere, che il cantare. Quiui come da cosa molto disiata sopragiunta, & tutta in se stessa subitamente recatasi madonna Berenice, deh disse: se questo Idio ti conceda Perottino il uiuere lietamente tutti gli anni tuoi; prima che tu piu oltre uada ragionando, dicci questi tuoi uersi. Percioche buona pezza è, che io ro uaga sommissimamente d'udire alcuna delle

tue canzoni: & certa sono, che tu le ne dicendo dilettarai insiememente queste altre due; che t'ascoltano; ne meno di me son uaghe d'udirti: percioche ben sappiamo, quanto tra gl'intendenti giouani sieno le tue rime lodate. A cui Perottino un profondissimo sospiro con le parole mandando fuora; in questa guisa rispose: Madonna questo Iddio male per me troppo bene conosciuto. i miei anni lieti non può egli piu fare, ne sarà giamai; quando anchora esso far lieti quegli di tutti gli altri huomini potesse; si come non puote. Percioche la mia ingannneuole fortuna di quel bene m'ha spogliato; dopo ilquale niuna cosa mi può essere, ne sara mai, ne lieta, ne cara; se non quella una, che e di tutte le cose ultimo fine: laquale io ben chiamo assai spesso: ma ella sorda con la mia fortuna accordatasi non m'ascolta; forse perche io souerchio uiuendo rimanga per essempio de miseri bene lungamente infelice. Hora poscia che io ho già preso ad ubidirui, & ho a uoi fatto palese quello, che nasconder harei potuto: & sarebbe il meglio stato: che MEN MALE. Suole essere il morirsi huom tacendo, che lamentandosi: quantunque le mie rime da esser dette a donne liete & festeggianti non siano: io le pure dirò. Mossono a pietà i pieghеuoli cuori delle donne queste ultime parole di Perottino; quando egli che con fatica grandissima le lagrime a gli occhi ritenne, alquanto rihauutosi così incominciò a dire.

misera la sorte degli amanti; che essi uiuendo, perciò che uiuono, non possono uiuere; & morendo, perciò che muoiono non possono morire? Io certamente non so che altro a succhio mi sprema di così nuouo assenzo d'amore; se non quest'uno; ilquale quanto sia amaro, siatene contente giouani Donne, il cui bene sempre mi fie caro, di conoscere piu tosto sentendone ragionare, che gustandolo. Ma o potenza di questo Idio non so qual piu o mieneuole o marauiglioso; non si contenta di questa loda, ne per somma la uuole de suoi miracoli Amore: ilquale perciochè si può argomentare, che sì come la morte può ne gli amanti cagionar la noia del uiuere, così può bastare a cagionarui la uita la gioia che essi sentono del morire; uuole tal uolta in alcuno non solamẽte che esso nõ possa morire senza cagione hauere alcuna di uita ma fa in modo, che egli di due manifestissime morti da esse fierissimamente assalito, sì come di due uite si uiue. A me medesimo tuttauia Donne pare oltre ogni maniera nuouo questo stesso, che io dico: & pure è uero: certo così non fosse egli stato: che io sarei hora fuori d'infinite altre pene; doue io dentro ui sono. Percio che hauendo gia per li tempi adietro Amore il mio misero & tormentato cuore in cocentissimo fuoco posto; nel quale stando egli, conueniua che io mi morissi: conciosia cosa che non haurebbe la mia uirtù potuto a cotanto incendio resistere: operò la crudeltà di quella dõna, per lo cui amore io ardeua; che io caddi in uno abondeuolissimo piãto; del quale

possono uiuere, & morendo non possono morire.

a Sugo pare, che piu propriamente dourebbe dirsi. Leggi il Vocabolario del Porcacchi.

l'ardente cuore bagnandosi, opportuna medicina prendeua alle sue fiamme. Et questo pianto hauerebbe per se solo in maniera isneruati & infieboliti i legamenti della mia uita & cosi ui sarebbe il cuore allagato dentro; che io mi sarei morto: se stato non fosse, che a rassodandosi per la b coccitura del fuoco tutto quello, che il pianto stemperaua; cagione fu che io non mancai. In questa guisa l'uno & l'altro de miei mali pro facendomi, & due mortalissimi accidenti per la loro c contra operatione uita uenendomene, si rimase il cuore in istato: ma quale stato, uoi uedete: conciosia cosa che io non so, quale piu misera uita debba potere essere, che quella di colui è; ilquale da due morti è uiuo tenuto; & percioche egli doppiamente muore, egli si uiue. Cosi hauendo detto Perottino, fermatosi, & poi a dire altro passar uolendo; Gismondo con la mano in uer lui aperta d sostandolo; a Madonna Berenice cosi disse. Egli non u'attien Madonna quello, che egli u'ha testè promesso di sporui delle sue rime; potendol fare. Percioche egli una canzone se già; che di questo miracolo medesimo racconta, uaga & gentile, & non la ui dice. Fate che egli la ui dica: che ella ui piacerà. Ilche udito, la Donna subitamente disse: Dunque ci manchi tu Perottino della tua promessa cosi tosto? O noi ti credauamo huom di fede. Et con tai parole & con altre scongiurandol tutte non solamẽte a dir loro quella cãzone, dellaquale Gismondo ragionaua, ma anchor dell'altre, se ad huopo uenissero di quel-

a Rassodandosi, cioè facendosi piu sodo.
b Cocitura. il Boc. disse Cottura.
c Contra operatione, cioè operatione fatta in contrario.
d Sostandolo, cioè fermandolo.

lo che egli dir douea, il constrinsero: & fattolsi ripromettere, piu d'una uolta, egli alla canzone uenendo, con uoce compassioneuole cosi disse.

VOI mi poneste in foco,
Per farmi anzi'l mio di donna perire;
Et perche questo mal ui parea poco,
Co'l pianto raddoppiaste il mio languire.
Hor io ui uo ben dire;
Leuate l'un martire:
Che di due morti i non posso morire.
Però che da l'ardore
L'humor, che uien da gli occhi mi difende:
Et che'l gran pianto non distempre il core;
Face la fiamma, che l'asciuga e ncende.
Cosi quanto si prende
L'un mal, l'altro mi rende;
Et gioua quello stesso, che m'offende.
Che se tanto a uoi piace
Veder in polue questa carne ardita,
Che uostro & mio mal grado è si uiuace;
Perche darle giamai quel che l'aita?
Vostra uoglia infinita
Sana la sua ferita:
Ond'io rimango in dolorosa uita.
Et di uoi non mi doglio,
Quanto d'Amor che questo ui comporte;
Anzi di me, ch'anchor non mi discioglio,
Ma che poss'io? con leggi inique & torte
Amor regge sua corte.
Chi uidde mai tal sorte,
Tener in uita un huom con doppia morte?

E T così detto seguitò. Parti Lisa, che a questi miracoli si conuenga, che il lor facitore sia Idio chiamato? Parti che non senza cagione que' primi huomini gli habbiano posto cotal nome? Percio che tutte le cose, che fuori dell'uso naturale auengono, lequali per questo si chiamano miracoli, che merauiglia a gli huomini recano, o intese o uedute, non posson procedere da cosa, che sopranaturale non sia: & tale sopra tutte l'altre è Dio. Questo nome adunque diedero ad Amore, si come a colui la cui potenza sopra quella della natura ad essi parea che si distendesse. Ma io a dimostrarloti piu uago de miei mali che de glialtrui, non ho quasi adoperato altro: si come tu hai ueduto, che la memoria d'una menomissima parte de' miei infiniti & dolorosi martiri: iquali però insieme tutti; auenga che essi di souerchia miseria fare essempio mi potessero a tutto il mondo in fede della potenza di questo Idio; se bene in maggior numero non si stendessero, che questi sono, de quali tu hai udito: pure a cõparatione di quelli di tutti gli altri huomini per nulla senza fallo riputar si possono, o per poco. Che se io t'hauessi uoluto dipignere, ragionando le historie di centomila amanti, che si leggono, si come nelle chiese si suole fare, nelle quali dinanzi ad uno Idio non la fede d'un huõ solo, ma d'infiniti si uede in mille tauolette dipinta & raccontata, certo non altramẽte marauigliata te ne saresti che sogliano i pastori, quando e' si primieramente nella citta d'alcuna bisogna portati ad una hora mille

cose

cose neggono, che son loro d'infinita marauiglia cagione. Ne perche io mi creda che le mie miserie sien graui, come senza fallo sono, è egli per cio da dire che lieui sieno l'altrui, o che amore ne cuori di mille huomini perauentura non s'auenti con tanto impeto, con quanto egli ha fatto nel mio & che egli cotante & cosi strane marauiglie nō ne generi, quante & quali son quelle, che egli nel mio ha generate. Anzi io mi credo per certo d'hauere di molti compagni a questa pruoua per gratia del mio signore: quantunque essi non cosi tutti uedere si possano di ciascuno & conoscere, come io me stesso conosco. Ma è appresso le altre questa una delle sciocchezze de gli amanti, che ciascuno si crede essere il piu misero, & di cio s'inuaghisce, come se di questa uittoria ne uenisse corona: ne uuole per niente, che alcuno altro uiua, ilquale amando possa tanto al sommo d'ogni male peruenire, quanto egli è peruenuto. Amaua Argia senza fallo oltre modo; se alle cose molto antiche si puo dar fede: laquale chi hauesse udita, quando ella sopra le ferite del suo morto marito gittatasi piagneua, si come si dee pensare che ella facesse, haurebbe inteso, che ella il suo dolore sopra quello d'ogni altra dolente riponeua. Et pure leggiamo d'Euadna laquale in quella medesima sorte di miseria & in un tempo con lei peruenuta, sdegnando altramente la propria uita il suo morto marito non pianse solamente, ma anchora seguio. Fece il somigliante Laodomia nella morte del suo fece la bella Asiana Panthea: fece in quella

Sciocchezze de gli amanti.

del suo amante la infelice giouane di Sesto questa medesima pruoua: fecero altresi di molt'altre. Perche comprender si puo ogni stato d'infelicità potersi in ogni tempo con molti altri rassomigliare. Ma nõ di leggier si ueggono: percioche la miseria ama souente di star nascosa. Tu dunque i usadando alle mie angoscie quella compagnia, che ti parrà poter dare; senza che io uada tutte le historie rauolgendo, potrai ageuolmente argomentare la potenza del tuo Iddio tante uolte piu distendersi di quello che io t'ho co miei essempi dimostrato; quanti possono esser quelli, che ammo come so io: iquali possono senza fallo essere infiniti. Percioche ad Amore è per mente; che puo essere, solo che esso uoglia, ad un tempo parimente in ogni luogo; di cotali prodezze a rischio della uita de gli amanti in mille di loro insieme insieme far pruoua. Egli cosi giuoca: & quello, che a noi è d'infinite lagrime & d'infiniti tormenti cagione, suoi scherzi sono & suoi risi non altramente che nostri dolori. Et già in modo ha sè auezzo nel nostro sangue, & delle nostre ferite innaghito il crudele; che di tutti i suoi miracoli quello è il piu marauiglioso; quando egli alcuno ne fa amare, ilqual senza poco dolore. Et percio pochissimi sono quegli amanti; se pure alcuno ne n'è, ch'io nol so: che possano nelle lor fiamme seruar modo: doue in contrario si uede tutto 'l giorno: lasciamo stare che di riposati, di a riguardosi, di studiosi, di filosofanti, molte uolte b rischieuoli andatori di notte portatori d'arme, salitori di mura, feritori d'huomini

a Riguardosi, cioè huomini di riguardo, è di rispetto.

b Rischieuoli, cioè carrificati. a rischieuoli disse il Boc. nella Fammetta.

mini diueniamo: ma tutto dì ueggiamo mille huomini, & quelli perauentura, che per piu costanti sono & per piu saggi riputati, quando ad amar si conducono palesemente impazzare. Ma percio che fatto Idio da glihuomini Amore per queste cagioni, che tu uedi Lisa, parue ad essi conueneuole douergli alcuna forma dare, accioche esso piu interamente conosciuto fosse; Ignudo il dipinsero, per dimostrarci in quel modo non solamente che gli amãti niente hanno di suo, conciosia cosa che essi stessi sieno d'altrui; ma questo anchora; che essi d'ogni loro arbitrio si spogliano, d'ogni ragione rimangono ignudi: Fãciullo; non perche egli si sia garzone, che nacque insieme co primi huomini; ma percioche, garzoni fa diuenire di conoscimento quei che 'l seguono: et quasi una nuoua Medea con istrani ueneni alcuna uolta gli attempati & canuti a ribambire: Alato; non per altro rispetto; se non percio, che gli amanti dalle pene de loro stolti desideri sostentati uolan per l'aere della loro speranza, si come essi si fanno a credere, leggiermente infino al cielo. Oltre accio una face gli posero in mano accesa: percio, che si come del fuoco piace lo splendore; ma l'ardore è dolorisissimo: cosi la prima apparenza d'amore, in quanto sembra cosa piaceuole, ci diletta; di cui poscia l'uso & la sperienza ci tormentano fuor di misura: il che, se da noi conosciuto fosse prima che ui si ardesse; o quanto meno ampia sarebbe hoggi la signoria di questo tiranno, & il numero de gli amãti minore, che essi non sono.

Amore per che ignudo, fanciullo, alato, con la face, cõ l'arco, & con gli strali.

a Ribambire, cioè douentar bambini, & è proprio de' uecchi decrepiti.

Ma noi stessi del nostro mal uaghi, si conse farsalle, ad essa n'andiamper diletto: anzi pure noi medesimi spesse uolte ce l'accendiamo: onde poi quasi Perilli nel proprio toro, così noi nel nostro incendio ci ueggiamo manifestamente perire. Ma per dar fine alla imagine di questo Idio male per gli huomini di si diuersi colori della loro miseria a pennellata, a tutte queste cose Lisa, che io t'ho dette, l'arco u'aggiunsero & gli strali, per darci ad intendere, che tali sono le ferite, che Amore ci da, quali potrebbono esser quelle d'un buono arciere, che ci saettasse, lequali però in tanto son piu mortali, che egli tutte le dà nel cuore: & questo anchora piu auanti hanno di male, che egli mai non si stanca, od a pietà si muoue, perche ci uegga uenir meno, anzi egli tanto piu s'affretta nel ferirci, quanto ci sente piu deboli & piu mancare. Ora io mi credo assai apertamente hauerti Lisa dimostrato quali fossero le cagioni che mosser gli huomini a chiamare Idio costui, che noi Amore chiamiamo: & perche essi così il dipinsero, come tu hai ueduto, il quale, se con diritto occhio si mira, non che egli nel uero non sia Idio, ilche essere sarebbe scelleratezza pure a pensare, non che mancamento a crederlo, anzi egli non è altro, se non quello che noi medesimi uogliamo. Percioche conuiene di necessità, che amore nasca nel campo de nostri uoleri, senza ilquale, si come pianta senza terreno, egli hauer luogo non può giamai. E il uero che comunque noi riceuendolo nell'animo gli lasciamo hauer pie, &

a Pennellata, cioè dipinta col pennello.

Amore non è altro, che quanto noi stessi uogliamo.

nella nostra uolontà far radici; egli tanto pren de di uigore da se stesso che poi nostro mal grado le piu uolte ui rimane con tante & cosi pungenti spine il cuore affligendoci, & cosi nuoue marauiglie generandone; come ben chiaro conosce, chi lo pruoua. Ma percioche io buona pezza mi sono teco uenuto ne ragionandone; tempo è da ritornare a Gismondo: ilquale io lasciai dalla tua uoce richiamato già su ne primi passi del mio camino, hauendomi egli dimandato, come ciò uero fosse, che io dissi, che amare senza amaro non si puote. Ilche quantunque possa senza dubbio assai esser chiaro conosciuto per le precedenti ragioni, da chi perauentura non uolesse a suo danno farsi sofistico contra'l uero: pure si perche a uoi Donne maggior utilità ne segua; lequali percioche femine siete, & per questo meno nel uiuere dalla fortuna essercitate, che noi non siamo piu di consiglio hauete mestiero, & si perche a me già nel dolermi auiato gioua il fauellare bene in lungo de miei mali, si come a miseri suole auenire; piu oltre anchora ne parlerò: & così forse ad una hora a uoi m'ubrigherò ragionando, & disubrigherò consigliando, & per le cose, che possono a chi non l'entendesse di molta infelicità esser cagione, discorrendo & auisando. Hauea dette queste parole Perottino, & taceuasi apparecchiãdosi di riparlare; quãdo Gismõdo risguardate l'ombre del Sole, che alquãto erano diuenute maggiori, alle dõne riuoltosi così disse: Care dõne io ho sẽpre udito dire, che'l uincere piu gagliardo guerriere fa la uittoria maggiore.

l'auiso di Sabinetta: & così conchiuso che si
facesse in quello medesimo luogo il seguente
giorno ritornando, poi che ogniun si tacque,
Perottino incominciò. Si come delle uaghe &
trauagliate naui sono i porti riposo, et delle cac
ciate fiere le selue loro; così de questioneuoli ra
gionamenti sono le uere conclusioni, ne gioua,
doue queste manchino, molte uoci rotonde &
segnate raunando & componendo, lequali per
auentura piu da coloro sono con istudio cerca-
te, che piu da se la uerità lontana sentono, o ccu
par gli animi degli ascoltanti, se essi non sola-
mente la fronte & il uolto delle parole, ma il
petto anchora & il cuor de loro con maestro oc
chio rimirano. Ilche temo io forte o Donne,
non domani auenga a Gismondo, il quale piu
del suo ingegno confidandosi, che hauendo ri-
sguardo a quello di ciascuna di uoi, o pure alla
debolezza della sua causa rispetto & pensie-
ro alcuno, spera di questa uostra corona. Nella
quale sua speranza assai gli sarebbe la fortuna
fauoreuole stata, piu lungo spatio da prepa-
rarsi alla risposta concedendogli, che a me di
uenire alla proposta non diede, se egli alla ue-
rità non fosse nimico. Et perche egli in me non
ritorni quello, che io hora appongo a lui: al-
la sua richiesta uenendo dico, che quantunque
uolte adiuiene, che l'huom non posseggа q̃llo,
che egli desidera, tãte uolte egli da luogo in se
alle passioni, lequali ogni pace turbandogli, si
come città da suoi nimici combattuta, in conti
nuo tormẽto il tengono piu et men graue, secon
do che piu men possenti i suoi disideri sono. Et

possedere qui chiamo non quello, che suole essere ne caualli, o nelle ueste, o nelle case, delle quali il signore è semplicemẽte posseßor chiamato, quantunque non egli solo le usi, o non sempre, o non a suo modo: ma poßedere dico il fruire compiutamente cio, che altri ama in quella guisa, che ad esso è piu à grado. Laqual cosa percio che è per se stessa manifestissima, che io altramente ne questioni non fa mestiero. Hora uorrei io saper da te Gismondo, se tu giudichi, che l'huomo amante altrui possa quello, che egli ama, fruire compiutamente giamai. Se tu di, che si; tutti poni in manifesto errore: percio che non puo l'huom fruir compiutamẽte cosa, che non sia tutta in lui: conciosia cosa che le strane sempre sotto l'arbitrio della fortuna stiano & sotto il caso, & non sotto noi: & altri quanto sia cosa istrana, dalla sua uoce medesima si fa chiaro. Se tu di, che no, confessare adunque ti bisognerà: ne ti potranno gli amanti difendere Gismondo; che chiunque ama, senta & sostenga passione a ciascun tempo. Et percio che non è altro l'amaro dell'animo, che il felle delle passioni, che l'auelenano: di necessità si conchiude, che amare senza amaro non è piu a fattibile; che sia, che l'acque asciughino, o il fuoco bagni, o le neui ardano, o il Sole non dia luce. Vedi tu hora Gismondo in quanto semplici & brieui parole la pura uerità si rinchiude? ma che uo io argomentando di cosa, che si tocca con mano? che dico io con mano? anzi pur col cuore: Ne cosa è, che piu a drento si faccia sentire, o piu nel

a Fattibile, cioè atto a farsi.

nel mezzo d'ogni nostra midolla penetrando trafigga l'anima: di quello che Amore fa; ilquale si come potentissimo ueneno, al cuore ne manda la sua uirtù: & quasi ammaestrato rubator di strada nell'a uita de gli huomini ce ca incontanente di per mano. Lasciando adunque da parte con Gismondo i silogismi o Donne; alquale piu essi hanno rispetto, si come allor guerriere, che a uoi, che ascoltatrici siete delle nostre quistioni, con uoi me ne uerrò piu apertamente ragionando quest'altra uia. Et percioche per le passioni dell'animo discorrendo, meglio ci uerrà la costui amarezza conosciuta, si come quella, che egli si trahe dall'aloe loro; poi che in esse col ragionare alquato già intrati siamo; & a uoi piace, che il fauellare hoggi sia mio, ilquale poco innanzi a Gismondo donato haueuate, seguitando di loro ui parlerò piu lunga tela tessendoui de lor fili. Sono adunque o Donne le passioni dell'animo queste generali, & non piu, dalle quali tutte le altre diriuando in loro ritornano; souerchio disiderare, souerchio rallegrarsi, souerchia tema delle future miserie, & nelle presenti dolore. lequali passioni perciochè si come uenti contrari turbano la tranquilità dell'animo & ogni quiete della nostra uita sono per piu segnato uocabolo perturbationi chiamate da gli scrittori. Di queste perturbationi quantunque propria d'amore sia la primiera, si come di quello, che altro che disiderio non è pure egli non contenta de' suoi confini, passa nelle altrui possessioni, sossiando in modo nella sua fiaccola, che miseramente

Passioni del l'animo.

Perturbationi.

mente tutte le mette a fuoco: ilquale fuoco gli animi nostri consumādo & distruggēdo trahe spesse uolte a fine la nostra uita; o se questo non ne uiene; a uita peggior che morte senza fallo ci conduce. Ora per incominciar da esso disiderio dico questo essere di tutte le altre passioni origine & capo; & da questo ogni nostro male procedere non altramente, che faccia ogni albero da sue radici. Percioche comunque egli d'alcuna cosa s'accende in noi, incontanente ci sospinge a seguirla & a cercarla, & cosi seguendola & cercandola; a trabocchеuoli & disordinati pericoli, & a mille miserie ci conduce. Questo sospinge il fratello a cercare dalla mala amata sorella gli abomineuoli abbracciamenti, la matrigna dal figliastro; & alcuna uolta (ilche pure a dirlo m'è graue) il padre medesimo dalla uerginetta figliuola; cose più tosto mostruose, che fiere: lequali, percioche uie più bello è il tacersi, che il fauellarne, lasciando nella loro non diceuole sconueneuolezza stare; & di noi fauellando, cosi ui dico; che questo disio i nostri pensieri, i nostri passi, le nostre giornate dispone, & scorge, & trahe a dolorosi & non pensati fini. Ne gioua spesse uolte, che altri gli si opponga con la ragione: percioche quātūque d'andare al nostro male ci accorgiamo; non per tanto ce ne sappian ritenere: o se pure alcuna uolta cene riteniamo; da capo, come quelli che il male habbiam dentro al uomito con maggior uiolenza di stamaco ritorniamo. Et auiene poi, che si come quel Sole; nelqual noi gli occhi teneuamo stamane quando

Il desiderio è capo, & origine di tutte l'altre passioni.

a Ritornare al uomito prouerbio, e significa Ritornare al mal fare tralasciato.

quando e' surgea; hora dilungatosi fra'l giorno abbaglia, chi lo rimira, così bene scorgiamo noi da prima il nostro male alle uolte, quando ei nasce: ilquale medesimo fatto grande, accieca ogni nostra ragione & consiglio. Ma non si contenta di tenerci Amore d'una sola uoglia, quasi d'una uerga sollecitati, anzi si come dal disiderar delle cose tutte le altre passioni nascono, così dal primo disiderio, che sorge in noi, come dal largo fiume, mille altri ne diriuano: & questi sono ne gli amanti non men diuersi, che infiniti. Percioche quantunque il piu delle uolte tutti tendano ad un fine, pure perche diuersi sono gli obbietti, & diuerse le fortune de gli amanti, da ciascuno senza fallo diuersamente si disia. Sono alcuni, che per giugnere quando che sia la lor preda, pongono tutte le forze loro in un corso, nelquale o quante graui & dure cose s'incontrano, o quante uolte si cade, o quanti seguaci pruni ci sottomordono i miseri piedi, & spesse fiate auiene, che prima si perde la lena, che la caccia si tenga. Alcuni altri possessori della cosa amata diuenuti, niente altro disiderano, se non di mantenersi in quello medesimo stato, & quiui fisso tenendo ogni loro pensiero, & in questo solo ogni opera, ogni tempo loro consumando, nella felicità son miseri, & nelle ricchezze mendici, & nelle loro uenture sciagurati. Altri di possessione uscito de' suoi beni, cerca di rientrarui, con mille dure conditioni, con mille patti iniqui, in prieghi, in lagrime, in strida consumandosi, mentre del perduto contende; pone in quistion pazzamente la

uela di questi duri & importun scogli del difficil mare dell'allegrezza salsa & torbido solchiamo: Manifesta cosa ui dee adunque essere, o Donne che tanto a noi ogni allegrezza si fa maggiore; quanto maggiore ne gli animi nostri è stato di quello il disio, che a noi è della nostra gioia cagione: & tanto piu oltre modo nel conseguire delle cercate cose ci rallegriamo; quanto piu elle da noi prima sono state cerche oltra misura. Et percioche niuno appetito ha in noi tanto di forza, ne con si possente impeto all'obbietto propostogli ci trasporta; quanto quello fa, che è dalli sproni & dalla sferza d'amore punto & solecitato: auiene che niuna allegrezza di tanto passa ogni giusto segno, di quanto quella de gli amanti passar si uede, quando essi d'alcuno loro disiderio uengono a riua. Et ueramente chi si rallegrerebbe cotanto d'un picciolo sguardo; ó chi in luogo di somma felicità potrebbe due tronche parolette, o un brieue toccar di mano, o un'altra fauola cotale; se non l'amante; ilquale è di queste stesse nouelluzze uago & disieuole fuor di ragione? certo, che io creda, niuno. Ne per ciò è da dire, che in questo a miglior cōditione, che tutti gli altri huomini, siano gli amanti, quando manifestamente si uede, che ciascuna delle loro allegrezze le piu uolte, o per dir meglio, sempre accompagnano infiniti dolori: ilche ne gli altri non suole auenire, in modo; che quello che una uolta soprauanza nel solazzo, e loro mille fiate renduto nella pena. Senza che niuna allegrezza, quando ella trapassa i termi-

L'allegrezze che passano il conuene-uole, non son uere allegrezze.

ni del conueneuole, è sana, & più tosto credenza fallace & stolta, che uera allegrezza si puo chiamare. Laquale è anchora per questo dannosa negli amanti; che ella in modo gli lascia ebbri del suo ueleno; che come se essi in Lethe hauessero la memoria tuffata, d'ogni altra cosa fatti dimentichi, saluo che del lor male, ogni honesto ufficio, ogni studio lodeuole, ogni honorata impresa, ogni lor debito lasciato a dietro, in questa sola uitupereuolmente pongono tutti i loro pensieri, di che non solamente uergogna & danno ne segue loro, ma oltre acciò quasi di se stessi nimici diuenuti, essi medesimi volontariamente si fanno serui di mille dolori. Quante notti miseramente passa uegghiando, quanti giorni sollecitamenta perde in un solo pensiero, quanti passi misura in uano, quante carte vergando non meno le bagna di lagrime che d'inchiostri l'infelice amante alcuna uolta prima che egli una hora piaceuole si guadagni: laqual perauentura senza noia non gli uiene, si come di lamenteuoli parole spesse uolte, & di focosi sospiri, & di uero pianto mescolata o forse non senza pericolo stando della propria persona, o se alcuna di queste cose nol tocca, certo con doloroso pungimento di cuore, che ella si tosto fuggendo se ne porti i suoi diletti, iquali egli ha cosi lungamente penato per acquistare. Chi non sa, quanti pentimenti, quanti scorni, quante mutationi, quanti ramarichi, quanti pensieri di uendetta, quante fiamme di sdegno il cuocono & ricuocono mille uolte prima che egli un piacere consegua? Chi

non

non sa, con quante gelosie, con quante inuidie, con quanti sospetti con quante emulationi, & in fine con quanti assenzi ciascuna sua breuissima dolcezza sia comperata? Certo non hanno tante conche i nostri liti, ne tante foglie muoue il uẽto in questo giardino, qualhora egli piu uerde si uede & piu uestito, quanti possono in ogni solazzo amoroso esser dolori. Et questi medesimi solazzi se auiene alcuna fiata che sieno da ogni loro parte di duolo & di maninconia uoti, il che non puo essere: ma posto che si; allhora perauentura ci sono eglino piu dannosi & piu graui. Percioche le fortune amorose nõ sempre durano in uno medesimo stato, anzi elle piu souente si mutano, che alcuna altra delle mondane, si come quelle, che sotto poste sono al gouerno di piu lieue signore, che tutte l'altre non sono. Ilche quando auiene, tanto ci appare la miseria piu graue, quanto la felicità ci è paruta maggiore: Allhora ci lamentiamo noi di Amore: allhora ci ramarichiamo di noi stessi: allhora c'incresce il uiuere: si come io ui posso col mio misero essempio in queste rime far uedere. Lequali se perauentura piu lunghe ui parranno dell'usato, sie per questo, che hanno hauuto rispetto alla grauezza de' miei mali, laquale in pochi uersi non parue loro che potesse capere.

Le fortune amorose non durano sempre in un medesimo stato

I piu soaui & riposati giorni
Non hebbe huom mai, ne le piu chiare notti,
Di quel, c'hebb'io, nel piu felice stato,
Albor, ch'io incominciai l'amato stile

Ordir con altro pur, che doglia & pianto,
Da prima entrando a l'amorosa uita.
Hor è mutato il corso a la mia uita;
Et uolto il gaio tempo e i lieti giorni:
Che non sapean che cosa fosse un pianto;
In graui trauagliate & fosche notti
Col bel suggetto suo cangiar lo stile,
Et con le mie uenture ogni mio stato.
Lasso non mi credea di si alto stato
Giamai cader in cosi bassa uita:
Ne di si piano in cosi duro stile.
Ma'l Sol non mena mai si puri giorni;
Che non sian dietro poi tante altre notti:
Cosi uicino al riso è sempre il pianto.
Ben hebbi al riso mio uicino il pianto:
Et io non mel sapea: che'n quello stato
Cosi cantando, e'n quelle dolci notti
Forse haurei posto fine a la mia uita;
Per non tardar al fel di questi giorni;
Che m'ha si inacerbito & petto & stile.
Amor, tu che porgei dianzi a lo stile
Lieto argomēto, hor gl'insegni ira & piāto;
A che son giunti i miei graditi giorni?
Qual uento fiorir suelse'l mio stato,
Et se fortuna a la tranquilla uita
Entro li scogli a le piu lunghe notti?
V' son le prime mie negghiate notti
Si dolcemente? u'l mio ridente stile,
Che potea rallegrar ben mesta uita?
Et chi si tosto l'ha conuerso in pianto?
C'hor foss'io morto albor, quando'l mio stato
Tinse in oscuro i suoi candidi giorni.

Sparito è'l Sole de' miei sereni giorni:
Et raddoppiata l'ombra a le mie notti,
Che lucean piu che i dì d'ogn'altro stato.
Cantai un tempo, e'n uago & lieto stile
Spiegai mie rime, et hor le spiego in pianto,
C'ha fatto amara di si dolce uita.

Cosi sapesse ogni un qual è mia uita
Da indi in qua, che miei festosi giorni,
Chi sola il potea far, riuolse in pianto:
Che pago mi terrei di queste notti
Senza colmar de' miei danni lo stile:
Ma non ho tanto bene in questo stato.

Che quella fiera, ch'al mio uerde stato
Diede di morso, & quasi a la mia uita;
Hor fugge al suon del mi' angoscioso stile;
Ne mai per rimembrarle i primi giorni,
O raccontar de le presenti notti,
Volse a pietà del mio si largo pianto.

Echo sola m'ascolta; & col mio pianto
Agguagliando'l suo duro antico stato
Meco si duol di si penose notti:
Et se'l fin si preuede da la uita,
A d una meta han questi & quei giorni:
Et la mia nuda uoce fia'l mio stile.

Amanti i hebbi gia tra uoi lo stile
Si uago, ch'acquetaua ogni altrui pianto:
Hor me non queta un sol di questi giorni,
Cosi ua; ch'in suo molto allegro stato
Non crede mai prouar noiosa uita;
Ne pensa'l dì de le future notti.

Ma chi uol, si rallegri a le mie notti:
Com'ancho quella, che mi fa lo stile

 Tornar

Tornar a ille, e'n odio esser la uita,
Ch'io non spero giamai d'uscir di pianto.
Ella sel sa; che di si lieto stato
Tosto mi pose in cosi tristi giorni.
Ite giorni giosi, & care notti,
Che l bel mio stato ha preso un'alto stile,
Per pascer sol di pianto la mia uita.

Essempi di persone a cui dopo molta allegrezza sia uenuto graue dolore.

Voi uedete o Donne, a che porto la seconda fortuna ci conduce. Ma io quantunque la morte mi fosse piu cara, pure uiuo, chente che la mia uita si sia. Molti sono stati, che non sono potuti uiuere, cosi uiene a gli huomini graue dopo la molta allegrezza il dolore. Ruppe ad Artemisia la fortuna cō la morte del marito la felicità de' suoi amori, per laqual cosa ella uisse in pianto tutto il rimanente della sua uita; & alla fine piangendo si morì; ilche auenuto non le sarebbe, se ella si fosse mezzanamente ne' suoi piaceri rallegrata. Abādonata dal uago Enea la dolorosa Elisa se medesima miseramēte abādonò uccidēdosi, alla qual morte non traboccaua, se ella meno secōda fortuna hauuta hauesse ne' suoi amorosi disij. Ne parue alla misera Niobe per altro si graue l'a orbezza de' suoi figliuoli, se nō perciò, che ella a somma felicità l'hauergli s'hauea recato. Cosi auiene, che se le misere allegrezze de gli amāti sono di se sole bē piene, o a morti acerbissime gli conducono, o d'eterno dolore gli fanno heredi: se sono di molta noia fregiate, elle senza dubbio alcuno et mētre durano gli tormentano, & partēdo niente altro lasciano.

a Orbezza, cioè priuatione, & è uoce noua.

laſciano loro in mano, che il pentimento: percioche di tutte quelle coſe, che a far prendiamo, quando ci uanno con noſtro danno fallite; la penitenza è fine. O amara dolcezza, o uenenata medicina de gli amanti non ſani: o allegrezza doloroſa, laqual di te neſſun piu dolce frutto laſci a tuoi poſſeſſori, che il pentirſi; o uaghezza; che come fumo lieue non prima ſei ueduta, che ſpariſci; ne altro di te rimane ne gli occhi noſtri, che il piagnere. O ali, che bene in alto ci leuate; perche ſtrutta dal Sole la noſtra cera noi con gli homeri nudi rimanendo, quaſi nouelli Icari, cadiamo nel mare. Cotali ſono i piaceri Donne; i quali amando ſi ſentono. Veggiamo hora, quali ſono le paure. Fingono i Poeti, i quali ſogliono alcuna uolta fauoleggiando dir del uero, che ne gli oſcuri abiſſi tra le ſchiere ſconſolate de' dannati è uno fra gli altri, cui pende ſopra'l capo un ſaſſo groſſiſſimo ritenuto da ſotiliſſimo filo. Queſti al ſaſſo riſguardando, & della caduta ſgomentandoſi, ſta continuamente in queſta pena. Tale de gl'infelici amanti è lo ſtato; i quali ſempre de' loro poſſibili danni ſtando in penſiero; quaſi cō la graue ruina delle loro ſciagure ſopra'l capo, i miſeri uiuono in eterna paura, & non ſo che per lo continuo il triſto cuore dicendo loro tacitamente gli ſollecita & tormenta ſeco ſteſſo ad ogni hora qualche male indouinando. Percioche quale è quello amante, che de gli ſdegni della ſua donna in ogni tempo non tema? o che ella forſe ad alcuno altro il ſuo amore nō doni? o che per alcun modo, che mille ſempre ne ſono, non

Paure, che ſi ſentono amando.

gli sia tolta a' suoi amorosi piaceri la uia? Egli certamente non mi si lascia credere, che huomo alcuno uiua; ilquale amando; comunque il suo stato si stia: mille uolte il giorno non sia sollecito; mille uolte non senta paura. Et che poi di queste sollecitudini, hassene egli altro danno, che il temere? Certo si; & non uno, ma infiniti: che questa stessa tema & pauento sono di molti altri mali seme & radice. Percioche per riparare alle ruine, che lasciate in pendente crediamo che possano cadendo a stritolare la nostra felicità; molti torti pontelli con gli altrui danni, o forse con le altrui morti, cerchiamo di sottoporre a' lor casi. Vccise il suo fratel cugino, che dalla lunga guerra si ritornaua, il fiero Egisto temendo non per la sua uenuta rouinassero i suoi piaceri. Vccise similgliantemente l'impazzato Oreste il suo, & dinanzi a gli altri de gli Idij nel mezzo de' sacrificanti sacerdoti il cadere: perche in pie rimanesse l'amore, che egli alla sorella portaua. A me medesimo incresce, ò Donne, l'andarmi cotanto tra tante miserie rauolgendo. Pure se io u'ho a dimostrare quale sia questo Amore, che è da Gismondo lodato, come buono, è huopo, che io con la tela delle sue opere il ui dimostri: delle quali perauentura tante ne lascio adietro ragionando, quante lascia da poppa alcuna naue gocciole d'acqua marina, quando piu ella da buon uento sospinta corre a tutte uele suo camino. Ma passiamo nel dolore, accioche piu tosto si uenga a fine di questi mali. Ilqual dolore quantunque habbia le sue radici nel disiderio, si come

a Stritolare, uol dir propriosminuzzare, ma qui signifiça Menomare, far minore. Leggi il Vocabolario del Porcacchi.

Dolore, che si sente in amore.

si come hanno le altre due passioni altresi; pu-
re tanto egli piu & men crescie, quanto prima
i riui dell'allegrezza l'hanno potuto piu o me
no largamente inaffiare. Assai sono adunque
di quegli amanti, i quali da una torta guata-
tura delle lor dōne, o da tre parole prouerbio-
se, quasi da tre ferite trafitti, non pensando
piu oltre quanto elle spesse uolte il soglian fare
senza sapere il perche, uaghe d'alcuno tormen
tuzzo de' loro amanti, si dogliono, si ramarica-
no, si tormentano senza consolatione alcuna.
Altri perche a prō nō puo uenire de' suoi disij,
pensa di piu non uiuere. Altri perche uenutoui
compitamente non gode, a questo apparente
male u'aggiugne il continuo rancore, & fallo
ueramente esistente & graue. Et molti per
morte delle lor donne a capo delle feste loro per
uenuti s'attristano senza fine, & altro gia, che
quelle fredde & pallide imagini, douunque es-
si gli occhi & il pensier uolgono, non uiene loro
innanzi, a quali tutti il tēpo, si come ne anco
il uerno le foglie a tutti gli alberi, la doglia
non ne leua; anzi si come ad alquante piāte so
pra le uecchie frondi ne crescono ogni primaue
ra di nuoue: cosi ad alquanti di questi amanti
duolo sopra duolo s'aumenta, & piu che essi do
po le loro amate donne uiuono, piu uiuono tor-
mentati, & miseramente di giorno in giorno
fanno le loro piaghe piu profonde pure in sul fer
ro aggrauandosi, che gl'impiaga. Ne manche-
rà poi, chi per crudeltà della sua dōna dalla ci
ma della sua felicità, quasi nel profondo d'ogni
miseria caduto, a douersi dilungare nel mōdo;

per farla ben lieta si dispone. Et questi nel suo effiglio di niuna altra cosa è uago, se non di piagnere: niente altro disidera, che bene stremamente essere infelice. Questo uuole: di questo si pasce in questo si cõsola: a questo esso stesso s'inuia. Ne Sole, ne Stella, ne Cielo uede mai, che gli sia chiaro. Non herbe, non fonti, non fiori, non corso di mormoranti riui, non uista di uerdeggiante bosco, non aura, non fresco, non ombra ueruna gli è soaue. Ma solo, chiuso sempre ne' suoi pensieri, con gli occhi pregni di lagrime, le meno segnate ualli, o le piu riposte selue ricercando, s'ingegna di far brieue la sua uita, talhora in qualche trista rima spignendo fuori alcun de' suoi rinchiusi dolori con qualche tronco secco d'albero, o con alcuna solitaria fiera, come se esse l'intendessero, parlando & agguagliando il suo stato. Ora darattì il cuore, Gismondo, di dimostrarci che cosa buona amor sia? Che amore sia buono, Gismondo, daratti l'animo dicci di mostrare? Conosciuti adunque separatamente questi mali o Donne, del disiderio, dell'allegrezza, della sollecitudine, & del dolore, a me piace, che noi mescolatamente & senza legge alquanto uaghiamo per loro. Et prima che io piu ad un luogo, che ad un'altro m'inuij, mi si para dauanti la nouità de' principij, che questo malitagio lusinghiero da loro ne gli animi nostri, quasi se di solazzo & giuoco, non di doglia & di lagrime & di manifesto pericolo della nostra uita fossero nascimento. Percioche mille fiate adiuiene, che una paroletta, un sorriso, un

*muouer d'occhio cõ marauigliosa forza ci pren
dono gli animi, & sono cagione, che noi ogni no
stro bene, ogni honore, ogni libertà tutta nelle
mani d'una donna riponiamo, & piu auanti
non uediamo di lei. Et tutto'l giorno si uede,
che un portamento, un'andare, un sedere sono
l'esca di grandissimi inestinguibili fuochi. Et
oltre acciò quante uolte auenne: lasciamo stare
le parti belle del corpo, dellequali spesse fiate
la piu debole perauentura stranamente ci muo
ue: ma quante uolte auenne, che d'un pianto
ci siamo inuaghiti? & di quelle, il cui riso non
ci ha potuti crollare di stato, una lagrimetta
ci ha fatti correre con frezzolosi passi al nostro
male? A quanti la pallidezza d'una inferma
è stata di peggior pallidezza principio: & loro,
che gli occhi uaghi & ardenti non presero ne'
dilettevoli giardini, i mesti & caduti nel mez
zo delle grauose febbri legarono, & furono ad
essi di piu perigliosa febbre cagione? Quan
ti gia finsero di esser presi, & nel laccio per
giuoco entrati, poi ui rimasero mal lor grado
con fermissimo & strettissimo nodo miserabil
mente ritenuti? Quanti uolendo spegnere
l'altrui fuoco, a se medesimi l'accesero, & heb
bero d'aiuto mestiero? Quanti sentendo al
trui ragionar d'una donna lontana, essi stessi
s'auicinarono mille martiri? Ahi lasso me, que
sto solo uorre'io hauer taciuto. Appena hebbe
così detto Perottino, che de gli occhi gli cadde
ro alquante subite lagrime, & la presta parola
gli morì in bocca. Ma poi che tacendosi ognu
no, uinti dalla pieta di quella uista, esso si ribeb*

be, cosi con uoce rotta & spessa seguitando riprese a dire. Di cotai fauille, ò Donne poi che uede gli animi nostri raccesi questo uezzo fanciullo & fiero; aggiugne nutrimento al suo fuoco di speranza & di disiderio pascendolo: de' quali quantunque alcuna uolta manchi la prima in noi, si come quella che da istrani accidenti si crea: nõ perciò menoma il desiderio, ne cade sempre con lei. Percioche oltra che noi dura gente mortale da natura tanto piu d'alcuna cosa a c'innogliamo, quanto ella c'è piu negata, ha questo Amore assai sonente in se; che quanto sente piu in noi la speranza uenir meno, tanto piu con desiderÿ soffiando nelle sue fiamme le fa maggiori: lequali come crescono; cosi s'aumentano le nostre doglie: & queste poi & in sospiri & in lagrime & in strida miseramente del petto si spargon fuori, & le piu delle uolte in uano; di che noi stessi rauedutici tanto sentiamo maggior dolore, quanto piu a' uenti ne uanno le nostre uoci. Cosi auiene, che delle nostre lagrime spargendolo, diuiene marauigliosamente il nostro fuoco piu graue. All'hora uicini ad ucciderci; morte per estremo soccorso chiamiamo. Ma pure con tutto ciò, quãtunque il dolerci in q̃sta maniera ci accresca dolore, et misera cosa sia l'andarsi così lamentando senza fallo alcuno; e tuttauia ne' grandi dolori alcuna cosa il poterſi dolere. Ma piu misera & di piu guai piena è in ogni modo il nõ poter noi nelle nostre doglie spãdere alcuna uoce, o dire la nociua cagione; qualhora piu disideriamo & habbiam di dirla mestiero.

a C'innogliamo, cioè prendiamo uoglia, detto dal uerbo Innogliare usato dal Petrar. da Dante, & dal Bocc.

Il poterſi dolere è ne' dolori grandi qualche sollenamento.

Malua-

Maluagissima et dolorosissima poi fuor di misura il cõuenirci la doglia nascondere lieto ui so solo nel cuor; ne poter dare uscita pure per gli occhi a gli amorosi pensieri: i quali rinchiusi non solamente materia sostentante le fiamme sono: ma aumentante: percioche quanto piu si strigne il fuoco; tanto egli con piu forza cuoce. Et questi tutti uengono accidenti non meno domestici de gliamanti, che sien dell'aere i uenti & le pioggie famigliari. Ma che dico io questi? essi pure sono infiniti; & ciascuno è per se doloroso & graue. Questi segue una donna crudele: il quale pregando, amando, lagrimando, dolente a morte, tra mille angosciosi pẽsieri durissima fa la sua uita sempre piu nel disio raccendendosi. A colui seruente d'una pietosa diuenuto, la fortuna niega il potere nel le sue biade per mano: onde egli tanto piu a si snerua & b si spolpa; quanto piu uicina si uede la disiderata cosa, & piu uietata & sentesi sciaguratamente, quasi un nuouo Tantalo, nel mezzo delle sue molte uoglie cõsumare. Quel l'altro di donna mutabile fatto c mãcipio hoggi si uede cõtẽto; domani si chiama infelice: et quali le schiume marine dal uẽto et dall'onde se spinte hora innãzi uẽgono, et quãdo adietro ritornano; cosi egli hor alto, hor basso, hor caldo, hor freddo, temendo, sperando, niuna stabilità non hauẽdo nel suo stato sente et pure ogni sorte di pena. Alcun'altro solo di poca et debole et colpata speranza pascendosi; sostẽta miseramente a piu lungo tormento gli anni suoi Et fie, che mẽtre ogni altra cosa prima, che la sua

a Si snerua, cioè perde i nerui.

b Si spolpa, cioè perde le polpe.

c Mancipio; cioè seruo. Petr. Non d'amor Mãcipio.

promes-

promeſſa fede, il ſuo lieto ſtato, crede douere
poter mancare & romperſi; s'auede, quanto ſo-
no di uetro tutte le credenze amoroſe; & nel
ſecco rimanendo de' ſuoi penſieri ſta, come ſe
il mondo uenuto gli foſſe meno ſotto a piedi.
Surgono oltre a queſte repentinamente mille
altre guiſe di nuoue & fiere coſe inuolatrici di
ogni noſtra quiete, & donatrici d'infinite ſolle-
citudini, & di diuerſi tormenti apportatrici.
Percioche alcuno piagne la ſubita infermità
della ſua donna: la quale nel corpo di lei l'a-
nima ſua miſeramente tormenta & conſuma.
Alcuno d'un nuouo riuale auedutoſi; entra
in ſubita geloſia; & dentro tutto ardendo ui ſi
diſtrugge con agro & nimicheuole animo, ho-
ra il ſuo auerſario accuſando, et hora la ſua dõ-
na non iſcuſando: ne ſente pace, ſe nõ tãto quan-
to egli ſolo la ſi uede. Alcuno dalle nuoue noz-
ze della ſua turbato; non con altro cuore gli ap-
parecchi & le feſte, che ui ſi fanno, riceue, ne
con piu lieto occhio le mira, che ſe elle gli arneſi
foſſero & la pompa della ſua ſepoltura. Altri
piangono in molte maniere tutto dì da ſubita
occaſion di pianto ſuenturatamente ſoprapreſi,
dellequali ſe forſe il caſo, o la uirtu alcuna ne
toglie uia in luogo di quella molte altre ne ri-
naſcono piu acerbe ſpeſſe uolte & piu graui, on-
de uie mẽ dura cõditione haurebbe, chi con la
fiera hidra d'Hercole haueſſe la ſua battaglia a
douer fare; che quegli non ha; a cui cõuiene del-
le ſue forze cõ la ferezza d'amore far pruoua:
Et quello ch'io dico de gli huomini, ſuole mede-
ſimamẽte di uoi donne auenire; & forſe, ma non
l'habbiate

l'habbiate uoi giouani a male, dellequali io non ragiono, come che io mi parli con uoi; forse dico molto piu. Percioche da natura piu inchineuoli solete essere & piu arrendeuoli a gli assalti d'Amore, che noi non siamo, & uoi le uostre fiamme piu chiaramente ardono, che noi le nostre non soglion fare. Quantunque poi molti particolari accidenti, che a ciascuna soprastano uie piu, che noi non siamo, soprauedute ui facciano & riguardose. Oltre acciò sono i primi ardori, se ne gli animi fanciulli s'apprendono, si come il caldo alle tenere frondi, così essi loro piu dannosi; se nell'età matura si fanno sentire, piu impetuosi senza fallo & piu fieri non altramente, che il cielo soglia fare, ilquale tanto piu sconciamente ti turba, quanto piu lungamente chiaro, & sereno è stato. A questo modo o giouani, o attempati che noi di questo male infermiamo; a strano passo, a dura conditione, a molto fiero partito sta isposta la nostra uita. Ma tutti gli amorosi morbi quāto piu inuecchiano, si come quelli del corpo, tanto meno sono risanabili; & meno alcuna medicina lor gioua. Percioche in amore pessima cosa è la lusinghevole usanza, nellaquale di giorno in giorno senza consideratione piu entrati quasi nel laberinto trascorsi senza a gomitolo, poi quando ce ne piglia disio, tornare a dietro le piu uolte non possiamo. & auiene alcuna fiata, che in maniera ci b naturiamo nel nostro male, che uscir di lui etiandio potendo non uogliamo. Sono poi oltre a tutto q̄sto le lunghe discordie crudeli, sono le brieui angosciose, sono le riconciliagioni

L'infermità amorose quāto piu inuecchiano, tāto meno son risanabili.

a Gomitolo è quella palla di refe, che si fa dipanando. A Vinetia si chiama gemo d'ace.

b Ci naturiamo, cioè ci facciamo habito naturale, & simile alla nostra Natura Verbo nuouo.

gioni non sicure, sono le rinouagioni de gli amori passati periglioše & graui, inquanto piu le seconde febri sogliono sopraueuendo offendere i ricaduti infermi, che le primiere, sono le rimembranze de' dolci tempi perduti acerbissime, & di somma infelicità è maniera l'essere stato felice. Durissime sono le dipartenze, & quelle massimamente; che con alcuna disiata notte lamentata, & con abbracciamento lungo, & sospiroso & lagrimeuole si chiudono, nelle quali e' pare che i cuori de gli amanti si diuellano dalle lor fibre, o schiantinsi per lo mezzo in due parti. Oime quanto amare sono le lontananze: nelle quali niun riso si uede mai nell'amante: niuna festa il tocca, niun giuoco, ma fisso alla sua donna stando ad ogni hora col pensiero, quasi con gli occhi alla tramontana, passa quella fortuna della sua uita in dubbio del suo stato: & con un fiume sempre d'amarissime lagrime intorno al tristo cuore, & con la bocca piena di dolenti sospiri, doue col corpo esser non puo, con l'animo ui sta in quella uece, ne cosa uede: come che poche ne miri, che non gli sia materia di largo pianto, si come hora col mio misero essempio ui potete donne far chiare di cui tale è la uita, chente suonano le canzoni, & uie anchora piggiore, delle quali perauentura quest'altre due appresso le rammemorate, poiche tanto oltre sono passato, non mi pentirò di ricordarmi.

Poscia che'l mio destin fallace & empio
Ne i dolci lumi de l'altrui pietade.

Le

I e mie speranze acerbamente ha spento;
Di pena in pena & d'un in altro scempio
Menando i giorni, & per aspre contrade
Morte chiamando passo infermo & lento,
Nebbia & poluere al uento
Son fatto, & sotto'l Sol falda di neue.
Ch'un uolto segue l'alma, ou'ella il fugge:
Et un penser la strugge
Cocente sì, ch'ogni altro danno è leue:
Et gli occhi, che già fur di mirar uaghi,
Piangono; & questo sol par che gli appaghi.
Hor che mia stella piu non m'assecura,
Scorgo le membra uia di passo in passo
Per camin duro, e'n penser tristo & rio;
Ch'io dico pien d'error & di paura,
Oue ne uo dolente? & che pur lasso?
Chi mi t'inuidia mio sommo desio?
Così dicendo un rio
Verso dal cor di dolorosa pioggia:
Che puo far lacrimar le pietre stesse:
Et perche sian piu spesse
L'angoscie mie; con disusata foggia
V' che'l pie nuouo, ù che la uista giro,
Altro che la mia donna unqua non miro.
Col pie pur meco & col cor con altrui
Vo caminando: & de l'interna riua
Bagnando for per gli occhi ogni sentero,
Alhor, ch'io penso; ohime che son; che fui?
Del mio caro thesoro hor chi mi priua;
Et scorge in parte, onde tornar non spero?
Deh perche qui non pero
Prima ch'io ne diuenga piu mendico?

Deh chi si tosto di piacer mi spoglia,
Per uestirmi di doglia
Eternamente? ahi mondo, ahi mio nemico
Destin a che mi trahi; perche non sia
Vita dura mortal, quanto la mia.
Oue men porta il calle o'l piede errante,
Cerco sbramar piangendo anzi ch'io moia
Le luci, che desio d'altro non hanno:
Et grido, o disauenturoso amante
Hor se' tu al fin della tua breue gioia,
Et nel principio del tuo lungo affanno:
Et gli occhi che mi stanno
Come due stelle fissi in mezzo a l'alma,
E'l uiso che pur dianzi era'l mio Sole,
Et gli atti & le parole,
Che mi sgombrar del petto ogni altra salma;
Fan di pensieri al cor si dura schiera:
Che merauiglia è ben, com'io non pera.
Non pero già, ma non rimango uiuo,
Anzi pur uiuo al danno, a la speranza
Via piu che morto d'ogni mia mercede.
Morto al diletto a le mie pene uiuo,
Et mancando al gioir nel duol s'auanza
Lo cor, ch'ogni hor piu largo a pianger riede:
Et pensa & ode & uede
Pur lei, che l'arse gia si dolcemente;
Et hor in tanto amaro lo distilla,
Ne sol d'una fauilla
Scema'l gran foco de l'accesa mente,
Et mi fa gir gridando, o destin forte
Come m'hai tu ben posto in dura sorte.
Canzon homai lo tronco ne uen meno:

Ma non la doglia;che mi strugge & sforza
Ond'io ne vergherò quest'altra scorza.

Tacquesi finiti questi uersi Perottino: & poco taciutosi appresso alcun doloroso sospiro: che parea che di mezzo il cuore gliuscisse,uerissimo dimostratore delle sue interne pene; a questi altri passando,seguitò,& disse;

Lasso,ch'i fuggo;& per fuggir non scampo,
Ne'n parte leuo la mia stanca uita
Del giogo;che la preme, ouunque i vada:
Et la memoria,di ch'io tutto auampo,
A raddoppiar i miei dolor inuita,
Et testimon lasarne ogni contrada.
Amor se ciò t'aggrada;
Almen fa con madonna,ch'ella in senta:
Et là ne por ta queste uoci estreme;
Doue l'alta mia speme
Fu uiua un tempo & hor caduta & spenta
Tato fa questo essilio acerbo & graue,
Quanto lo stato fu dolce & soaue.
Se in alpe odo passar l'aura fra'l uerde;
Sospiro,& piango,& per pietà le cheggio,
Che faccia fede al ciel del mio dolore.
Se fonte in ualle,o rio per camin uerde
Sento cader,con gliocchi miei patteggio
A farne un del mio pianto uia maggiore
S'io miro in fronda,o'n fiore;
Veggio un,che dice, o tristo pellegrino
Lo tuo uiuer fiorito è secco & morto;
Et pur nel pensier porto

Lei, che mi die lo mio acerbo destino:
Ma quanto piu pensando io ne uo seco;
Tanto piu tormentando Amor uien meco.
Oue raggio del Sol l'herba non tocchi
Spesso m'assido: & piu mi sono amici
D'ombrosa selua i piu riposti horrori:
Ch'io fermo 'l pẽsier uago in que' begli occhi;
Ch'i miei dì solean far lieti & felici;
Hor gli empion di miserie & di dolori:
Et perche piu m'accori
L'ingordo error; a dir de' miei martiri
Vengo lor, com'io gli ho di giorno in giorno.
Poi, quando mi ritorno;
Trouomi si lontan da' miei desiri;
Ch'io resto, ahi lasso, quasi ombra sott'õbra;
Di si uera pietate Amor m'ingombra.
Qualhor due fiere in solitaria piaggia
Girsen pascendo simplicette & snelle,
Per l'erba uerde scorgo di lontano;
Piangendo a lor comincio, o lieta & saggia
Vita d'amanti; a uoi nemiche stelle
Non fan uostro sperar fallace & uano.
Vn bosco un monte, un piano,
Vn piacer, un desio sempre ui tene.
Io da la donna mia quanto son lunge?
Deh, se pietà ui punge,
Date udienza insieme a le mie pene.
E'n tanto mi riscuoto; & ueggio espresso,
Che per cercar altrui perdo me stesso.
D'erma riuera i piu deserti lidi
M'insegna Amor, lo mio auersario antico;
Che piu s'allegra, dou'io piu mi doglio.

Iui 'l

Sul'l cor pregno in dolorosi stridi
Sfogo con l'onde: & hor d'un ombilico
Et de l'arena li so penna & foglio.
Indi per piu cordoglio
Torno al bel uiso, come pesce ad esca:
Et con la mente in esso rimirando,
Temendo, & desiando
Prego souente, che di me gl'incresca.
Poi mi risento, & dico, o pensier casso
Dou'è madõna? e'n questa piango & passo:
Canzon tu uiuerai con questo saggio
Appresso a l'altra, & rimarrai con lei:
Et meco ne uerranno i dolor miei.

IN questa guisa, o Donne, Amore da ogni lato ci affligge: così da ogni parte, in ogni stato, fiamme, sospiri, lagrime, angoscie, tormenti, dolori, sono de gl'infelici amanti seguaci: iquali, accioche in loro compiutamente ogni colmo di miseria si ritroui; non fanno pace giamai, ne pure triegua con queste lor pene fuori di tutte l'altre qualità di uiuenti posti dalla lor fiera & ostinata uentura. Percioche sogliono tutti gli animali, iquali creati dalla natura procacciano in alcun modo di mantener la lor uita, riposarsi dopo le fatiche: & con la quiete ricouerar le forze, che sentono esser loro ne gli esercitij a logore & indebolite. La notte i gai uccelli ne' lor dolci nidi & tra le frondi soaui de gli alberi risiorano i loro b diurni & spatiosi giri. Per le selue giacciono l'errabonde fiere. Gli herbosi fondi de' fiumi, & le lieui alghe marine

a *Logore, cioè consumate, & Logorare consumare.*

b *Diurni; cioè di ogni giorno.*

vine per alcun spatio i molli pesci sostenendo poi gli ritornano alle loro ruote piu uaghi. Et gli altri huomini medesimi diversamente tutto'l giorno nelle loro bisogne trauagliati, la sera almeno agiate le membra, oue che sia, & il uegnente sonno riceuuto, prendono sicuramente alcun dolce delle loro fatiche ristoro. Ma gli amanti miseri da febbre continua sollecitati ne riposo ne intermissione ne alloggiamento hanno alcuno de' lor mali, ad ogni hora si dogliono, in ogni tempo, sono dalle discordanti lor cuore, quasi Metij da caualli distrahenti lacerati. Il dì hanno tristo, & a noia è loro il Sole; si come quello, che cosa allegra par loro che sia contraria alla qualità del loro stato; ma la notte assai piggiore, in quanto le tenebre piu gl'inuitano al pianto, che la luce, come quelle, che alla miseria sono piu conformi, nellequali le uigilie sono lunghe & bagnate, il sonno brieue & penoso & pauenteuole & spesse fiate non meno delle uigilie dal pianto medesimo bagnato. Che comunque s'adormenta il corpo, corre l'animo & rientra subitamente ne' suoi dolori, & con imaginationi paurose, & con piu nuoue guise d'angustia tiene i sentimenti sgomentati insidiosamente & tribolati: onde o si turba il sonno & rompesi appena incominciato, o se pure il corpo fiacco & fieuole, si come di quello bisognoso, il si ritiene, sospira il uago cuore sognando, triemano gli spiriti solleciti, duolsi l'anima maninconosa, piangono gli occhi cattiui auezzi a non men dormendo che uegghiãdo la imagination fiera & trista seguire. Cosi a gli

a gli amanti quanto sono i lor giorni piu amari, tanto le notti uengono piu dogliose, & in esse perauentura tante lagrime uersano, quanti han no il giorno risparmiati sospiri. Ne manca humore alle lagrime per lo bene hauer fatto lagrimando de gli occhi due fontane: ne s'interchiude a mezzo sospiro la uia, o men rotti & con minor impeto escono a gli hodierni del cuore, perche de b gli esterni tutto l'aere ne sia pieno. Ne per doglie il duolo, ne per lamenti il lamento, ne per angoscie l'angoscia si fa minore: anzi ogni giorno arroge al danno, & esso d'hora in hora diuien piu graue. Cresce l'amante nelle sue miserie secondo di se stesso a' suoi dolori. Questi è quel Titio, che pasce del suo fegato l'auoltoio; anzi che il suo cuore a mille morsi di non sopportenoli affanni sempre rinuoua. Questi è quello Isione, che nella ruota delle sue molte angoscie girando, hora nella cima, hora nel fondo portato, pure dal tormento non si scioglie giamai; anzi tanto piu forte ad ogni hora ui si lega & inchiodauisi, quanto piu legato ui sta & piu girato. Non posso o Donne agguagliar con parole le pene, con lequali questo crudel maestro ci affligge: se io nello stremo fondo de gl'inferni penetrando gli essempi delle ultime miserie de' dannati dinanzi a gli occhi non ui c paro: & queste medesime sono, come uoi uedete, perauentura men graui. Ma è da porre hoggimai a questi ragionamenti modo; & da non uoler piu oltra di quella materia fauellare: della-

a Gli hodierni, cioè del giorno di hoggi.

b Gli esterni, cioè del giorno di hieri.

c Paro, cioè propongo.

laquale quanto piu si parla, tanto piu a chi bē la considera, ne resta a poter dire. Assai hauete potuto adunque comprender, o Donne, per quello, che udito hauete, che cosa amore si sia, & quanto dannosa & graue: ilquale incontro la maestà della natura scelerato diuenuto noi huomini cotanto allei cari, & da essa dell'intelletto, che diuina parte è, per ispetiale gratia donati, accio che cosi piu pura menando la nostra uita al cielo con esso a s'auacciassimo di salire; di lui perauentura miseramente spogliandoci ci tiene col piè attuffati nelle brutture terrene in maniera, che spesse volte disauenturosamente u'affoghiamo. Ne solamente ne men chiari, o meno pregiati cosi fa, come uoi udite: anzi egli pur coloro, che sono a piu alta fortuna saliti, ne a dorati seggi, ne a corone gemmate risguardando, con meno riuerenza & piu sconciamente b sozzandogli soura stà miseramente & sopragreuaua. Perche se la nostra fanciulla di lui si duole accusandolo; dee ringratiarnela Gismondo; se non in quanto ella contro cosi colpeuole e manifesto micidiale de gli huomini porge poco lamenteuole, & troppo brieue querela. Ma io o Amore, a te mi riuolgo, douunque tu hora per quest'aria forse a' nostri danni ti uoli, se con piu lungo ramarico t'accuso, che ella non fece; non se ne dee alcun marauigliare; se non come io di tanto mi sia dalla graue c pressura de' tuoi piedi col collo riscosso, che io fuori ne possa mandar queste uoci, lequali tuttauia, si come di-

a S'auacciassimo cio è ci affrettassimo.

b Sozzandogli cioè, imbrattandogli, facendogli sozzi.

c Pressura, cioè oppres-

stanco & fieuole prigioniere, a quello, c'è alle tue molte colpe, a tuoi infiniti micidi si conuerrebbe, sono certissimamente & roche & poche. Tu d'amaritudine ci pasci: tu di dolor ci guiderdoni, tu de gli huomini mortalissimo Iddio in danno sempre della nostra uita ci mostri della tua deità fierissime & acerbissime pruoue, tu de i nostri mali a c'indisij, tu di cosa trista ci rallegri: tu ognihora ci spauenti con mille nuoue & disusate forme di paura: tu in angosciosa uita ci fai uiuere: & a crudelissime & dolorosissime morti c'insegni la uia. Et hora ecco di me, o Amore che giuochi ti fai? ilquale libero uenuto nel mondo; & dallui assai benignamente riceuuto, nel seno de i miei dolcissimi genitori sicura & tranquilla uita uiuendo senza sospiri & senza lagrime i miei giouani anni ne menaua felice, & pur troppo felice, se io te solo non hauessi giamai conosciuto. Tu mi donasti a colei, laquale io con molta fede seruendo sopra la mia uita hebbi cara, & in quella seruitù, mentre allei piacque, & di me le calse, uissi buon tempo uie piu che in qualunque signoria non si uiue fortunato. Hora che sono io? & quale è hora la mia uita o Amore? della mia cara donna spogliato, dal conspetto de i miei uecchi & sconsolati genitori diuiso, che assai lieta poteua terminar la lor uita, se me non hauesser generato, d'ogni conforto ignudo, a me medesimo noioso & graue, in trastullo del-

sione, grauezza.

a S'indisii, cioè ci fai uenir desio.

la fortuna lungo tempo di miseria in miseria portato: allo stremo quasi fauola del popolo diuenuto, meco le mie graui catene trahendo dietro, assai debole & uinto fuggo dalle genti, cercando, doue io queste tormentate membra abandoni ciascun die: lequali piu dureuoli di quello, che io uorrei, anchora tenendomi in uita uogliono che io pianga bene infinitamente le mie sciagure. Oime, che douerebbono piu tosto almeno per pietà de' miei mali dissoluendosi pascere hoggimai della mia morte quel duro cuore; che uuole, che io di così penosa uita pasca il mio; ma io non guari il pascerò. Quinci Perottino postasi la mano in seno, fuori ne trasse un picciol drappo; colquale egli, si come un'altra uolta fatto hauea, poiche egli a ragionare incominciò, gli occhi, che forte piangeuano, rasciugandosi, & esso, che molle gia era diuenuto delle sue lagrime, perauentura fiso mirando, in piu dirotto pianto si mise, queste altre poche parole nel mezzo del piagnere alle gia dette aggiugnendo. Ahi infelice dono della mia donna crudele, misero drappo & di misero ufficio istrumento: assai chiarò mi dimostrò ella donandomiti, quale douea essere il mio stato. Tu solo m'auanzi per guiderdone dell'infinite mie pene. Non t'incresca, poi che se' mio, che io, quanto harò a uiuere (che sarà poco) con le mie lagrime ti laui. Così dicendo con amendue le mani a gli occhi il si pose, da' quali già cadeuano in tanta abondanza le lagrime, che niun fu, o delle

donne, o de' giouani, che ritener le sue potesse. Ilquale poi che in quella guisa per buona pezza chino stando non si mouea, da' suoi compagni & dalle donne, che già s'erano da seder leuate su molte uolte richiamato; & alla fine, percioche hora parea a loro di quindi partirsi, sollevato, & dolcemente racconfortato. A cui le donne, accioche egli da quel pensiero si rihauesse, il drappo addimandarono, uaghe mostrandosi di uederlo; & quello hauuto, et d'una in altra mano recato, uerso la porta del giardin caminando tutte piu uolte il mirarono uolentieri. Percioche egli era di sottilissimi fili tessuto, & d'ogn'intorno d'oro et di seta fregiate, & per drento alcuno animaluzzo secondo il costume greco uagamente dipinto u'hauea; & molto studio in se di maestra mano & d'occhio discerneuole dimostraua. Indi usciti del bel giardino i giouani, & nel palagio le donne accompagnate, essi; percioche Perottino non uolle quel di nelle feste rimanere; del castello scesero: & d'uno ragionamento in altro passando; accioche egli le sue pungenti cure dimenticasse, quasi tutto il rimanente di quel giorno per ombre & per riue & per piagge diletteuoli s'andarono diportando.

DEGLI ASOLANI DI M. PIETRO BEMBO.

NE' QVALI SI RAGIONA D'AMORE,

LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO.

Introdvce Gismondo a rispondere a tutte l'oppositioni fatte da Perottino contra Amore, & à confutarle: doue con molti singolari concetti & viui tratti di dottrina, & di spiritoso intelletto loda Amore, & racconta i frutti & le dolcezze che da esso si cauano, dicendo ch'egli sempre è buono, & non può esser reo.

Me pare, quando io ui penso, nuouo; onde ciò sia, che hauendo la natura noi huomini di spirito & di membra formati, queste mortali et deboli, quello dureuole & sempiterno; di piacere al corpo ci fatichiamo, quanto per noi si può, generalmente ciascuno;

ſcuno: all'animo non coſi molti riſguardano, & per dir meglio, pochiſſimi hanno cura o penſiero. Percioche niuno è coſi uile, che la ſua perſona d'alcun ueſtimento non ricuopra, & molti ſono coloro, che nelle lucide porpore & nelle dilicate ſete, & nell'oro ſteſſo cotanto pregiate faſciandola, & delle piu rare gemme illuſtrãdola, coſi la portano per piu di gratia & di piu d'ornamento le dare: doue ſi ueggono ſenza fine tutto il giorno di quegli huomini, i quali la lor mente non ſolo delle uere & ſode uirtù non hanno ueſtita, ma pure di alcun uelo o filo di buon coſtume ricoperta, ne adombrata ſi tengono. Oltre acciò ſi auiene egli anchora, che per uaghezza di queſto peſo & faſcio terreno, ilquale pochi anni diſciogliono, & fanno in polue tornar, doue a ſoſtenimento di lui le coſe ageuoli & in ogni luogo propoſteci dalla natura ci baſtauano, noi pure i campi, le ſelue, i fiumi, il mare medeſimo ſollecitando, con molto ſtudio i cibi piu pretioſi cerchiamo, & per acconcio & agio di lui, potendo ad eſſo una capanuccia dalle neui & dal Sole diſendendolo ſodisfare, i piu lontani marmi da diuerſe parti del mondo rannando in piu contrade palagi ampiſſimi gli fondiamo, & la celeſte parte di noi molte uolte, di che ella ſi paſca, o doue habiti, no curiamo, ponendole purre innanzi piu toſto le foglie amare del uitio, che i frutti dolciſſimi della uirtù, nello oſcuro & baſſo uſo di quello piu ſpeſſo rinchiuſa tenendola, che nelle chiare & alte operationi di queſta inuitandola a ſoggior-

nare. Senza che qualhora auiene, che noi alcuna parte del corpo indebolita & inferma sentiamo, con mille argomenti la smarrita sanità in lui procuriamo di riuocare; a gli animi nostri non sani poco curiamo di dare a ricouero, & medicina alcuna. Sarebbe egli ciò forse per questo, che perciochè il corpo piu appare, che l'animo non fa, piu altresì crediamo che egli habbia di questi prouedimenti mestiero? Ilche tuttauia è poco sanamente considerato. Perciochè non che il corpo nel uero piu che l'animo de gli huomini non appaia: ma egli è di gran lunga in questo dallui euidentemente superato. Conciosia cosa che l'animo tante faccie ha; quante le sue operationi sono: doue del corpo altro che una forma nõ si mostra giamai: Et questa in molti anni molti huomini appena non uedono: doue quelle possono in breue tempo essere da tutto'l mondo conosciute: Et questo stesso corpo altro che pochi giorni non dura, la doue l'animo sempiterno sempiternamente rimane, & puo seco lunghi secoli ritener quello, di che noi, mētre egli nel corpo dimora, l'auezziamo. Allequali cose et ad infinite altre, che a queste aggiugner si potrebbono, se gli huomini haueßero qlla cõsideratione, che loro s'apparterebbe d'hauere, uie piu bello sarebbe hoggi il uiuer nel mõdo & piu dolce che egli nõ è, & noi cõ basteuole cura del corpo hauere molto piu l'animo & le mēti nostre ornãdo & meglio pascēdole, et piu honorata dimora dãdole; sarēmo di loro piu degni, che noi nõ siamo, et molta cura porēmo nel cõseruarle sane e

a Ricouero uol dir Ricetto.

L'animo ha tante facce, quãte sono le sue operationi.

si pure alcuna uolta infermassero, con maggiore studio ci faticherẽmo di riparare a' lor morbi, che noi non facciamo. Tra quali quanto sembri graue quello, che amore addosso ci reca, assai si puo dalle parole di Perottino nel precedente libro hauer conosciuto. Quantunque Gismondo forte da lui discordãdo, molto da q̃sta openione lontano sia. Percioche uenuto il dì seguente le belle donne si come ordinato hauea no, a appresso'l mangiare co' loro giouani nel giardino, & nel uago praticello accoste la chiara fonte & sotto gli ombrosi allori sedutesi, dopo alquanti festeuoli motti sopra i sermoni di Perottino da due compagni & dalle donne sollazzeuolmente gittati aspettando gia ciascuno che Gismondo parlasse, egli cosi incominciò a dire. Assai uezzosamente fece hieri sagge & belle donne Perottino, ilquale nella fine della sua lunga querimonia ci lasciò piangẽdo, accio che quello, che hauer non gli parea con le parole potuto guadagnare, le lagrime gli acquistassero, cioè la uostra fede alle cose, ch'egli intẽdea di mostrarui. Lequai lagrime tuttauia quello, che in uoi operassero, io non cerco: me ueramente mossero elle a tanta pietà de' suoi mali, che io, come potesse uedere, non ritenni le mie. Et questa pietà in me non pure hieri solamente hebbe luogo, anzi ogni uolta, che io alle sue molte sciagure considero; duolmene piu che mezzanamente, & sonomi sempre praui le sue fatiche, si come di carissimo amico, ch'egli m'è, forse non guari meno, che elle si sieno allui. Ma queste medesime lagrime, che in me esser

a Appresso il mãgiare, cioè dopo'l mangiare. E usato anco dal Bocc.

possono meriteuolmente lodate, come quelle, che uengono da tenero & fratelleuole animo; ueda bene Perottino, che in lui non sieno per auentura uergognose. Percioche ad huomo nelle lettere infin da fanciullo assai profitteuolmente essercitato, si come egli è, piu si conuiene calpestãdo ualorosamente la nimica fortuna ridersi & beffarsi de' suoi giuochi; che lasciandosi sottoporre allei per uiltà piagnere & ramaricarsi a guisa di fanciullo ben battuto. Et se pure egli anchora non ha da gli antichi maestri tanto di sano auedimento appresso, o seco d'animo dalle culle recato, che egli incontro a colpi d'una femina si possa, o si sapia schermire, che femina pare che sia la fortuna, se noi alla sua uoce medesima crediamo: assai haurebbe fatto men male, & cosa ad huom libero piu conueneuole Perottino; se cõfessando la sua debolezza, egli di se stesso doluto si fosse, che nõ è stato dolendosi d'uno strano hauere in altrui la propria colpa recata. Ma che? egli pure così ha uoluto: & per meglio colorire la sua menzogna & il suo difetto; lamentandosi d'Amore, accusandolo, dannãdolo, rimprouerãdolo, ogni fallo, ogni colpa uolgẽdo in lui, s'è sforzato di farloui in poco d'hora di liberalissimo donatore di riposo, di dolcissimo apportator di gioia, di santissimo conseruatore delle gẽti, che egli sempre è stato; rapacissimo rubator di quiete, acerbissimo recator d'affãno, sceleratissimo micidiale de gli huomini diuenire, & come se egli la sentina del mõdo fosse, in lui ha ogni bruttura della nostra uita uersata con si alte uoci et così

diuerse sgridandolo, che a me gioua di credere hoggimai, che egli piu aueduto di quello che noi stimiamo, non tanto per nasconderci le sue colpe, quanto per dimostrarci la sua eloquēza, habbia tra noi di questa materia in cosi fatta guisa parlato. Percioche dura cosa pare a me che sia il pensare, che egli ad alcun di noi, che pure il a pesco dalla mela conosciamo, habbia uoluto fare a credere, che Amore senza il quale niun bene puo ne gli huomini hauer luogo, sia a noi d'ogni nostro male cagione. Et certamente riguardeuoli Donne egli ha in uno canale deriuate cotante bugie, & quelle cosi bene col corso d'apparēte uerità inuiate doue gli bisognaua; che senza dubbio assai acqua m'harebbe egli addosso fatta uenire, si come le sue prime minaccie sonarono, se io hora dinanzi a si intendenti ascoltatrici non parlassi, come uoi sete: lequali ad ogni rauiluppatissima quistione sciogliere non che alle sciolte giudicare come questa di qui a poco sarà; sete bastanti. Laqual cosa accioche senza piu oltra tenerui incominci ad hauer luogo; io a gli effetti me ne uerrò, solo che uoi alcuna attention mi prestiate. Ne ui sia graue, o donne, il prestarlami, che piu a me si conuiene ella hoggi, che a Perottino hieri non fece. Percioche oltre che lo b snodare gli altrui groppi piu malageuole cosa è, che l'annodargli non è stato, io la uerità dinanzi a gli occhi ponendoui conoscere ui farò quello, che è sommamente diceuole alla uostra giouane etade, et sēza il che tutto il nostro uiuere morte piu tosto chiamar si puo, che uita, doue

a Auertisca si la pesca frutto, posta qui in generenentro. Ne puo dirsi, che signifi chi l'albero poi che il suo cōtraposto Mela è frutto, et nō pianta, che Melo si chiama.

b Snodar gli altrui groppi, cioè sciogliere, districare gli altrui nodi.

egli la mẽzogne in bocca recando ui dimostrò cosa, laquale posto che fosse uera, non che a gli anni nostri non conueneuole, ma ella sarebbe uie piu a' morti, che ad alcuna qualità di uiui conforme. Hauea cosi detto Gismondo, & taceuasi, quando Lisa uerso madonna Berenice baldanzosamente riguardando, madonna, disse, egli si uuole che noi Gismondo attentamente ascoltiamo, poscia che di tanto giouamento ci hanno a douere essere i suoi sermoni; laqual cosa se egli cosi pienamente ci atterra, come pare che animosamẽte ci prometta, certa sono che Perottino habbia hoggi nonmen fiero difenditore ad hauere, che egli hieri gagliardo assalitore si fosse. Rispose madonna Berenice a queste parole di Lisa nonso che: & rispostole tutta lieta & aspettante d'udire si taceua: La onde Gismondo cosi prese a dire. Vna cosa sola leggiadre donne, & molto semplice hoggi ho io a dimostrarui, & non solamente da me, & dalla maggior parte delle nostre fanciulle, che a questi ragionamenti argomento hanno dato, ma da quanti ci uiuono, che io mi creda, almeno inqualche parte, solo che da Perottino conosciuta, se egli pure cosi conosce, come ci ragiona, & questa è la bonta d'Amore, nellaquale tãto di rio pose hieri Perottino, quanto all'hora uoi uedeste, & si come hora uedrete, à gran torto. Ma percioche a me conuiene per la folta selua delle sue mẽzogne passando all'aperto cãpo delle mie uerita far uia, prima che ad altra parte io uenga, a' suoi ragionamenti rispondendo in essi porem mano. Et lasciãdo da parte

ſtare il naſcimento, che egli ad Amore die, di cui io ragionar non intendo. Queſti due fondamenti gittò hieri Perottino nel principio delle ſue molte uoci, & ſopra eſſi edificando le ſue ragioni tutta la ſua querela aſſai accon. iamente compoſe, ciò ſono, che amare ſenza amaro nõ ſi poſſa, & che da altro non uenga niuno amaro & non proceda, che da ſolo Amore. Et percioche egli di queſto ſecondo primieramente argomentò, a uoi madonna Berenice rauolgendoſi, laquale aſſai toſto s'accorgeſte, quanto egli gia nell'entrar de' ſuoi ragionamẽti andaua tentone, ſi come quegli che nel buio era: di quinci a me piace d'incominciare con poche parole riſpondendogli, percioche di molte a coſi ſcoperta menzogna non fa meſtiero. Dico adunque coſi, che ſolle coſa è a dire, che ogni amaro da altro non proceda, che d'amore. Percioche ſe queſto uero fuſſe, per certo ogni dolcezza da altro che da odio non uerrebbe & non procederebbe giamai, conciofia coſa che tanto contrario è l odio all'amore, quanto è dall'amaro la dolcezza lontana. Ma percioche da odio dolcezza niuna procedere nõ puo, che ogni odio, in quãto è odio, attriſta ſempre ogni cuore & a addolora, pare altreſi che di neceſſità ſi conchiuda, che da amore amaro alcuno procedere non poſſa in niun modo giamai. Vedi tu Perottino, ſi come io gia truouo armi, con le quali ti uinco? Ma uadaſi piu auanti & a piu ſtrette b lotte con le tue ragioni paſſiamo. Percioche doue tu alle tre maniere de' mali appigliandoti, argomenti, che ogni doglia da qualche

a Addolora, cioè genera dolore.

b Lotta è proprio il giuoco delle braccia.

amore, si come ogni fiume da qualche fonte, si diriua, uanamente argomentando ad aßai fieuole & falsa parte s'appigli, & con fieuoli & false ragioni sostentata. Perciochese uuoi dire, che se uoi prima non amassimo alcuna cosa, niun dolore ci toccherebbe giamai: è adunque amore d'ogni nostra doglia fonte & fondamento & che perciò ne segua, che ogni dolore altro che d'amore non sia: Deh perche non ci di tu anchora cosi, che se gli huomini non nascessero, essi non morrebbono giamai: è adunque il nascere d'ogni nostra morte fondamento, & percio si possa dire, che la cagion della morte di Cesare o di Nerone altro che il loro nascimento stata non sia. Quasi che le naui, che affondano nel mare, de' uenti, che loro dal porto aspirarono secondi & fauoreuoli, non di quelli, che l'hanno uinte nimici & contrari, si debbano con le balene ramaricare; percioche se del porto nõ usciuano, elle dal mare nõ sarebbono state a ingozzate. Et posto che il cadere in basso stato a coloro solamẽte sia noioso, i quali dell'alto son uaghi, nõ percio l'amore, che alle ricchezze o a gli honori parliamo, si come tu dicesti, ma la fortuna, che di loro ci spoglia, ci fa dolere. Percioche se l'amarle parte alcuna di doglia ci recaßa nell'animo; con l'amor di loro possedendole noi, o non possedendole sarrebbe il dolore in noi. Ma non si uede, che noi ci dogliamo, se nõ pdẽdole. Anzi manifesta cosa è egli assai che in noi nulla altro il loro amore adopera, se nõ che q̃lle cose, che la fortuna ci da, esso dolci & soaui ce le fa essere; ilche se nõ fosse,

Ingozzate, è sonmerse et certo con significatione al quanto dura & lontana, ne da altri usate ch'io sappia.

fosse, il perderle che se ne facesse, & il mancar di loro, non ci potrebbe dolere. Se adunque nel l'amar questi beni di fortuna doglia alcuna non si sente, se non in quanto essa fortuna, nel cui gouerno sono, gli permuta; conciosia cosa che amore piu a grado solamēte ce gli faccia essere, & la fortuna come ad essa piace & ce gli rubi & ce gli dia; perche gioua egli a te di dire, che del dolore, ilquale le loro mutationi recano a gli huomini, amore ne sia piu tosto, che la fortuna, cagione? Certo se mangiando tu a queste nozze, si come tutti facciamo; il tuo seruente contro tua uoglia ti leuasse dinanzi il tuo a piattello pieno di buone & di soaui cose, ilquale egli medesimo t'hauesse recato, & tu del cuoco ti ramaricassi, & dicessi che egli ne fosse stato cagione, che il condimento delicato sopra quella cotal uiuanda fece; perche el la ti fu recata; & tu a mangiarne ti mettesti, pazzo senza fallo saresti tenuto da ciascuno. Hora se la fortuna nostro mal grado si ritoglie que' beni, che ella prima ci ha donati, de' quali ella è sola recatrice & rapitrice, tu Amore n'encolperai, che il conditor di loro è, & non ti parra d'impazzare? Certo nō uorei dir cosi, ma io pure dubito Perottino, che hoggimai nō t'habbiano in cotali giudicij gran parte del debito conoscimēto tolto le ingorde maninconie. Questo medesimamēte sēza ch'io mi distenda nel parlare delle ricchezze dell'animo, & di quelle del corpo ti si puo rispōdere, qualūque siano di loro i ministratori. Et se le tue fiere alcun de' lor poppāti figliuoli perdēdo si dogliono, il caso

a Piatello è da noi detto quel che altroue si chiama Piatto, & auertiscasi, che Piatello nō è uoce diminutiua, come uogliono alcuni, ma positiua.

tristo, che le punge, non l'amore, che la natura insegna loro, le fa dolere. D'intorno alle quali tutte cose hoggimai che ne posso io altro dire, che di souerchio non sia, se nõ che mẽtre tu con queste nuuole li ua ombreggiando la tua bugia, niuna soda forma ci hai ritratta dal uero. Se perauentura piu forte argomento non uolessimo già dire che fosse dell'amaritudine d'Amore quello, doue tu di, che Amore da q̃sta uoce amaro assai acconciamẽte fu cosi da prima detto, affine che egli bene nella sua medesima fronte dimostrasse cioche egli era. Ilche io già non sapea; & credea che nõ le somiglianze de' sermoni, ma le sustanze delle operationi fossero da douere essere ponderate & riguardate. Che se pure le somiglianze sono delle sustanze argomento; di uoi Donne sicuramente m'incresce, lequali non dubito che Perottino non dica, che di dãno siate alla uita degli huomini, conciosia cosa che cosi sono inuerso di se queste due uoci Donne, & Danno cõformi, come sono quest'altre due Amore et Amaro somigliãti. Haueano a piaceuole sorriso mosse le ascoltãti dõne queste ultime parole di Gismondo, & madõna Berenice tuttauia sorridẽdo all'altre duo riuoltasi cosi disse: Male habbiam procacciato cõpagne mie care, poi che sopra di noi cadono le costoro quistioni. A cui Sabinetta, della quale la giouanetta età & la uaga bellezza faceuano le parole piu saporose & piu care, tutta lieta & piaceuole rispose, madõna nõ ui date noia di cio, elle nõ ci toccano pure. Percioche dimi tu Gismõdo, qua' dõne uole

te uoi che sien di danno alla uostra uita, le giouani, o le uecchie? Certo delle giouani secõdo il tuo argomentare non potrai dire: se non che elle ui giouino: conciosia cosa che Giouani, & Giouano quella medesima somiglianza hanno in uerso di se che tu delle donne & del danno dicesti. Ilche se tu mi doni, a noi basta egli cotesto assai le uecchie poi sien tue. Sieno pure di Perottino, rispose tutto ridente Gismondo: la cui tepidezza & le piagneuoli querele, poi che le somiglianze hanno a ualere, assai sono alla fredda & ramaricheuole uecchiezza cõformi. A me rimangano le giouani: co' cuori dellequali lieti & festeuoli & di calde sperãze pieni s'auẽne sempre il mio, & hora s'auiene piu che giamai, & certo sono, che elle mi giouino, si come tu di. A queste cosi fatte parole molte altre dalle donne & da giouani dette ne furono l'uno all'altro scherzeuolmente ritornando le uaghe rimesse de' uezzosi parlari, & di giuoco in giuoco perauentura gareggiãdo piu oltre andata sarebbe la uaga compagnia, nellaquale solo Perottino si tacea, se non che Gismondo in questa maniera parlãdo alla loro piaceuolezza pose modo. Assai ci hãno mottegiose giouane dal diritto camino de' nostri ragionamẽti trauiati le somigliãze di Perottino: lequali percioche a noi di piu giouamẽto nõ sono, che elle state sieno utili a lui, hoggimai adietro lasciãdo piu auãti anchora de' suoi ramarichi passiamo. Et perche hauete assai chiaro ueduto, quãto falsa l'una delle sue proposte sia, dou'egli dice ch'ogni amaro altro che d'a-

more non uiene, neggasi hora, quãto quell'altra sia uera, doue egli afferma che amare senza amaro non si puote. Nella quale una egli ha cotante guise d'amari portate & raunate, che assai utile lauorator di campi egli per certo sarebbe se così bene il loglio, la felce, i uepri, le lappole, la carda, i pruneggiuoli, & le altre herbe inutili, & nociue della sua possessione scegliesse, & in un luogo gittasse, com'egli ha i sospiri, le lagrime, i tormenti, le angocie, le pene i dolor tutti, & tutti i mali della nostra uita sciegliendo, quegli solamente sopra le spalle de gl'innocenti amanti gittati & ammassati. Allaqual cosa fare acciochè egli d'alcuno apparente principio incominciasse, egli prese argemento da gli scrittori, & disse, che quanti d'Amor parlano, quello hora fuoco & hora furor nominando, & gli amanti sempre miseri & sempre infelici chiamãdo, in ogni lor libro, in ogni lor foglio si dolgono, si lamentano di lui, ne pure di sospiri, o di lagrime, ma di ferite & di morti de gli amanti tutti i loro uolumi son macchiati. Ilche è da lui cõ assai piu sonanti parole detto, che cõ alcuna ragioneuole pruoua confermato; si come quello, che non sente del uero. Percioche chi non legge medesimamẽte in ogni scrittura gli amorosi piaceri? Chi nõ truoua in ogni libro alcuno amãte, che non dico le sue uẽture, ma pure le sue beatitudini non racconti? Dellequali se io uolessi hora recitare, quãto potrei senza molto studio ramentarmi, certo pure in q̃sta parte sola tutto q̃sto giorno logorerei, et temerei, che prima la uoce,

che

che la materia mi ueniſſe mancata. Ma perciò che egli con le ſue canzoni i graui ramarichi de gli amanti & la ferezza d'Amore ui uolle dimoſtrare; & fece bene, perciochc egli non harebbe di leggiero potuto altroue coſi nuoui argomenti ritrouare, come che a' proprij teſtimoni non ſi creda, pure ſe a uoi Donne nõ iſpiacerà, io altreſi con alcuna delle mie, quante d'Amore ſi lodino gli huomini, & quanto habbiamo da lodarſi di lui, non mi ritrarre di far ui chiaro. Volea a Giſmõdo ciaſcuna delle donne riſpondere, & dire che egli diceſſe: Ma Liſa, che piu uicina gli era, con piu a toſtana riſpoſta fece l'altre tacere coſi dicendo. Deh ſi Giſmondo per Dio: Et non che egli ci piaccia, ma noi te ne preghiamo: anzi hauea io per me gia penſato di ſollecitartene, ſe tu non ti profereui. Me non biſogna egli che uoi preghiate o ſollecitiate, riſpoſe incontanente Giſmondo. Perciochè delle mie rime, quali che elle ſi ſieno, ſolo che a uoi gioui d'aſcoltarle; a me diſporleui egli ſommamente gionerà: Et oltre acciò ſe uoi ui degnaſte perauentura di lodarlemi; doue a Perottino parue che foſſe graue, io a molta gloria il mi recherei, & rimarreuene ſopra il pregio ubrigato. Coteſto farẽ noi uolẽtieri, riſpoſe madõna Berenice, ſi ueramẽte che farai anchora tu, che noi coſi te poſſiamo lodare, come poteuan lui. Dura conditione m'hauete impoſta Madõna, diſſe allhora Giſmondo: et io ſenza conditione ui parlaua troppo piu uago richieditore delle uoſtre lode, che buono ſtimatore delle mie forze diuenuto. Ma certo, auegnache

a Toſtana, cioè ſubita.

che puo, io ne pure sarò pruoua; Et questo detto piaceuolmente incominciò.

Ne le dolci aure estiue,
Ne'l uago mormorar d'onda marina,
Ne tra fiorite riue
Donna passar leggiadra & pellegrina,
Fur giamai medicina,
Che sanasse pensero infermo & graue;
Ch'io non gli haggia per nulla
Di quel piacer, che dentro mi trastulla
L'anima, di cui tene Amor la chiaue;
Si è dolce & soaue.

Pendeano dalla bocca di Gismondo le ascoltanti donne credendo che piu oltre hauesse ad andare la sua canzona, et egli tacendosi diede lor segno d'hauerla fornita: La onde in questa maniera madonna Berenice a lui ricominciò. Lieta et uaghetta canzona diceste Gismondo senza fallo alcuno, ma uuoi tu essere per cosi poca cosa lodato? Madonna mia no rispose egli. Ben uorrei che mi dicesse Perottino, doue sono in questa quelli suoi cotanti dolori, che egli disse, che in ogni canzone si leggeano. Ma prima che egli mi risponda, oda quest'altra anchora:

Non si uedrà giamai stanca ne satia
Questa mia penna Amore
Di renderti Signore
Del tuo cotanto honore alcuna gratia:
A cui pensando uolentier si spatia

Per

Per la memoria il core;
Et uede'l tuo ualore:
Ond'ei prende uigore, & te ringratia.
Amor da te conosco quel ch'io sono.
Tu primo mi leuasti
Da terra, e'n cielo alzasti;
Et al mio dir donasti un dolce suono:
Et tu colei, di ch'io sempre ragiono,
A gli occhi miei mostrasti;
Et dentro al cor mandasti
Pensier leggiadri & casti, altero dono.
Tu sei la tua merce cagion ch'io uiua
In dolce foco ardendo;
Dal qual ogni ben prendo,
Di speme il cor pascendo honesta & uiua:
Et se giamai uerrà, ch'i giunga riua,
La'ue'l mio uolo stendo;
Quanto piacer n'attendo,
Piu tosto no'l comprendo, ch'io lo scriua.
Vita gioiosa & cara
Chi da te non l'impara, Amor non haue.

ASSAI era alle intendenti donne piacciuta questa canzone; & sopra essa lodandola diuerse cose parlauano: Ma Gismondo, a cui parea che l'hora fuggisse, si come quegli che hauea assai lungamente a parlare; interrompendole in questa maniera i suoi ragionamenti riprese. Amorose giouani, che le mie rime ui piacciano, se così come uoi dite, a me piace egli sopra modo. Ma uoi allhora le nostre lode mi darete, quando io ad Amore harò date le sue. Percioche honesta cosa

non è, che uoi prima me di cosi bella merce pagate, che io il mio si poco lauorio ui fornisca. Hora ueaendo a Perottino, quanto egli falsamente argomẽti, che ne uersi che d'Amor parlano, niente altro si legga, che dolore, uoi nedete. Ne pure queste tra le mie rime, che uno sono tragli amanti, solamente si leggono lodanti & ringratianti il loro signore, ma molte altre ancora: delle quali io, pcioche ad altre parti ho a uenire, ne bisogna che lungo tempo in questa sola mi dimori, ragionãdo, secondo che elle mi uerranno in bocca, alcuna ne racconterò, per le quali uoi meglio il folle errore di Perottino cõprenderete. Et certo se egli hauesse detto, che piu sono stati di quegli amanti, che d'Amor si sono ne' loro scritti doluti, che quelli non sono stati, che lodati di lui si sono, & piu ragioneuole sarebbbe stato il suo parlare, & io per poco gliele harei conceduto. Ne perciò sarebbe questo buono argomento stato a farci credere, che amare senza amaro si possa, perche non cosi molti d'Amor si lodassero, quanti ueggiamo che si lamentano di lui. Percioche, lasciamo stare che da natura piu labili siamo ciascuno a ramaricarci delle sciagure, che a lodarci delle uenture, ma diciamo cosi, che q̃lli, che felicemente amano, tanta dolcezza sentono de' loro amori, che di quella sola l'animo loro & ogni lor senso compiutamẽte pascendo, & di ciò interissima sodisfattione prendendo, non hanno ai prosa ne di uerso, ne di carte uane & sciocche mestiero. Ma gl'infelici amanti, percioche non hanno altro cibo di che si pascere,

ftere, ne altra uia dà sfogar le loro fiamme, corrono a gl'inchiostri & quiui fanno quelli cotanti romori, che si leggono, simili a questi di Perottino, che egli cosi caldamente ci ha raccontati. Onde non altramente auiene nella uita de gliamanti, che si uegga nel corso de' fiumi adiuenire, iquali doue sono piu impediti, & da piu folta siepe, ò da sassi maggiori attrauersati, piu altresi rompendo & piu sonāti scendono, & piu schiumosi, doue non hanno che gl'incontri, & da niuna parte il loro camino a se uietato sentono, riposatamente le loro humide bellezze menando seco pura & cheta se ne uanno la lor uia. Cosi gl'amanti, quanto piu nel corso de loro disij hanno gl'intoppi & gl'impedimenti maggiori, tanto piu in essi rotādo col pensiero, & lunga schiuma de i loro sdegni trahēdo dietro, fanno altresi il suono de' lor lamēti maggiore. Felici & fortunati & in ogni lato godenti de loro amori; ne da alcuna opposta difficultà nell'andare ad essi ritenuti, spatiosa & tranquilla uita corrēdo nō usano di farsi sentire. Laqual cosa se cosi è, che è per certo, ne potrà fare in maniera Perottino del uero co' suoi a nequitosi argomēti, che egli pur uero non sia potrassi dire, che le molte ramaricationi de gl'amanti infelici sien q̃lle, che faccia no che esser nō ne possano ancora de' felici. Et chi dubita che egli non si possa? Che pche in alcuno famoso tempio dipinte si uegano molte naui, quale cō l'albero fiacco te rotto & cō le uele rauiluppate, quale tra molti scogli sospīta, o gia sopraui̇nta dall'onde arare p pduta, et quale

a Nequitosi argomenti, cioè pieni de ira & di nequitia.

le in alcuna piaggia sdruscita testimonianza do nar ciascuna de' loro tristi, & fortunosi casi, non si puo per questo dire, che altrettante state non sien quelle, che possono lieto et felice uiaggio ha uere hauuto: quantunque elle, si come di ciò nõ bisogneuoli, alcuna memoria delle loro prospere & seconde nauigationi lasciata non habbiano. Hora si puo accorgere Perottino; come senza uolere io ripigliare alcuno antico o moderno scrittore, i suoi frigoli argomenti ripigliati & rifiutati per se stessi rimangono. Ma per non tenerui io in essi piu lungamente che huopo ci sia hoggimai ne gli amorosi miracoli, & nelle loro discordanze passiamo; doue son quelli, che uiuono nel fuoco, come salamandre; & quegli altri, che ritornano in uita morendo, & muoiono similmente della lor uita. Alle quali marauiglie sallo Iddio, che io non so che mi risponder, che io di Perottino non mi marauigli: ilquale, o folle credenza di farloci a credere, che lo rassicurasse, o sfrenato disio di ramaricarsi, che lo traportasse; non solamente non s'è ritenuto di così uane fauole raccontarci per uere, ma egli anchora con le sue canzoni medesime: quasi come se elle fossero le foglie della Sibilla Cumea, ò le uoci delle indouinatrici cortine di Phebo, ce l'ha uolute racconfermare. La qual cosa tuttauia questo hebbe di bene in se; che a noi le sue canzoni per quello, che io di uoi m'ac corsi & in me conosco, non poco di piacere & di diletto porsero, ramorbidando gl'inacerbiti no stri spiriti dall'asprezza de' suoi ruuidi et fieri sermoni. Lequali se tanto di uerità hauessero in

se

se considerandole, quanto udendole esse hanno hauuto di nouità & di uaghezza, io incontro di Perottino non parlerei. Hora che ui debbo io dire? Non sa egli per se stesso ciascun di noi senza che io parli, che queste sono spetialissime licenze non meno de gli amanti, che de' poeti, fingere le cose molte uolte troppo da ogni forma di uerità lontane? dare occasioni alla lingua, o pure alla pena ben nuoue, bene per adietro da niuno intese, bene tra se stesse discordanti & alla natura medesima importabili ad essere sofferute giamai? Deh Perottino Perottino come se' tu folle, se tu credi, che noi ti crediamo, che a gli amanti sia conceduto il poter quello, che la natura nõ può: quasi come se essi non fossero nati huomini, come gli altri, soggiacenti alle sue leggi. Dico adunque che i tuoi miracoli altro già, che menzogne nõ sono. Percioche niente hanno essi piu di uero in se, di q̃llo, che de' seminati denti dall'errãte Cadmo o delle feraci formiche del uecchio Eaco, o dell'animoso arringo di Phetonte si ragioni, o di mille altre fauole ancora di queste piu nuoue. Ne pure incominci tu questa usanza hora, ma tutti gli amanti, che hanno scritto, o scriuono, cosi fecero, & fanno ciascuno, o lieti, o infortunati che essi stati sieno, o essere si truouino de' loro amori, se pure i lieti a scriuere delle loro gioie, o pure a parlarne si dispongono giamai: ilche suole alcuna uolta di q̃lli auenire, che tra gli otij soaui delle muse cresciuti, poi nelle dolci palestre di Venere essercitãdosi nõ possono souẽte nõ ricordarsi delle lor dõne primiere. I quali

le piu uolte di quelli medesimi affetti fauoleggiano, che fanno i dolorosi. non percioche essi alcuno di que' miracoli pruouino in se, che i miseri & tristi dicono souente di prouare, ma fannolo per porgere diuersi suggetti a gl'inchiostri, accioche con questi colori i loro fingimenti uariando, l'amorosa pintura riesca a gli occhi de' riguardanti piu uaga. Percioche del fuoco, colquale si fatica Perottino di rinforzare la marauiglia de gli amorosi auenimenti, quali carte di qualunque lieto amãte, che scriua, non son piene? Ne pur di fuoco solamente, ma di ghiaccio insieme, & di q̃lle cotante a disagguaglianze, le quali piu di leggiero nelle carte s'accozzano, che nel cuore? Chi non sa dire che le sue lagrime sono pioggia, & uenti i suoi sospiri, & mille cotai scherzi & giuochi d'amante non men festoso, che doglioso? chi non sa fare incontanente quella, che egli ama, saettatrice, fingendo che gli occhi suoi feriscano di pungentissime saette? Laqual cosa peraue̋ntura piu acconciamẽte finsero gli antichi huomini, che delle cicatrici Nimphe fauoleggiarono assai spesso, & delle loro boscareccie prede; pigliãdo per le uaghe nimphe le uaghe dõne, che con le punte de' loro penetreuoli sguardi prendono gli animi di qualunque huomo piu fiero. Chi non suole hora se, hora la sua donna a mille altre piu nuoue sembiãze anchora, che queste non sono, rassomigliare? Aperto & comune & ampissimo è il campo o Dõne, per lo quale uanno spatiãdo gli scrittori, & quelli massimamente sopra tutti gli altri, che amando & d'amore trattando

Le carte de gl'innamorati son piene di fuoco & di ghiaccio.

a Disaggualiãze, cioè inequalità. Di sopra ha usato questa uoce un'altra uolta. Il Petrarca ancol'usò, et Dante, ma 'l prosa niun' altro buono autor, che questo.

trattando si dispongono di coglier frutto de' loro ingegni & di trarne lode per questa via. Percioche oltra che egli si fingono le impossibili cose, non solamente a ciascun di loro sta, qualunque uolta esso uuole, il pigliar materia del suo scriuere o lieta, o dolorosa, si come piu gli ua per l'animo, o meglio li mette, o più age uolmente si fa, & sopra essa le sue menzogne distendere & i suoi pensamenti piu strani, ma essi anchora uno medesimo suggetto si recheranno a diuersi fini, & uno il si dipignerà lieto, & l'altro se lo adombrerà doloroso, si come una stessa maniera di cibo per dolce o amara che di sua natura ella sia, condire in modo si puo, che ella hora questo & hora quell'altro sapore hauerà secondo la qualità delle cose, che le si pongon sopra. Percioche quantunque molti amanti fingendo la lontananza del loro cuore a lagrime & a lamẽti & a dolorosi martiri la si ritirano, si come potete hauere udito molte fiate, non è per questo, che io altresì in una delle mie fingendola a marauiglioso giuoco & a diletteuole solazzo non me l'habbia recata. Et accioche io a uoto non ragioni, udite anchora de' miei miracoli alcuno.

Preso al primo apparir del uostro raggio
Il cor, che'n fin quel dì nulla mi tolse;
Da me partendo a seguir uoi si uolse:
Et come quei, che troua in suo uiaggio
Disusato piacer, non si ritenne,
Che fu ne gli occhi, onde la luce uscia,
Gridando a queste parti Amor m'inuia.

giocheuoli & festeuoli tutti che non se ne uerrebbe a capo ageuolmente. Et perciò questo poco hauer detto uolendo che mi basti, hoggimai i tuoi fieri & graui miracoli Perottino quanto facciano per te tu ti puoi auedere, i quali però tuttauia se sono ueri perciò, che tu & i simili a te tristi & miseri amāti ne parliate o scriuiate; ueri debbono essere similmente questi altri uaghi & cari poi che di loro io & i simili a me lieti & felici amanti parlandone, o scriuendone ci trastulliamo. Perche niuna forza i tuoi ad Amor fanno, che egli dolce non possa essere, piu di quello che facciano i miei, che egli non possa essere amaro. Se sono fauole, elle a te si ritornino per fauole, quali si partirono; & seco ne portino la tua così ben dipinta imagine, anzi pure la imaginata dipintura del tuo Idio: della quale se tu scherzando ragionato non ci hauessi quello tanto, che detto ne hai; io da uero alcuna cosa ne parlerei, & harei che parlarne. Ma poi che del tuo fallo tu medesimo ti riprendesti dicendoci per amēda di lui, che nel uero nō solamente Amore non è Idio; ma che egli pure nō è altro, che quello che noi stessi uogliamo, se io hora nuoua tenzona ne recassi sopra, non sarebbe ciò altro, che un ritessere a guisa dell'antica Penelope la poco innāzi tessuta tela. Tacquesi dette queste parole Gismōdo, & raccogliendo prestamēte nella memoria q̃llo, che dire appresso q̃sto douea prima che egli riparlasse, egli incominciò a sorridere seco stesso, ilche uedendo le dōne, che tuttauia attēdeuano che egli dicesse, diuēnero ancora d'udirlo

piu vaghe. Et madonna Berenice a alleggiato di se un giouane alloro; ilquale nello stremo del la sua seluetta piu uicino alla mormoreuole fonte, quasi piu ardito che gli altri, in due tronchi schietti cresciuto al bel fianco di lei doppia colonna faceua; & sopra se medesima recatasi disse; Bene ua Gismondo, poi che tu sorridi, la doue io piu pensaua che ti conuenisse di star sospesso. Percioche se io non m'inganno, si sei tu hora a quella parte de' sermoni di Perottino peruenuto, doue egli argomentando dell'animo ci conchiuse, che amare altrui senza passione continua non si puote. Ilqual nodo; come che egli si stia; io per me uolentier uorrei; & perdonimi Perottino; che tu sciogliere così potessi di leggiero, come fu all'antica Penelope agenole lo tessere la poco innanzi tessuta tela. Ma io temo, che tu il possa: così mi paruero a forse b subbio quegli argomenti auolti & accomandati. Altramente ui parranno già tessi è madonna, rispose Gismondo. Ne perciò di quello, che essi infino a qui paruti ui sono, me ne marauiglio io molto. Anzi hora douendo io di questi medesimi fauellarui, si come uoi dirittamente giudicauate, a quel riso, che uoi uedeste, mi sospinse il pensare, come sia uenuto fatto a Perottino il poter così bene la fronte di si pareuole menzogna dipignere ragionãdo, che ella habbia troppo piu, che di quello ch'ella è, di uerità sembianza. Percioche se noi alle sue parole risguardiamo; egli ci parrà presso che uero quello, che egli uuole che uero ci paia che sia, a in maniera n'ha egli col suo s sillogizzare il

a Alleggiato con l'accẽto acuto sopra l'i, significa alleggerito, & di qui uiene Alleggiamento.

b Subbio è quel legno tondo, doue s'auolge la tela, da' Greci & Latini chiamato Cilindro.

a Sillogizare vuol

bianco in uermiglio ritornato. Percioche assai pare alla uerità conforme il dire, che ogni uolta che l'huom non gode quello che egli ama; egli sente pasṡione in se. Ma non puo l'huom godere compiutamente cosa; che non sia tutta in lui. Adunque l'amare altrui non puo in noi senza continua pasṡione hauer luogo. Il che se peraventura pure è uero; saggio fu per certo l'Ateniese Timone delqual si legge, che schifando parimente tutti gli huomini egli con niuno uolea hauere amistà, niuno ne amaua. Et saggi sarem noi altresì, se questo maluagio affanatore de gli animi nostri da noi scacciando, gli amici, le dõne, i fratelli, i padri, i proprij figliuoli medesimi, si come i piu stranieri, ugualmente rifiutando la nostra uita senza amore, quasi pelago senza onda, passeremo: solo che do ne noi a guisa di Narciso amatori diuenir uolessimo di noi stessi. Percioche questo tanto credo io che Perottino non ci uieti, poiche in noi medesimi siam sempre. Laqual cosa se uoi farete, & ciascuno altro per se sarà da questi suoi argomenti ammaestrato, certo sono ch'egli a brieue andare non solamente Amore hauerà alla uita de gli huomini tolto uia; ma insieme con esso lui anchora gli huomini stessi leuatone alla lor uita. Percioche cessando l'amare, che ci si fa, cessano le consuetudini tra se de' mortali: lequali cessando necessaria cosa è, che cessino & manchino eglino con esso loro insiememente. Et se tu qui Perottino mi dicesti, che io di così fatto cessamẽto non tema: percioche amore ne gli huomini per alcuno nostro proponimẽto

dire argomentare, usare sillogismi.

Cesṡãdo l'amare cessano le consuetudini de' mortali.

mancar non può, conciosia cosa che ad amar l'amico, il padre, il fratello, la moglie il figliuolo necessariamente la natura medesima ci dispone, the bisognaua dunque che tu d'Amore più tosto ti ramaricassi, che della natura? Lei ne doueui incolpare, che non ci ha fatta dolce quella cosa, che necessaria ha uoluto che ci sia, se tu pure così amara la ti credi, come tu la fai. Nella qual tua credenza doue a te piaccia di rimanerti senza fallo agiatissimamente ui ti puoi spatiare a tuo modo, che compagno, che nicci uenga per occuparlati, di uero, che io mi creda, non hauerai tu niuno. Perciochè chi è di così poco diritto conoscimento, che creda, lasciamo stare uno che ami se, o amico, o congiunto che egli ti sia; ma pure che l'amare un ualoroso huomo, una santa donna, amar le paci, le leggi, i costumi lodeuoli & le buone usanze di alcun popolo, & esso popolo medesimo, non dico di dolore o d'affanno, ma pure di piacere & di diletto non ci sia? Et certo tutte queste cose sono fuor di noi. Lequali posto che io pure ti concedessi, che affanno recassero a' loro amanti perciochè elle non sieno in noi, uorresti tu però anchora che io ti concedessi, che l'amare il cielo, & le cose belle che ci son sopra, & Dio stesso; perche egli non sia tutto in noi; conciosia cosa che essendo egli infinito, essere tutto in cosa finita non può, si come noi siamo, ci fosse doloroso: Certo questo non dirai tu giamai: percioche da cosa beata, si come sono quelle di la su, non può cosa misera prouenire. Non è adunque uero Perottino, che l amore, che alle cose

istrane portiamo per questo, che elle istrane sieno, a c'impassioni. Ma che diresti tu ancho ra; se io tutte queste ragioni donandoti amicheuolmente & buono facendoti quello stesso che tu argomenti, che amare altrui nõ si possa senza dolore; ti dicessi; che questo amar le donne, che noi huomini facciamo, & che le donne fanno noi; non è amare altrui; ma è una parte di se amare, & per dir meglio, l'altra metà di se stesso? percioche non hai tu letto, che primieramente gli huomini due faccie haueano, & quattro mani, & quattro piedi & l'altre membra di due de' nostri corpi similmente? I quali poi partiti per lo mezzo da Gioue, a cui uoleano torre la signoria, furono fatti cotali chenti hora sono. Ma percioche eglino uolentieri alla loro b interezza di prima sarebbono uoluti ritornare; come quelli, che in due cotanti poteano in quella guisa, & di piu per lo doppio si ualeuano, che dapoi non si sono ualuti; secondo che essi si leuauano in pie, cosi ciascuno alla sua metà s'appigliaua: Ilche poi tutti gli altri huomini hanno sempre fatto di tempo in tempo: & è quello, che noi hoggi Amore & amarci chiamiamo. Perche se alcuno ama la sua donna, egli cerca la sua metà: & il somigliante fanno le donne; se elle amano i loro signori. Se io cosi ti fauelassi, che mi risponderesti tu o Perottino? Perauentura quello stesso; ch'io pure hora d'intorno a' tuoi miracoli ragionando ti rispondea, cioè, che questi son giuochi de glihuomini, dipinture & fauole et loro semplici ritrouamẽti piu tosto & pensamenti, che

a Impassionare uerbo nuouo, si gnifica metter passione

Che l'huomo & la dõna erano un sol corpo.

b Interezza uale stato intero.

 altro.

altro. Non sono queste dipinture de gli huomini, ne semplici ritrouamenti Perottino. La natura stessa parla & ragiona questo cotãto, che io t'ho detto, non alcuno huomo. Noi non siamo interi, ne il tutto di noi medesimi è con noi; se soli maschi, o sole femine ci siamo. Percioche non è quello il tutto, che senza altrettanto star non puo, ma è il mezzo solamente, & nulla piu; si come uoi Donne senza noi huomini, & noi senza uoi non possiamo. La qual cosa quanto sia uera, gia di quinci ueder si puo; che il nostro essere o da uoi o da noi solamente & separatamente nõ puo hauer luogo. Oltre che etiandio quando bene separatamente ci nascessimo; certo nati non potremmo noi uiuere separatamente. Percioche se ben si considera; questa uita, che noi uiuiamo, di fatiche innumerabili è piena, alle quali tutte portare ne l'un sesso, nè l'altro assai sarebbe per se bastante ma sotto esso mancherebbe non altramente, che facciano la oltre l'Alessandria tale uolta i cameli di lontani paesi le nostre mercatantie portanti per le stancheuoli arene, quando auiene per alcun caso, che sopra lo a scrigno dell'uno le some di due pongono i loro padroni: che nõ potendo essi durare cadono & rimangono a mezzo camino. Percioche come potrebbono gli huomini arare, edificare, nauicare, se ad essi conuenisse anchora quegli altri esercitij fare, che uoi fate? O come potremmo noi dare ad un tempo le leggi a' popoli & le poppe a' figliuoli, & tra i loro b uagimenti le questioni delle genti ascoltare? o drento a' termini delle nostre

a Scrigno è la gobba de' cameli. Di qui l'Ariosto disse Scrignuto mostro parlando del Nano gobbo.

b Vagimento è

nostre case nelle piume & ne gli agi riposando menare a tẽpo le grauose pregnezze, & a cielo scoperto incõtro a gl'assalitori per difesa di noi & delle nostre cose col ferro in mano & di ferro cinti discorrẽdo guerreggiare? Che se noi huomini nõ possiamo & i uostri vfficij et i nostri abbracciari, molto meno si dee dir di uoi che di minori forze sete generalmente, che noi non siamo. Questo uide la natura o Dõne, questo ella da principio conoscea, & potendoci piu ageuolmẽte d'una maniera sola formare, come gli alberi; quasi una noce partendo, ci diuise in due, & quiui nell'una metta il nostro, & nell'altra il uostro sesso fingẽdone ci mãdò nel mondo in quella guisa habili all'une fatiche & all altre, a noi quella parte assegnãdo che piu è alle uostre deboli spalle confaceuole, et a noi quell'altra soprapõnẽdo, che dalle nostre piu forti meglio può essere che dalle uostre portata, tuttauia con si fatta legge accomãdãdolecì, & la dura necessità in maniera mescolãdo per amẽdue loro, che et a uoi della nostra, et a noi della uostra tornãdo huopo l'uno nõ può fare senza l'altro, quasi due compagni, che uadano a caccia, de quali l'uno il paniere et l'altro il nappo rechi che quãtunque essi caminãdo due cose portino l'una dall'altra separate; nõ perciò poi, quãdo tẽpo è da riconfortarsi, fanno essi anchora così pure con la sua separatamente ciascuno, anzi sotto ad alcuna ombra riposatisi amendue si pascono a uicendeuolmente & di quelle del compagno et del suo, così gl'huomini et le donne destinati a due diuerse

La uoce de i bambini in fasce, e'l uerbo è Vagire, o guaire.

A Vicẽdeuolmẽte uale a

diuerse bisogne portare;entrano in questa faticosa caccia del uiuere & per loro natura tali che a ciascun sesso di ciascuna delle bisogne fa mestiero:& si poco poderosi, che oltre alla sua metà del carico nessun solo puo essere bastante: si come le antiche donne di Lenno et le guerreggeuoli Amazone con loro graue danno sentirono,che ne ser pruoua lequali mentre uollero & donne essere & huomini ad un tempo,per quanto a le loro balie si stenderono,& l'altrui sesso affine recarono,& il loro.Perche se a stato alcuno uenire,ne in istato mãtenersi nè gli huomini nè le donne non possono gli uni senza gl altri, ne ha in se ciascun sesso piu che la metà di quello,che bisogno fa loro.o al poter uiuere,o al poter uenire alla uita,poiche nõ è il tutto q̃llo,si come io dissi,che senza altrettãto star non puo,ma è il mezzo solamente,nõ so io uedere o Donne, come noi piu che mezzi ci siamo,& noi altresi,& come uoi la nostra metà si come noi la uostra,non ui siate,& infine come la femina & il maschio sieno altro, che uno intero. Et certo non pare egli a uoi cosi sẽplicemente risguardando & estimando, che i nostri mariti l'una parte di noi medesime portino sempre con esso loro ? Deh non ui pare egli tuttauia, che da' uostri cuori si diparta nõ so che,& finisca ne gli loro,che sempre, douũque essi uadano,quasi catena, gli ui congiunga con inseparabile compagnia. Cosi è senza fallo alcuno,essi sono la uostra metà,et uoi la loro,si come io quella della mia donna,& essa la mia, Laquale se io amo, che amo per cer-

uicenda, scambieuolmente, hor l'uno hor l'altro.

a Le loro balie cioè le loro forze & possanze.

to, & sempre amerò, ma se io amo lei, & se ella me ama, non è tuttauia, che alcun di noi ami altrui; ma se stesso, & cosi auiene de gli altri amanti, & sempre auerrà. Ora per non far piu lunga questa tenzona, se gli amanti amando tra loro amano se stessi, essi deono poter fruire quello, che essi amano senza dubbio alcuno se quello è uero, che tu argomentaui, che fruire non si possa solamente dell'altrui. Et se essi possono fruir quello, che essi amano, poiche il non poter fruire è solo quello, che c'impassiona, nõ ueggo io che ne segua quella conchiusione, che tu ne traheui, che Amore tenga l'animo degli huomini sollecito, & come ci dicesti, ptur bato. Cotale è il nodo madonna Berenice, che uoi poco auanti, come io sciogliere potessi, dubitauate, cotale è la tela di Perottino a ql forte subbio, che uoi diceste, accomandata, laqual nel uero a me pare che piu tosto una di quelle d'Aragne, che a quella di Penelope sta ta conforme dire si possa che sia. Ma nõ per tutto cio si pente, o Donne, ne si ritiene in parte alcuna raffrenãdo la trascorreuole follia de suoi ragionamenti Perottino, anzi pure per questo medesimo cãpo dell'animo piu a alla scapestrata, quasi morbido giumento fuggendosi, con la lena delle parole uie piu lunghi et piu stolti discorrimenti ne fa il suo male medesimo dilettãdolo. Ma si come suole alcuna uolta del uiãdãte auenire, ilquale alla scielta di due strade p uenuto, mẽtre e' si crede la sua pigliare, per ql la che ad altre contrade il porta mettendosi, quãto egli piu al destinato luogo s'affreta d'ap

a Alla scapestrata, cio è alla sciolta, & libera, è usato dal Boccac.

pres-

prestarsi, tanto piu da esso caminando s'allontana, cosi Perottino a dir d'Amore per le passioni dell'animo gia entrato, mentre egli si studia forse auisando di giugnere al uero, quanto piu s'affanna di ragionarne, tanto egli piu per lo non diritto sentiero auacciandosi si diparte & si discosta da lui. La qual cosa quantunque con semplici parole cosi essere ui potesse a ciascuno assai apertamente uenir dimostrata, non dimeno si perche alle segnate historie di Perottino non pare disdiceuole che io un poco piu partitamente ne ragioni; & si anchora perche il cosi fattamente fauellarne alla materia è richiesto, doue cõ nostro piacer sia, alquãto piu ordinatamẽte parlãdo, chente sia il suo errore, m'accosterò di farui chiaro. A questo risposto gli dalle belle donne, che tãto di loro piacere era, quãto era di suo, & che doue a lui non increscesse il fauellare, comunque egli il facesse a loro l'ascoltarlo nõ rincrescerebbe giamai, esso cortesemente ringratiatenele. & gia atteso da ciascuna, poi che egli hebbe il braccio sinistro alquãto inuerso le attendẽti donne a sporte in fuori, pregandole che attẽtamẽte l'ascoltassero, percioche doue poche delle parole, che egli a dire hauea, si perdesse, niente giouerebbe l'hauer parlato del pugno, che chiuso era due dita forcutamẽte leuãdo inuerso il ciel cosi incominciò et disse, in due parti, o Dõne, diuidono l'animo nostro gl'antichi filosofi: nell'una põgono la ragione, laquale cõ tẽperato passo, mouendosi lo scorge per calle spedito et sicuro, dall'altra fanno le perturbationi, con le-

a Sporto in fuori, cioè messo, o disteso fuori.

qualì

quali esso a traualicando discorre per dirottissimi & dubbiosissimi sentieri. Et percioche ogni huomo quello, che bene pare ad esso che sia, & di tener disidera, & tenuto si rallegra di possedere: & similmente niuno è, che il pendente male non solleciti, & pochi sono coloro, che il sopracaduto non graui, quattro fanno gli effetti dell'animo altresì, Disiderio, Allegrezza, Sollecitudine, & dolore, de' quali due dal bene o presente o futuro, & due medesimamente dal male o auenuto, o possibile ad auenire hanno origine & nascimento. Ma percioche & il desiderar delle cose, doue consano cõsiglio si faccia, è sano; doue da torto appetito proceda, è dannoso; & il rallegrarsi non è biasimato in alcuno, se non in quanto egli ha i termini del conueneuole trapassati: & lo schifar de' mali, che auenir possono, secondo che noi o bene o male temiamo; così egli & di lodeuole piglia qualità & di uituperoso: quinci auiene, che questi tre affetti in buoni & in non buoni diuidendo, a quella parte dell'animo, che con la ragione s'inuia, danno l'honesto disiderio, l'honesta allegrezza, l'honesto temere: all'altra gli stremi loro, che sono il souerchio disiderare il souerchio rallegrarsi, la souerchia paura. Il quarto; che è de' mali presenti la maninconia: non diuidono, come gli altri: ma percioche dicono d'alcuna cosa, che auẽgã nella uita, il prudẽte et costãte huomo ne affliggersi ne attristarsi giamai: & souerchio & uano sempre essere ogni dolore delle auenute cose: q̃sto affetto intero pongono nelle perturbationi. Così

a Traualicando, cioè trapassando.

Affetti dell'animo quãti.

auiene, che tre sono le sagge & regolate manie re de gli affetti dell'animo, & quattro le stolte & intemperate. Oltre acciò, percioche certissi ma cosa è, che male alcuno la natura far non puo; & che solamente buone sono le cose da lei procedenti; le tre maniere si come quelle che buone sono, affermano ne gli huomini essere na turali altresi: le quattro dicono in noi fuori del corso della natura hauer luogo; quelle ra gioneuoli affetti secondo natura, queste contro natura disordinate perturbationi chiamando, & nominando. Sono dunque due, si come di sopra s'è detto, le strade dell'animo o Donne; l'una della ragione, per laquale ogni natura le mouimento s'incamina; l'altra delle pertur bationi, per cui hanno i non naturali a loro tra boccamenti la uia. Hora non credo io, che voi crediate, che alcun non naturale mouimento possa con la ragione dimorare: percioche dimo rando con esso lei bisognerebbe che egli fosse naturale: ma naturale come puo esser cosa, che naturale non sia? Ne è da dire altresi, che affet to alcuno naturale si mescoli nelle perturbatio ni; conciosia cosa che mescolandosi tra loro, gli bisognorebbe essere non naturale: ma naturale et non naturale per certo niuna cosa essere puo te giamai. Diuise adunque le passioni dell'ani mo et trattate nella maniera che udito hauete, recateui questo souente p la memoria, che affet to naturale alcuno non puo ne gli animi nostri cō le perturbationi hauer luogo. Hora ritornia mo a Perottino; ilquale pose amore nelle ptur bationi: et ragioniamo cosi: che se Amore è co-

sa, che

sa, che contro natura uenga in noi, non può altroue essere il cattiuello, che doue l'ha posto Perottino. Ma se egli pure è affetto a gli animi nostri donato dalla natura, si come cosa, a cui buona conuiene essere altresi, cō la natura caminando non potrà in maniera alcuna nelle perturbationi ree & ne gli affetti dell'animo sinistri & orgogliosi trapassare. Hora che ui uoglio io, auedute Giouani, o pure che ui debbo io più oltre dire? Bisogna egli che io ui dimostri, che naturale è l'amore in noi? Questo si fe pur dianzi, quando noi dell'amore, che a' padri a' figliuoli, a' congiunti, a gli amici si porta, ragionauamo. Senza che io mi credo, che non pur uoi, che donne siete, anzi anchora questi Allori medesimi, che ci ascoltano, se essi parlar potessero, ne darebbono testimonianza. Di poco hauea così detto Gismondo, quando Lauinello, ilquale lungamente s'era taciuto, con queste parole gli si fe incontro: Cattiui testimoni haresti trouati Gismondo, se questi Allori parlassero a quello, che tu intendi di prouarci. Percioche se essi ritratto fanno al primo loro pedale, si come è natura delle piāte, essi non amarono giamai. Percioche nō amò altresi quella Donna, che primieramente die al trōco forma, delquale questi tutti sono rampolli, se quello uero è, che se ne scriue. Male stimi Lauinello, & male congiugni le cose da natura separate, rispose incontanente Gismondo. Percio che questi Allori bene fanno ritratto al primo loro pedale, si come tu di, ma nō alla dōna, la quale se stessa lasciò, quando ella primieramēte

la buccia di lui prese. Questi, come anco quel lo fece; amano, & sono amati altresi, essi la terra & la terra loro: & di tale amor pregni partorisconoe al lor tempo hora a talli, hora b orbacche, hora frondi; secondo che esso da cui tutti nacquero, partoriua: ne mai ha fine il loro amore, se non insieme con la lor uita: ilche uolesse Idio, che fosso ne gli huomini: che Perottino non harebbe forse hora cagion di piagnere così amaramente, come egli fa uie piu spesso, che io non uorrei. Ma la donna non amò già essendo amata, si come tu ragioni: laqual cosa percioche fu contro natura: forse meritò ella di diuenir tronco, come si scriue. Et certo che altro è lasciando le membra humane albero, & legno far si, che gli affetti naturali abandonando molli & dolcissimi prendere i non naturali; che sono così asperi & così duri? Che se questi allori parlassero, & le nostre parole hauessero intese; a me gioua di credere, che noi hora udiremmo, che essi non uorrebbono tornare huomini; poi che noi contro la natura medesima operiamo: laqual cosa non auiene in loro: non che essi buoni testimoni non fossero Lauinello a quello, che io ti ragiono. E adunque nè bisogna che io ne quistioni, o Donne, naturale affetto de gli animi nostri Amore, et per questo di necessità & buono & ragioneuole & temperato. Onde quante uolte auiene, che l'affetto de' nostri animi non è temperato; tante uolte non solamente ragioneuole ne buono è piu; ma egli di necessità anchora non è Amore. Udite uoi ciò, che io dico? Vedete

a Talli, cioè rāpolli M. Cino usò Talle.

b Orbacche son le cocco le dell'aloro.

Amore affetto natural de gli animi nostri.

uoi a che parte la pura et semplice uerità m'ha portato? Che dunque è, potrestemi uoi dire, se egli non è Amore? ha egli nome alcuno, si bene, che egli n'ha, & molti, & perauentura quelli stessi, che Perottino quasi nel principio de' suoi sermoni gli die pure di questo medesimo ragionando quello, che egli d'Amor si credea fauellare, fuoco, furore, miseria, infelicità, & oltre a questi se io porre ne gli posso uno, egli si puo piu acconciamente, che altro, chiamare ogni male, percioche in Amore, si come poco appresso ui fie manifesto, ogni bene si rinchiude. Che ui posso io dire piu auanti? Ne u'ingannino queste semplici uoci o Donne, che senza fatica escono di bocca altrui, d'amore, d'amante, d'innamorato, che uoi crediate che incontanente amor sia tutto quello, che è detto amore, & tutti sieno amanti quelli, che per amanti sono tenuti & per innamorati Questi nomi piglia ciascuno per lo piu co' primi disij, i quali esser possono non meno temperati, che altramente, & cosi presi, comunque poi uada l'opera, esso pure se gli ritiene aiutato dalla sciocca & a bāba openione de gli huomini, che senza discretion fare alcuna con diuerse appellationi alle diuerse operatione loro, cosi chiamano amanti quelli, che male hanno disposti gli affetti dell'animo loro nelle disiderate cose & cercate, come quelli, che gli han bene. Ahi come ageuolmente s'ingannano le anime cattiuelle de gli huomini, & quanto è leggiera & folle la falsa & misera credenza de' mortali. Perottino tu non ami: Non è amore Perottino

a Bamba, cioè uana, senza fondamento, & da bambino. Bocca.

tino il tuo, ombra sei d'amante, piu tosto che amante Perottino. Percioche se tu amassi, temperato sarebbe il tuo amore, & essendo egli teperato, ne di cosa, che auuenuta ne sia, ti dorresti, ne quello, che per te hauere non si puo, disidereresti tu o cercheresti giamai. Percioche oltre che souerchio & uano è sempre il dolore per se, stoltissima cosa è & fuori d'ogni misura stemperata, quello, che hauere non si possa, pur come se egli hauer si potesse, andare tuttauia disiderando & cercando: laqual follia uolendo significarci i poeti, fecero i giganti, che s'argomentassero di pigliare il cielo: guerreggianti con gl'Idij, a cui essi non erano bastati. Che se la fortuna t'ha della tua cara donna spogliato, doue tu amante di lei uoglia essere, poscia che altro fare non se ne puo, non la disiderare: & quello, che perduto uedi essere, tieni altresi per perduto. Amala semplice & puramente, si come amare si possono molte cose, come che d'hauerle niuna speranza ne sia. Ama le sue bellezze; delle quali tanto ti marauiglia Sti gia, & lodastile uolentieri, & doue il uederle con gli occhi ti sia tolto, contentati di rimirarle col pensiero, ilche niuno ti puo uietare. Et in fine ama di lei quello, che hoggi poco s'ama nel mondo: mercè del uitio, che ogni buon costume ha discacciato, l'honestà dico, sommo & spetialissimo thesoro di ciascuna sauia, la qual sempre ci dee esser cara, & tanto piu ancora maggiormente, quāto piu care ci sono le dōne amate da noi, si come io m'ingegnai di far regia, che ella fosse a me cara nella psona del
la

la mia donna non men di quello, che la sua bellezza m'era gratiosa, quantunque ne primi miei disij, si come ueggiamo tutto dì a' caualli non usati essere la sella & il freno, ella dura & grauetta mi fosse alquanto nell'animo a sopportare. Di ch io allhora ne feci in testimonio questa canzone: Laquale tanto piu uolentieri ui sporrò gratiose giouani, quanto a uoi, che non meno honeste sete che belle, ella piu che alcuna dell'altre gia dette s'acconuiene.

Si rubella d'Amor, ne si fugace
Non prese herba col piede;
Ne mosse fronda mai nimpha con mano,
Ne trecia di fin oro aperse il uento,
Ne'n drappo schietto care membra accolse
Donna si uaga & bella, come questa
Dolce nemica mia.
Quel, che nel mõdo, & piu ch'altro mi spiace;
Rade uolte si uede;
Fanno in costei pur soura'l corso humano
Bellezza & castità dolce concento:
L'una mi prese il cor, come Amor uolse:
L'altra l'impiaga si leggiera & presta,
Ch'ei la sua doglia oblia.
Sola in disparte, ou'ogni oltraggio ha pace,
Rosa o giglio non siede;
Che l'alma non gli assembri a mano a mano
Auezza nel desio, ch'io serro drento,
Quel uago fior, cui par huom mai nõ colse:
Cosi l'appaga, & parte la molesta
Secura leggiadria.

Caro Armellin, ch'innocente si giace,
Vedendo, al cor mi riede
Quella del suo pensier gentile & strano
Bianchezza, in cui mirar mai non mi pēto;
Si nouamente me da me disciolse
La uera maga mia: che di rubesta
Cangia ogni uoglia in pia.
Bel fiume alhor, ch'ogni ghiaccio si sface,
Tanta falda non diede,
Quanta spande dal ciglio altero & piano,
Dolcezza, che po far altrui contento,
Et se dal dritto corso unqua non tolse,
Ne mai s'inlaga mar senza tempesta;
Che si tranquillo sia.
Come si spegne poco accesa face,
Se gran uento la fiede,
Similmente ogni piacer men' sano
Vaghezza in lei sol d'honestate ha spento.
O fortunato il uolo, in cui s'auolse
L'anima saga, & lei, ch'ogn'altra uesta
Men le si conuenia.
Questa uita per altro a me non piace;
Che per lei, sua mercede,
Per cui sola dal uulgo m'allontano,
Ch'auezza l'alma a gir la u'io la sento,
Si ch'ella altroue mai orma non uolse,
Et piu s'inuaga, quanto men s'arresta,
Per la solinga uia.
Dolce destin, che cosi gir la face.
Dolci del mio cor prede;
Ch'altrui si presso, a me'l fan si lontano,
Asprezza dolce, & mio dolce tormento;

Dolce

Dolce miracol, che ueder non suolse:
Dolce ogni piaga, che per uoi mi resta
Beata compagnia.
Quanto Amor vaga, par beltate honesta
Ne fu giamai, ne fia.

Hora pertioche da ritornare è la, onde ci di partimmo: quinci comprender potete Donne, & quale sia l'errore di Perottino, & doue egli l'ha preso. Perciochè douendo egli metter si per quella uia dell'animo, che ad Amor lo scorgesse nel fauellare, egli entrando per l'altro sentiero alla contraria ragione è peruenuto per lo quale caminando in quelle tante noie si venne incontrato, in quelle pene, in quei giorni tristi, in quelle notti cosi dolorose, in quelli corni, in quelle gelosie, in coloro che uccidono altrui, & tal'hora perauentura se stessi, in que' Meiij, in que' Tiiij, in que' Tantali, in quelli Isioni: tra' quali ultimamente, quasi come se egli nell'acqua chiara guatato hauesse, egli uid de se stesso, ma non si riconobbe bene, che altramente si sarebbe doluto, & uie piu uere lagrime harebbe mandate per gl' occhi fuora, che egli non fece. Perciochè credendo se essere amãte, & innamorato, mentre egli pure nella sua donna s'incontra imaginando, egli è un solitario ceruo diuenuto: che poi a guisa d'Atteo ne i suoi pensieri medesimi, quasi suoi ueltri, uanno sciaguratamente lacerando, i quali egli piu tosto cerca di pascere, che di fuggire, uago di terminare inãzi tempo la sua uita, poco mostrando di conoscer quanto sia meglio il ui-

uere;

quanto sarebbe meglio por fine hog gimai al'a non profitteuole maninconia, che ogni giorno andare meno gioueuole ramarichi rincomirciando; & alla tua salvezza dar riparo, mentre ella sostiene di riceuerlo, che ostinatamente alla tua perdezza trouar uia; & pensare che la natura non ti die al mondo perche tu stesso ti uenissi cagion di tortene, che tra queste lamentanze fauolose uaneggiando & quasi al uchto cozzando dal uero sentimento & dalla tua salute medesima farti lontano. Ma lasciamo hoggimai da canto con le sue menzogne Perottino: ilquale hieri dal molto dolor sospinto & molto d'Amor lamentandosi alquanto piu lunga m'ha hoggi fatta tenere questa parte della risposta, che io uoluto non harei: ne siamo noi così stolti Donne; che crediamo il dolore altro che da amore non essere: che pure parte alcuna non ha con lui; o che pensiamo, che amare non si possa senza amaro; ilqual sapore per niente ne gli amorosi condimenti non puo hauer luogo. Et poscia che l'arme di Perottino, lequali egli contro ad Amore con si fellone animo a impalmate s'hauea, nell'altrui scudo, si come quelle che di piombo erano, si sino rintuzzate agevolmente; ueggiamo hora, qual sono quelle, che Amore porge a chiunque si mette in campo per lui: come che Perottino si credesse hieri, che a me non rimanesse che pigliare. Quantunque io ne tutte le mi creda poter prendere: che di troppo mi terrei da piu, che io non sono: ne se io pure il potessi, mi basterebbe egli il dì tutto

a Impalmate, cioè prese in mano, & fra le palme. Altre uolte Impalmare significa dar la mano, & la fe-

di sposare una. Leggi la Fabrica da mereuisa.

intero acciò fare, non che questo poco d'hora meriggiana, che m'è data. Tuttauia doue egli non fosse, à letto se Giouani che noi uoleste, che io alcun'altra cosa anchora ne sopraragionassi alle raccontate. Di nulla uogliam ritenerti, ri spose madonna Berenice prima del uolere delle compagne raccertatasi, ne crediamo che facia luogo altresi. Et a noi si fa tardi, che quello, che tu incominciado il ragionare ci promettesti si fornisca. Ma tu peraventura non t'affrettare. Percioche come a te paia d'hauere gia assai lungamente fauellato, se al sole guarderai, il tempo che t'auanza è molto infino alle fresche hore. Ne te ne dei marauigliare: percioche piu per tempo ci uenimmo hoggi qui, che noi non femmo hieri. Senza che quando bene piu alquanto ci dimorassimo, si il potremmo noi fare: percioche il festeggiare non incominciò a pezza hieri a quello, che noi credauamo, quando di qui ci leuammo con uoi. Perche sicuramente Gismondo a tuo grandissimo agio potrai anchora di ciò, che piu di dire t'aggradera lungamente ragionare. Il giouane, al quale erano le parole della donna piacciute; si come quegli, che tuttauia incominciaua mezzo seco stesso uenir temendo, non dalla strettezza del tempo fosse a suoi ragionamenti poca ampiezza conceduta; ueduto per l'ombre, che gli allori faceuano, che cosi era, come ella diceua, & sperando di quiui piu lunga dimora poter fare, che fatto il giorno passato non haueano: contento gia era per seguitare: Et ecco dal monte uenir due colombe uolando

Bianchissime piu che neue: lequali a di fitto so
pra i capi della lieta brig[illegible] il lor uolo ratte-
nendo senza punto spauen[illegible] l'una
appresso l'altra in sul l'orlo della bella fontana,
doue per alquanto spatio dimorate, mormoran
do & basciandosi amorosamente stettero non
senza festa delle donne & de' giouani; che tut
ti cheti le mirauano con marauiglia. Et poi chi
nato i becchi nell'acqua cominciarono a bere,
& di questo a bagnarsi si dimesticamente in
presenza d'ogniuno, che alle donne pareano pu
re la piu dolce cosa del mondo & la piu uezzo
sa. Et mentre che elle cosi si bagnauano fuori
d'ogni temenza sicure; una rapace Aquila di
non so onde scesa giu b a piombo prima quasi,
che alcuno auueduto se ne fosse, preso l'una con
gli artigli ne la portò uia. L'altra per la pau-
ra c schiamazzatasi nella fonte, & quasi den-
tro perdutane, pure alla fine rihauutasi, & ma
lageuolmente uscita fuori, sbigottita & de-
bole et tutta del guazzo graue sopra i uisi del
la riguardante compagnia il meglio che pote-
tia, battendo l'ali tutti spruzzandogli lètamen
te s'andò con odio. Hauea trafitte le com-
passioneuoli donne la subita presura della co-
lomba: & fu il romore tra lor grande di cosi
fatto accidente, ne poteano rifinare di marauì
gliarsi, come quella innocente uccella fosse di
mezzo tuti loro cosi sciaguratamente stata ra-
pita, la maladetta Aquila mille uolte et piu
per ciascuna bestemmiandosi, non senza rama-
rico de' giouani altresi, & tra lor tutti mescola
tamẽte chi della sciagura dell'una et chi dello

a Di fitto, cioè a dirittura, Bocc. di fitto meriggio, cioè quãdo il sole piu a dirittura a mezo dì percote.

b A piõbo, cioè a dirittura piombando, come se da alto a basso cadesse piombo.

c Schiamazzatasi, cioè con grida e strepito tuffatasi.

spauento dell'altra, & chi della uaghezza di amendue & della loro dimestichezza ragionaua: & hebbeui di quelli, che piu altamente estimando uollono credere, che ciò che ueduto haueano, a caso non fosse auenuto. Quando Gismondo poscia che uide le donne racchetate, incomintiò. Se la nostra colomba fosse hora dal la sua rapitrice in quella guisa portata, nella quale fu già il uago Ganimede dalla sua, esse-re potrebbe men discaro alla sua compagna di hauerla perduta: et noi attorto haremmo la fie ra aquila biasimata, di cui cotanto ramaricati ci siamo. Ora percioche il dolerci piu oltra in quelle cose, che per noi amendar non poßono, è opera senza fallo perduta; queste nostre doglianze con quello di Perottino dimenticãdo, nella bontà d'Amore, per uenire hoggimai alle promeße, che io ui feci, entriamo. Allhora Lisa, prima che egli andaße piu auanti, tutta piena di dolce uezzo, piu per tentarlo che per altro; A mal tempo, diße, lasci tu Gismondo i tuoi ragionamenti primieri, dopo il caso, che ci ha hora tutti tenuti sospesi lasciandonegli. Per cioche se dolore è questo, che noi sentiamo, d'hauere in pie alla sua nimica la nostra miseria bestiuola ueduta; et amore quell'altro, che della sua uaghezza n'hauea presi; aßai pare che ne segua chiaro, che insieme & amare & dolere ci poßiamo; & potrasi qui contra te dir quello, che si dice tutto dì; che di gran lunga il piu delle uolte sono dal fatto le parole lontane. Quiui Gismondo uerso le donne sorridendo diße, Vedete argomento di costei. Ma non

sei però tu per leuarmi la uerità di mano Lisa così ageuolmẽte; come la nostra semplice colõba d'aquila di te stè fece che io ne la difenderò. Tuttauolta tu mi ritorni in quelle siepi, dellequali n'erauamo usciti pur dianzi; quando io ti cõchiusi che del perdere delle cose, che noi amiamo, non è amore, che di loro uaghi ci fa; ma la fortuna, che ce ne spoglia, cagione: Perche & amare & dolere, come tu di bene ci possiamo, ma dolerci per cagion d'Amore non possiamo. Oltra che l'amore, che tra le passioni dell'animo si mescola, non è amore, come che egli sia detto amore, & per amore tenuto dalle piu genti. Perche non sono io per disposto di piu oltra distendermi da capo nelle già dette ragioni d'intorno a questo fatto, o in simili, di quello che allhora mi stessi: come che io molte ne n'hauessi dell'altre. Elle assai essere ti possono bastanti; doue tu perauentura in su l'ostinarti non ti mettessi; il che suole essere alle uolte diffetto nelle belle donne non altramente; che soglia essere ne' be' caualli il restio. Se solamente ne' be' caualli, rispose Lisa tutta nel uiso diuenuta uermiglia, cadesse Gismondo il restio; io, che bella non sono (& era tutta uia bella, come un bel fiore) mi crederei douer potere hora parlare a mio senno; senza che tu per ostinata m'hauessi. Ma percioche anchora ne' mal fatti cotesto uitio et piu spesso perauẽtura, che ne gli altri, suole capere; sicuramẽte tu hai trouata la uia di farmi hoggi star cheta, ma io te ne pagherò anchora. Poscia che tra di q̃ste parole, et d'altre, et del rossor di Lisa si fu

 alquan-

alquanto riso fra la lieta compagnia; Gismondo tutti gli altri ragionamenti, che suiare il potessero, troncati, dirittamente a' suoi ne uenne in questa maniera. La bontà d'Amore, o Donne, della quale io hora ho a ragionarui, è senza fallo infinita: ne perche se ne quistioni, si dimostra ella a gli ascoltanti tutta giamai. Nondimeno quello, che scorgere fauellando se ne puo, cosi piu agreuolmente si potrà comprendere, se noi quanto ella gioui, & quanto ella diletti, ragioneremo, conciosia cosa che tanto ogni fonte è maggiore, quanto maggiori sono i fiumi, che ne deriuano. Dico adunque dal giouamento incominciando, che senza fallo tanto ogni cosa è piu gioueuole, quanto ella di piu beni è causa & di piu maggiori. Ma percioche non di molti & grandissimi solamente, ma di tutti i beni anchora, quantunque se ne fanno sotto'l cielo, è causa & origine Amore, si dee credere che egli gioueuole sia sopra tutte le altre cose gioueuoli del mondo. Io stimo, che a uoi sembri, giudiciose mie Donne, che io troppo ampiamente incominci a dir d'Amore; & facciagli troppo gran capo; quasi come se porre sopra le spalle d'un mezzano huomo la testa d'Atalante uolessi. Ma io nel uero parlo, quanto si dee, & niente perauentura piu. Percioche ponete mente d'ogni intorno belle giouani; & mirate quanto capeuole è il mondo; quante maniere di uiuēti cose; & quanto diuerse sono in lui. Niuna ce ne nasce tra tante, laquale d'Amor nō habbia, si come da primo & sottilissimo padre, suo principio & nascimento. Percio-

Quali siano le cose maggiormente gioueuoli.

che

che se amore due separati corpi nõ congiugnes
atti a generar lor simili; non ci se ne genera
rebbe, ne ce ne nascerebbe mai alcuna. Che
quantunque per uina forza comporre insieme
si potessero & codegar due uiuenti potenti al-
la generatione, pure se amore non ui si mescola,
& gl'animi d'amendue a uno stesso uolere nõ
dispone, eglino potrebbono cosi starsi mill'anni
che essi non generarebbono giamai. Sono per lo
mobili acque nel loro tempo i pesci maschi se-
guitati dalle bramose femine, & essi loro si con
cedono parimẽte: & cosi danno modo medesi-
mente uolendo a alla propagatione della spetie
loro. Seguonsi per l'ampio aere i uaghi uccelli
l'un l'altro. Seguonsi per le nascondeuoli selue
& per le loro dimore le uogliose fiere similmẽ
te. Et con una legge medesima eternano la lor
brieue uita tutti amando tra loro. Ne pure
gl'amanti soli, che hanno il senso, senza amore
uenire a stato non possono ne a uita, ma tutte
le selue de gl'albori piede ne forma non hanno
ne alcuna qualità senza lui. Che, come io dissi
di q̃sti allori, se gl'alberi la terra non amassero
& la terra loro: ad essi già non uerrebbe fatto
in maniera alcuna il potere b impedalarsi et c
rinuerzire. Et queste herbuccie stesse, che
noi tuttauia sedendo premiamo, & questi fiori
non harebbono nascendo il lor suolo cosi uago,
come egli è, & cosi uerdeggiante renduto; for
se per darci hora piu bel tapeto di loro senatu
ralissimo amore i lor semi & le lor radici non
hauesse col terreno congiunte in maniera, che
elleno dallui temperato humore disiderãdo, et

a Alla propagatione, cioè all'accrescimẽto, all'ampliatione.

b Impedalarsi, cioè far pedale.
c Rinuerzire, cioè tornar uerde.

esso uolontariamente ponendogliele, si fossero insieme al generare accordati disiderosamente l'un l altro abbracciàdo. Ma che dico io questi fiori, o queste herbe? Certo se i nostri genitori amati tra lor non si fossero noi non saremmo hora qui, ne pure altroue: & io al mondo uenuto non sarei, si come io sono, se non per altro; almeno per disendere hoggi il nostro non colpeuole Amore dalle fiere calunnie di Perottino. Ne pure il nascere solamente da gli huomini Amore, o Donne, che è il primo essere & la prima uita; ma la seconda anchora dona loro medesimamente: ne so se io mi dico che ella sia pure la primiera; & cioè il bene essere & la buona uita, senza laquale perauentura uantaggio sarebbe il non nascere, o almeno lo incontanente nati morire. Percioche anchora errarebbono gli huomini; si come ci disse Perottino che essi da prima faceuano; per li monti & per le selue ignudi & pilosi & saluatichi a guisa di fiere, senza tetto senza conuersatione d huome, senza dimesticheuole costume alcuno: se Amore non gli hauesse insieme raunando di commune uita posti in pensiero. Per la qual cosa ne' loro disiderij alle prime uoci la lingua a snodando lasciato lo stridere, alle parole diedero cominciamento. Ne guari ragionarono tra loro, che essi gli habitati tronchi de gli alberi & le rigide spelunche dannate; dirizzarono le capanne, & le dure ghiande tralasciando, cacciarono le compagne fiere. Crebbe poi a poco a poco amore ne' primi huomini insieme col nuouo mondo; & crescèdo egli crebbero l'arti

a Snodàdo, cioè scioglièdo il nodo.

con lui. Allhora primieramente i consapeuoli padri conobbero i loro figliuoli da gl'altrui, et i cresciuti figliuoli salutarono i padri loro, & sotto il dolce giogo della moglie & del marito n'andarono santamente gl huomini legati con la uergognosa honestà. Allhora le uille di nuoue case s'empierono, & le città si cinsero di difendeuole muro; & i lodati costumi s'armarono di ferme leggi. Allhora il santo nome della riuerenda amicitia, ilquale onde nasca per se stesso si dichiara, incominciò a seminarsi per la già dimesticata terra, & indi germogliando & cresciendo a spargerla di si soaui fiori & di si dolci frutti coronarnela, che anchora se ne tien uago il mondo, come che poi di tempo in tempo a tralignando a questo nostro maligno secolo il uero odore antico & la prima pura dolcezza non sia passata. In quei tempi nacquero quelle dõne, che nelle fiamme de' loro morti mariti animosamente salirono; & la non mai basteuolmente lodata Alceste, & quelle coppie si trouarono di compagni cosi fide & cosi care, & dinanzi a gl'occhi della fiera Diana tra Pilade & Oreste fu la magnanima & bella contesa. In quei tempi hebbero le sacre lettere principio, et gl'amanti accesi alle lor dõne cantarono i primi uersi. Ma che ui uo io di q̃ste cose leggiere & deboli alla põderose forze d'Amore lungamente ragionando? Questa macchina istessa cosi grande et cosi bella del mondo, che noi con l'animo piu cõpiutamente, che con gl'occhi uediamo; nella quale ogni cosa è cõpresa, se d'Amore non fos-

a Tralignando, cioè degenerando, non seguẽdo la uia diritta de' nostri maggiori. Il contrario è Allignare, ch'è u lato piu a basso in questo.

se piena, che la tiene con la sua medesima discordeuole catena legata; ella non durerebbe ne haurebbe lungo stato giamai. E adunque Donne, si come voi vedete, cagion di tutte le cose Amore; ilche essendo egli, di necessità bisogna dire, che egli sia altresi, di tutti i beni, che per tutte le cose si fanno cagione. Et percioche, come io dissi, colui è piu gioueuole, che è di più beni causa, & di piu maggiori, cõchiudere hoggimai potete uoi stesse, che gioueuolissimo è amore sopra tutte le giouauolissime cose. Hora parti egli Perotino, che a me nõ sia rimaso che pigliare, o pure che non sia rimasa cosa, la quale io presa non habbia? Quiui prima che altro si dicesse, trapostasi madonna berenice, & con la sua sinistra mano la destra di Lisa, che presso le sedea, a sirocchieuolmente prendendo et strignendo, come se aiutar di non so che la uolesse; a Gismondo si riuolse baldanzosa, & si gli disse: Poscia che tu Gismondo cosi bene dianzi ci sapesti mordere, che Lisa hoggimai piu teco hauere a fare non uuole, & perauentura che tu a questo fine il facesti, acciochè meno di noia ti fosse data da noi, & io pigliar la uoglio per la mia compagna, come che tuttauia poco maestra b battagliera mi sia. Ma cosi ti dico, che se Amore è cagione di tutte le cose, come tu ci dì; & che per questo ne segua che egli sia di tutti i beni, che per tutte le cose si fanno, cagione; perche non ci dì tu anchora, che egli cagion sia medesimamente di tutti i mali, che si fanno per loro? la qual cosa di necessità conuiene essere; se il tuo argomen-

a Sirocchieuolmente, dice da sirocchia.

b Battagiera, cioè guerriera, cõbattente.

mentare dee hauer luogo. Che se il dire delle orationi, che io so, dee essere scritto ad Amore percio, che per Amore io son nata; il male medesimamente, che io dico, dee essere allui portato; percioche se io non fossi nata, non nel direi. Et cosi de gli altri huomini & dell'altre cose tutte ti posso conchiudere vgualmente. Hora se Amore non è meno origine di tutti i mali, che egli sia di tutti i beni fondamento, per questa ragione non so io vedere, che egli cosi nocevolissimo, come giouevolissimo non sia. Si sapete sì Madonna, che io mi creda, rispose incontanente Gismondo. Percioche non ui sento di cosi a labole memoria, che egli ui debba già essere di mente vscito quello, che io pure hora ui ragionai. Ma uoi ne uolete la uostra compagna uendicare di cosa, in che io offesa non l'ho, in q̃l le dispute medesime, delle quali n'eranamo usciti, altresi come ella ritornandomi. Percioche non ui ricorda egli, che io dissi, che percio che ogni cosa naturale è buona; Amore come quello che natural cosa è, buono etiandio è sempre ne puo reo essere in alcuna maniera giamai? Perche egli del bene, che uoi fate, è bẽ cagione si come colui, che per ben fare solamente ui mise nel mondo, ma del male, se uoi ne fate, che io non credo percio; ad alcun disordinato et non naturale appetito, che muoue in uoi, la colpa ne date; & non ad Amore. Questa uita che noi uiuiamo, affine che noi bene operiamo c'è data: & non perche male facendo la usiamo: come il coltello, che alle bisogne de gli huomini fa l'artefice, & dallo altrui; se uoi ad

a Labole nal debile.

uccidere huomini usaste il uostro, et io il mio a noi ne uerrebbe la colpa, si come del misfatto commettitori, non all'artefice, che il ferro del cõmesso male istrumento ad alcun mal fine non fece. Ma passiamo, se ui piace, alla dolcezza d'Amore. Quantunque o Donne grandissimo incarico è questo per certo, a uolere cõ parole asseguire la dimostratione di quella cosa, che quale sia & quanta, si sente più ageuolmente, che non si dice. Percioche si come il dipintore bene potrà come che sia la biãchezza dipignere delle neui, ma la freddezza nõ mai: si come cosa il giudicio della quale al tatto solamente conceduto sotto l'occhio non uiene, a cui seruono le pinture, similmente ho io testè quanto sia il giouamẽto d'Amore dimostrarui pure in qualche parte potuto, ma le dolcezze, che cadono in ogni senso, & come sorgeuole fontana assai piu anchora, che questa nostra nõ è, soprabondano in tutti loro, non possono nell'orecchio solo per molto che noi ne parliamo, in alcuna guisa capere. Ma una cosa mi cõforta, che uoi medesime p isperienza hauete conosciuto, & conoscete tuttauia, quali elle sono onde io nõ potrò hora si poco toccarne ragionãdo che non ui souenga il molto, il che perauentura a tanto sarà, quanto se del tutto si potesse parlare. Ma donde comincierò io, o dolcissimo mio signore? & che prima dirò io di te & delle tue dolcezze a indibiliti, incomparabili, infinite? Insegnalemi tu, che le sai, & si come io ui debbo andare, cosi mi scorgi & guida per loro. Ora per non mescolare fauellando quelle

a Indicibili cioè che a pieno dir nõ si possono.

parti,

parti, che dilettar ci possono separatamẽte, delle dolcezze de gl'occhi, che in amore sogliono essere le primiere, primieramente & separatamente ragioniamo. Il che hauendo detto Gismondo, con un brieue silentio fatta piu attenta l'ascoltante compagnia cosi incominciò. Non sono, come quelle de gl'altri huomini, le uiste de gl'amanti o Donne, ne sogliono gl'innamorati giouani con si poco frutto mirare ne gli obbietti delle loro luci, come quelli fanno, che non sono innamorati. Percioche sparge Amore col mouimento delle sue ali una dolcezza ne gl'occhi de' suoi seguaci, la quale d'ogni a abbagliaggine purgandogli fa, che essi stati semplici per lo adietro nel guardare, mutano subito modo, & mirabilmente artificiosi diuenendo il loro ufficio, le cose, che dolci sono a uedere essi ueggono con grandissimo diletto, la doue delle dolcissime gl'altri huomini poco piacere sentono per uederle, & il piu delle uolte non niuno. Et come che dolci sieno molte cose; le quali tutto dì miriamo, pure dolcissime sopra tutte le altre, che ueder si possano per occhio alcuno giamai, sono le belle donne, come uoi siete. Non pèr tanto elle dolcezza non corgono, se non a gl occhi de gliamanti loro, si come quei soli, a' quali Amore dona uirtù di passar con la loro uista ne' suoi thesori. Et se pure alcuna ne porgono; che tuttauolta non è huom quegli, a cui già in qualche parte la uostra uaga bellezza non piaccia, a rispetto di quella dè gl'amanti ella è, come un fiore a cõperatione di tutta la primauera. Per

a Abbagliaggine, cioè adombramẽto, o offuscamento di uista.

*diche auiene ſpeſſe volte, che alcuna bella dō-
na paſſa dinanzi a gl'occhi di molti huomini,
& da tutti generalmente volentieri è veduta
tra quali ſe vno o due ve n'ha; che con diletto
piu viuo la riguardino; cento poi ſon quelli pe-
rauentura, che ad eſſa non mandano la ſecōda
o la terza guatatura. Ma ſe tra quei cento l'a-
mante di lei ſi ſta, & vedela, che a queſta ope-
ra non ſuole però eſſere il fezzaio; ad eſſo pare
che mille giardini di roſe ſe gl'aprano all'incō-
tro, & ſenteſi andare in vn punto d'intorno al
cuore vno ingombramento tale di ſoauità, che
a ogni fibra ne riceue riſtoro, poſſente a ſcac-
ciarne qualunque piu folta noia le poſſibili di-
ſauenture della uita v'haueſſero portata et la-
ſciata. Egli la mira intentamente & rimira cō
infingeuole occhio; & per tutte le ſue fattezze
diſcorrendo con uaghezza ſolo da gl'amanti co-
noſciuta, hora riſguarda la bella treccia più ſi-
mile ad oro, che ad altro, laquale, ſi come ſono
le noſtre: ne vi ſia graue, che io delle belle don-
ne ragionando tolga l'eſſempio in queſta et nel-
le altre parti da uoi: laquale dico lungo il ſoa-
ue giogo della teſta dalle radici vgualmente
partendoſi, & nel ſommo ſegnandolo con dirit-
ta ſcriminatura, per le deretane parti s'auol-
ge in piu cerchi; ma dinanzi giu per le tempie
di quà & di là in due pendeuole b ciocchette
ſcendendo, & dolcemente ondeggianti per le
gote, mobili ad ogni vegnente aura, pare a
uedere vn nuouo miracolo di pura ambra c
palpitante in freſca d falda di neue. Ho-
ra ſcerge la ſerena fronte con allegro ſpatio*

a Ogni fibria, cioè tutte le interiora.

b Ciocchette, picciole ciocche di capelli.

c Palpitāte, cioè leggiermente mouēdosi.

d Falda è quel fiocco grande & largo della neue, che cade quando neuica.

dante

dante segno di sicura honestà: & le ciglia d'e
bano piane & tranquille sotto lequali uede lã
peggiar due occhi neri & ampi & pieni di bel
la grauità con naturale dolcezza mescolata,
scintillãti come due stelle ne' lor uaghi & vez
zosi giri, il dì, che primieramente mirò in loro,
& la sua uentura mille uolte seco stesso bene-
dicendo. Vede dopò questi le morbide guãcie,
la loro tenerezza & biãchezza con quella del
latte appreso rassomigliando; senon in quãto al
le uolte contendono con la colorita freschezza
delle matutine rose. Ne lascia di ueder la sop-
posta bocca di picciolo spatio contenta, con due
rubinetti uiui & dolci, hauenti forza di raccẽ
dere disiderio di basciargli in qualunque piu
piu fosse freddo & suogliato. Oltre acciò quel-
la parte del candidissimo petto riguardando et
lodando, che alla uista è palese, l'altra, che stà
ricoperta, loda molto piu anchora maggiormẽ
te con acuto sguardo mirandola, & giudicãdo
la, mercè del uestimento cortese; ilquale nõ to
glie perciò sempre a' riguardanti la uaghez-
za de' dolci pomi, che resistẽti al morbido drap
po soglion bene spesso della lor forma dar fede,
mal grado dell'usanza, che gli nasconde. Tras-
sero queste parole vltime gliocchi della lieta
brigata a mirar nel petto di Sabinetta; ilqua
le parea che Gismondo piu che gl'altri s'haues
se tolto a dipignere: in maniera perauentura la
uaga fanciulla, si come quella che garzonissi-
ma era, & tra per questo & per la calda sta-
gione d'vn drappo schietto, & sottilissimo
uestita: la forma di due poppelline tende &

sede

sode & crudette dimostraua per la consentiente ueste. Perche ella si uergognò veggendosi riguardare, et piu harebbe fatto: se non che madonna Berenice accortasi di ciò subitamēte disse: Cotesto tuo amāte Gismondo per certo molto baldanzosamente guata & per minuto, poi che egli insino dentro al seno, ilquale noi nascondiamo, ci mira. Me non uorrei già che egli guatasse così per sottile. Madonna tacete, rispose Gismondo, che uoi ne hauete a una buona derrata. Percioche se io uolessi dir piu auanti, io direi che gli amanti passano con la lor uista in ogni luogo, & per quello, che appare, ageuolmente l'altro ueggono, che sta nascoso. Perche nascondeteui pure a gl'altri huomini a uostro senno, quanto piu potete, che a gl'amanti non ui potete uoi nascondere Donne mie belle, ne douete altresì. Et poi dirà Perottino, che ciechi sono gl'amanti cieco e egli, che non uede le cose, che da ueder sono, & non so che sogni sua, non dico ueggendo, che ueder nō si puo ciò che non è, anzi pure ciò che non puo essere: ma dipingendo, un garzone ignudo, con l'ali, col fuoco, con le saette, quasi una nuoua chimera fingendosi non altramente, che se egli mirasse per uno di quelli uetri, che sogliono altrui le marauiglie far uedere. Ma tornandomi all'amante, del quale io ui ragionaua; mentre che egli queste cose, che io u'ho dette, & quelle, che io taccio rimira, & ualle con lo spirito de gl'occhi ricercando: egli si sente passare un piacere per le uene tale, che mai simile non gliele pare hauere hauuto, onde poi ei ragiona

A una buona derrata, cioè un buō mercato, un buon patro.

giona ſeco medeſimo, & dice: Queſta che dolcezza è che io ſento? o mirabile forza de gli amoroſi riſguardanti: quale altro è di me hora piu felice? Il che non diranno giamai quegli altri, che la riguardata donna non amano. Percioche la doue amore non è, ſonnacchioſa è la uiſta inſieme con l'anima in que' corpi; et quaſi col cielabro dormono loro gli occhi ſempre nel capo: Ma egli non è perciò queſta ultima delle ſue dolcezze, che al cuore li paſſono per le luci. Altre poi ſono & poſſono ogni hora eſſere ſenza fine: ſi come è il uedere la ſua donna ſpatiando con altre donne premere le liete herbe de' uerdi prati; o de' puri fiumicelli le freſchiſſime ripe, o la conſentiente ſchiena de' marini liti incontro a' ſoaui zephiri caminando talhora d'amoroſi uerſi diſcriuendo al conſapeuole amãte la uaga rena, o ne' ridenti giardini entrata ſpiccare con l'unghie di perle uermiglie roſe dalle frondi loro, perauentura futuro dono di chi la mira, o forſe carolando & danzando muouere a gli aſcoltanti tempi de gli ſtrumenti la ſchietta & diritta & raccolta perſona, hora con lenti uarchi degna di molta riuerẽza moſtrãdoſi, hora cõ cari rauolgimẽti o inchineuoli dimore leggiadriſſima empiẽdo di uaghezza tutto il cerchio; & quando con piu ueloci trapaſſamẽti, quaſi un traſcorreuole ſole, ne gli occhi de' riguardãti percotendo. Et pure q̃ſte tutte eſſere poſſono gioie di nouelli amanti, ne ancora molto raſſicurati ne' loro amori. Che ſe di q̃lli, che a pieno godono, uo io ragionare di certo quãti diletti poſſono tutti gli huomini,

che

che non amano, in tutti gl'anni della lor uita sentire, non mi si lasciarebbe credere che a q̃l solo aggiugnessero; che in ispatio di poca hora si sente da uno amante; ilquale con la sua don na dimorando la miri & rimiri sicuramente, & ella lui, con gl occhi disieuoli & uacillanti dolcezza sopra dolcezza beendo l'uno dell'altro inebbriandosi. Deh perche uo io nelle cose, che o poco o molto che piacciano altrui, pure et piaceuoli sono da se in ogni modo, & come che sia piacciono elle sempre a chiunqua le mira; il tempo & le parole distendendo, quando anchora di quelle, che uedute affanno sogliono recare all'altre persone a gl'amanti alcuna uolta sono dolcissime oltra misura. O care & belle giouani quanto sono malageuolissime ad inuestigarsi pure col pensiero le sante forze d'Amore, non che a raccontarsi. Senza fallo quale piu affannosa cosa puo essere, che il ueder piagnere i suoi piu cari? & chi è di si ferigno animo; che nelle cadenti loro lagrime possa tener gl'occhi senza dolore? Non per tãto questo atto tale, quale io dico del piagnere, uede fare alle uolte l'amante alla sua donna, laquale egli hà piu cara, che tutto il mondo, uie maggior diletto et festa senedone, che d'infiniti risi non sogliono tutti gl'altri huomini sentire. Tosto che cosi hebbe detto Gismondo, & madonna Berenice cosi si disse: Cotesto non vorrei gia io, che a me auenisse; che il mio signore festa & diletto delle mie lagrime si prendesse. Anzi ti dico io bene, che io mi credo Gismõdo, se io il risapessi, che io negli vorrei

male:

male: & perauuentura se io potessi, io darei a lui cagione altresi di piagnere: & ridere mi poscia di lui all'oncontro. Appresso alle cui parole seguirono le due giouani quello a Gismondo raffermando, che ella hauea detto, aggiugnendo oltre accioche egli cortesia sarebbe a spesso piagnere dinanzi alla sua donna, per darle quel piacere: & tutte insieme ne ragionauano scherzeuolmente alla nuoua occasione di motteggiar lo appigliatesi con gran festa. Ma egli, che in quest'arte rade uolte si lascia uincere; poscia che alquanto le hebbe lasciate cianciare & ridere, in uiso madonna Berenice guardãdo le disse: Molto douete esser cruda & acerba uoi Madonna & poco compassioneuole; poscia che uoi il uostro signore uorreste far piagnere. Ma io nõ ui ueggio gia cosi fiera nel uolto; se uoi non m'ingannate: anzi mostrate uoi d'essere la piu dolce cosa & le piu piaceuole, che mai fosse. Et certo sono, che se il romitello del Certaldese ueduta u'hauesse, quando egli primieramente della sua celletta usci; egli non harebbe al suo padre chiesto altra Papera di rimenarne seco & a da imbeccare, che uoi. Tacque a tanto madonna Berenice mirando con un tale atto mezzo di uergogna & di marauiglia ne' uolti delle sue compagne: Et Lisa ridendo uer lei: come quella, che staua tuttauia aspettando, che Gismondo co' suoi motti alcun'altra ne toccasse, per hauere nel suo male compagnia, ueggendola in quella guisa soprastare, tutta si fe innanzi, & sille disse: Madonna e' mi gioua molto,

a Da imbeccare, cioè darle da mãgiare. Bocc. nel prohemio della 4. giornata.

che

a Gragniuola, cioè grandine tempesta.

b Lo scilinguagniolo, cioè il filello che vien sotto la lingua & nõ lascia speditamente parlare.

che in sul nostro hoggimai passi quella a gragniuola; la quale pur hora cadde in sul mio. Io non mi debbo piu dolere di Gismõdo, posciache anchor uoi non sete risparmiata. Ben ui dico io madonna, che egli ha hoggi rotto b lo scilinguagniolo. Di che io ui so confortare, che non lo teniate piu, che egli pugne, come il tribolo, da ogni lato. Gia m'accorgo io, che egli così è, come tu mi di Lisa, risponde madonna Berenice. Ma uatti con Dio Gismondo, che tu ci sai hoggi a tua posta fare star chete. Io per me uoglio esser mutola per lo innanzi. In questa guisa rimanendo a Gismondo piu libero l'altro corso de' suoi sermoni, dalle donne ispeditosi ad essi procedendo: così disse: Le narrate dolcezze de gli amanti, o Donne, essere ui possono segno & dimostramento delle non narrate: le quali senza dubbio tante sono, & alle uolte così nuoue, & per lo continuo così uiue, che egli non hoggimai di marauigliarsi di Leandro, se egli per uedere la sua donnna pure un po b, largo & periglioso pelago spesse uolte a nuoto passaua. Hora entrisi a dire dell'altro senso; il quale scorge all'anima le uegnenti ueci; di cui, se ben si considera, niente sono le dolcezze minori. Percioche in quanti modi esser puo recamento di gioia il uedere le lor d'nne a gli amanti; in tanti l'udirle puo loro essere similmente. Che si come uno medesimo obbietto diuersamente da gli occhi nostri ueduto diuersi diletti ci dà, così una stessa uoce in mille guise da gli orecchi ascoltata ui dona dolcezza in mille maniere. Ma che ui

possò

possa io dir piu auanti d'intorno a questa dolcezza; che a uoi si come a me non sia chiaro? Non sapete uoi con quanta sodisfattione tocchi i cuori dell'innamorate giouani un sicuro ragionar co' loro signori in alcuno solitario luogo; o forse sotto gratiose ombre di nouelli alberi nella guisa, che noi ragioniamo? doue altri non gli ascolti che Amore: ilquale all'hora suole essere non men buono consortatore delle paurose menti; che egli si sia de gli ascoltati ragionamenti segreto & a guardingo testimonio? Non u'è egli anchor palese di quanta tenerezza ingombri due anime amanti un uicendeuole raccontamento di ciò che auien loro? un dimandare, un rispondere, un pregare, un ringratiare? Non u'è egli manifesto di quanta gioia dell'una ogni parola dell'altra sia piena? ogni sospiro, ogni mormorio, ogni accento, ogni uoce? O chi è quello, nel cui rozzo petto in tanto ogni fauilluzza d'amoroso pensiero spenta sia, che egli non conosca, quanto sia caro & diletteuole a gli amanti talhora recitare alcun lor uerso alle lor donne ascoltanti, & talhora esse recitanti ascoltare? o gli antichi casi amorosi leggendo incontrarsi ne gli loro, & tornar ne gli altrui libri scritti i loro pensieri, tali nelle certe sentendogli, quali essi gli hanno fatti nel cuore, ciascuno i suoi affettuosamente a quelli & cō dolce marauiglia agguagliando. O pure con quāta soauità ci soglia li spiriti ricercare un uago canto delle nostre donne, et quello massimamente, che è col suono d'alcun soaue strumēto accōpagnato, tocco dalle loro dilicate & musi-

a Guardingo, cioè discreto; considerato, guardiano.

ce mani? con quanta poi oltre a questa; se auie ne che elle cantino alcuna delle nostre canzo- ni, o perauentura delle loro? Che quantunque de gli huomini quasi proprie sieno le lettere et la poesia; non è egli perciò; che si come Amore nelle nostre menti soggiornando con la regola de gli occhi nostri c'insegna le piu uolte quest' arte, così anchora ne' nostri giouani petti entrato egli alle uolte qualche rima non ne trag ga & qualche uerso, i quali poi tanto piu rari si dimostrano a noi; quanto piu rari si ritruo- uano in uoi. Così auiene, che rinforzando le no stre donne in piu doppi la soauità della loro ar monia, fanno altresì la nostra dolcezza rinfor- zare, laquale passando nell'anima si la diletta: che niuna piu, come quella, che dalle celestiali armonie scesa ne' nostri corpi, & di loro sem- pre desiderosa, di queste altre a sapor di quelle s'inuaghisce e piu gioia sentendone, che quasi nõ pare possibile, a chi ben mira, di cosa terrena do uersi sentire. Benche non è terrena l'armonia Dõne anzi pure in maniera con l'anima a con- faceuole; che alcuni furono gia, che dissero essa anima altro non essere, che armonia. Ma tor- nando alle nostre donne in tãte maniere, quan te io dissi, raddoppianti i concenti loro; quale animo puo essere così tristo, quale cuore così do loroso, quale mente così carica di tempestosi pensieri; che udendole non si rallegri, non si rac consorti, non si rasserenis? O chi tra tante dol- cezze posto & tra tante uenture i suoi amari & le sue disauenture non oblia? Leggesi ne' poe ti, che passante per gli abissi Orfeo con la sua

a Confaceuo le, cioè con- ueniente.

cethera

betherà Cerbero rattiene il latrare: che usato era di mandar fuori a ciascuno, che ui passaua: Le furie l'imperuersare tralasciarono, gli auoltoi di Titio, il sasso di Sisipho, le acque & le mele di Tantalo, la ruota d'Isione, & l'altre pene tutte di tormentare soprastettero i dannati loro. ciascuna dalla piaceuolezza del canto presa il suo ufficio non mai per lo adietro tralasciato dimenticando. Ilche non è a dire altro, se non che le dure cure de gli huomini, che necessariamente le piu uolte porta seco la nostra uita in diuerse maniere i loro animi tormentati, cessano di dar lor pena; mentre essi inuaghiti, quasi dalla uoce d'Orfeo, cosi da quella delle lor donne, lasciano & obliano le triste cose. Ilquale obliamento tuttauia di quanto rimedio ci soglia essere ne' nostri mali, & quanto poi ce gli faccia oltre portare piu ageuolmẽte; colui lo sa che lo pruoua. Senza che necessario è a gli huomini alcuna fiata dare allor guai alleggieramento, & quasi un muro, cosi alcun piacere porre tra l'animo & i neri pensieri. Percioche si come nõ puo il corpo nelle sue fatiche durare senza mai riposo pigliarsi, cosi l'animo senza alcuna trapposta allegrezza non puo star forte ne' suoi dolori. Tale è la dimẽticãza, o Perottino, nellaquale si tuffa la memoria de gl'inamorati huomini; cosi trista che tu diceui: Tal è la medicina cosi uenenata de gli amãti, che tu ci raccõtasti: tali sono gli assenzi; tali sono l'ebbriezze loro. Ma q̃ste dolcezze nõdimeno si come io dissi di quelle de gli occhi; s'auiene, che puo auenire spesso, che gli orecchi toc-

chino di quegli huomini, che delle donne, da cui elle escono, amanti non sono; non crediate che elle passino il primo cerchio. Percioche si come se il giardiniaio di qua entro lungo la doc tia di questo canale passando non ne leuasse al le uolte o pietre o a bronchi, o altro, che ui puo cadere tuttodi; ella in brieue si riempierebbe & riturerebbe in maniera, che poi all'acqua che ui corre della fontana essa luogo dare non potrebbe: così quell'orecchio, che Amore non purga, alle picchiati dolcezze non puo dar uia. Et chi non sa, che se noi tutti qui la uoce udissimo della mia donna, che a gli orecchi ci uenisse in qualche modo; niuna è di uoi, che quella dolcezza ne sentisse, che sentire io? Et così fareste uoi, se il somigliante auenisse de' uostri signori: che niuna tãta gioia di sentir quegli del l'altre piglierebbe, quãta ella sarebbe del suo. Ma passiamo piu auanti. Et perche io, Donne; per le dolcezze di questi due sentimenti scorte u'habbia; non crediate perciò, che io scorgere ui uoglia per quelle anchora de gli altri tre, che io potrei peruenire a parte; doue io hora an dare non intendo. Scorgaui Amore; che tutte le uie sa, per le quali a que' diletti si peruiene; che la nostra humanità pare che disideri sopra gli altri. Et quale scorta potreste uoi piu dolce di lui hauere, ne piu cara? certo niuna. Esso que' diletti ci fa essere carissimi & dolcissimi, quale è egli; che senza lui hauuti sono, come l'acqua di niun sapore & di niun ualore parimente. Perche pigliatelo sicuramente per uostro duca, o uaghe giouani. Et io in guiderdone

a Bronco è quel pezzo di legno che rimaned'un ramo quando è tagliato.

della fatica, che io prendo hoggi per lui, nel priego, ch'egli sempre felicemente ui guidi. Ma tuttauia uenite hora meco per quest'altra strada. Dice adunque, che oltra i cinque sentimenti; i quali sono ne gli huomini strumenti dell'animo insieme insieme & del corpo; hacci etiandio il pensiero: ilquale percioche solamente è dell'animo; ha uie più d'eccellenza in se, che quelli non hanno; & di cui non sono partecipi gli animali con esso noi, si come partecipi sono di tutti gli altri. Percioche bene uedono essi, & odono, & odorano, & gustano, & toccano, & l'altre operationi de gl'interni sensi essercitano altresì, come noi facciamo: ma non consigliano, ne discorrono in quella guisa; ne in brieue hanno essi il pensiero, che a noi huomini è dato: ilquale tuttauia non è solo di maggior pregio perciò, che egli proprio sia de gli huomini, doue quelli sono loro in commune con le fiere: ma per questo anchora; che i sentimẽti operar non si possono, se non nelle cose, che presenti sono loro & in tempo parimente & in luogo, ma egli oltre a quelle & nelle passate ritorna, quando esso uuole; & mettesi altresì nelle future. & in un tempo & per le uicine discorre, & per le lontane; & sotto questo nome di pensiero & uede, & ascolta, & fiuta, & gusta, & tocca, & in mille altre maniere fa & risa quello, a che non solamente i sentimenti tutti d'uno huomo, ma quelli ancora di tutti gli huomini essere nõ potrebbono bastanti. Perche comprendere si può, che egli più alle diuine qualità s'accosta, chi ben guarda, che all'humane.

Questo pensiero adunque tale, quale noi uedete, se essercitando le sue parti, si come buon lauoratore per li suoi colti, cosi egli per l'animo s'adopra, che è suo; infinite dolcezze ci rende l'animo di questa coltura tanto da douerci essere di quelle del corpo piu care, quanto è esso piu eccellente cosa che il corpo. Se pigro & lento, & pieno di melensaggine, si giace, lasciamo stare che dolcezze non se ne mietino, ma certo io non ueggo a che altro fine sia l'animo dato al corpo, che al porco si dia il sale, perche egli non infracidisca, laqual cosa auiene ne gl'huomini, che non amano. Percioche a chi nõ ama: niuna cosa piace: a chi niuna cosa piace a niuna uolge il pensiero: dorme adunque il pensiero in loro. Et il contrario ne uiene de gl'amanti. Percioche a chiũque ama; piace quello, che egli ama: & d'intorno a quello, che piace, souente pensa ogniuno uolentieri. Perche si cõchiude, che le dolcezze del pẽsiero de gl'amãti, & non de gl'altri. Lequali dolcezze tuttauia quãte sieno, non diro io gia, che non sarei a raccontarle piu bastante; che io mi fossi a nouerar le stelle del cielo; ma quali se noi uorremo in qualche parte dirittamẽte riguardare, quãto diletto è da credere che sia d'un gẽtile amãte il correre alla sua donna in un punto col pẽsiero, & mirarla per molto che egli le sia lõtano ad una ad una tutte le sue belle parti ricercãdo? Quanto poi ne costumi di lei rientrato la dolcezza considerare la cortesia, la leggiadria, il senno, la uirtù, l'animo, & le sue belle parti? O Amore benedette sieno le tue ma-

Le dolcezze del pensiero sono de gli amanti & non d'altri.

ni sempre da me, con le quali tante cose m'hai dipinte nell'anima, tante scritte, tante segnate della mia dolce dõna, che io una lunga tela por to meco ad ogni hora d'infiniti suoi ritratti in uece d'un solo uiso, & uno alto libro leggo sem pre & rileggo pieno delle sue parole, pieno de' suoi accenti, pieno delle sue uoci, & in brieue mille forme uaghissime riconosco di lei & del suo ualore, qualhora io ui rimiro, cotanto dolci sutemi & cotanto care, non picciola parte di quella uiua dolcezza sentendo nel pẽsiero, che io gia operandolo ella ne' loro auenimenti mi senta. Le quali figure posto che pure da sè non chiamassero a loro la mia mente cosi spesso, si la chiamerebbeno mille luoghi, che io ueggo tut to dì, usati dalla mia donna hora in un diporto, & hora in altro, i quali non sono da me ueduti piu tosto, che alla memoria mi recano, qui fu Madonna il tal giorno, qui ella così fece, qui sedete, quinci passò, di qui la mirai, & cosi pẽ sando & narcando quando meco stesso, quan do con Amore, quando con le piagge & cõ gli alberi & con le riue medesime, che la uidero, ne ragiono. La qual cosa, percioche a me pare hoggimai d'hauer compreso che a ciascuna di uoi piacciono molto meglio i uersi & le rime, che i semplici ragionamenti non fanno, dimo strare ancor ui posso con questa cãzone, laqua le non ha guari del cuor mi trassero queste me desime contrade, che della mia donna mi soue nivano, & udironlami tra esse cantare, si co me io l'andaua tessendo.

SEL pensier, che m'ingombra,
Com'è dolce & soaue
Nel cor, così uenisse in queste rime:
L'anima saria sgombra
Del peso, ond'ella è graue:
Et esse ultime uan, ch'anderian prime:
Amor piu forti lime
Vseria soura'l fianco
Di chi n'udisse il suono:
Io, che fra gli altri sono
Quasi augello di selua oscuro humile,
Andrei cigno gentile
Poggiando per lo ciel canoro & bianco:
Et fora il mio bel nido
Di piu famoso & honorato grido.
Ma non era le stelle,
Quando a solcar quest'onda
Primier entrai disposte a tanto alzarme;
Che perche Amor fauelle,
Et Madonna risponda
La, doue piu non pote altro passarme;
S'io uoglio poi sfogarme;
Si dolce è quel concento;
Che la lingua nol segue;
Et par che si dilegue
Lo cor nel cominciar delle parole:
Ne giamai neue a sole
Sparue così, com'io struggermi sento;
Tal, ch'io rimango spesso
Com'huom, che uiue in dubbio di se stesso:
Legge proterua & dura,
S'a dir mi sferza & punge

Quel,

Quel, ond'io uiuo; hor chi mi tene a freno?
Et s'ella oltra mia cura
Dal mondo mi disgiunge;
Chi mi da poi lo stil pigro & terreno?
Ben posso uenir meno
Torri fondate & salde:
Ma ch'io non cerchi & brami
Di pascer le gran fami;
Che'n si lungo digiuno Amor mi dai;
Certo non sarà mai:
Si fur le tue saette acute & calde,
Di che'l mio cor piagasti;
Oue ne gli occhi suoi nascosto entrasti.
Quanto sarebbe il meglio
Et tuo piu largo honore,
Ch'i hauessi in ragionar di lei qualch'arte:
Et si come di speglio
Vn riposto colore
Saglie talhor & luce in altra parte;
Cosi di queste carte
Rilucesse ad altrui
La mia celata gioia;
Et perche poi si moia,
Non ci togliesse il gir solinghi a uolo
Da l'uno a l'altro polo,
La doue hor taccio a tuo danno, con cui;
S'io ne parlassi, hauria
Voce nel mondo anchor la fiamma mia.
Et forse auenirebbe,
Ch'ogni tua infamia antica,
Et mille altre querele acqueteresti,
Ch'uno talhor direbbe,

Coppia fedele amica
Quanti dolci pensier uiuendo haueſti;
Altri, ben ſtrinſe queſti
Nodo caro & felice;
Che ſciolto a noi da pace.
Hor, poi ch'a lui non piace,
Ricogliete uoi piagge i miei deſiri,
Et tu ſaſſo, che ſpiri
Dolcezza & uerſi amor d'ogni pendice
Dal dì, che la mia donna
Errò per uoi ſecura in treccia e'n gona.
Et ſe gli honeſti preghi
Qualche mercede han teco
Faggio del mio piacer compagna eterna;
Pietà ti ſtringa & pieghi
A darne ſegno hor meco;
Et moua da la tua uirtute interna,
Ch'il mio danno diſcerna;
Si che s'altro mi sforza;
Et di ualor mi ſpoglia;
S'adempie una mia uoglia
Dopo tante; che'l uento ode & diſperde:
Coſi mai chioma uerde
Non manchi a la tua piata, & ne la ſcorza
Qualche uerſo uiua;
Et ſempre l'ombra tua ſi legga o ſcriua.
Gia ſai tu ben, ſi come
Facean qui uago il cielo
Delle due chiare stelle i ſanti ardori;
Et le dorate chiome
Scoperte dal bel uelo
Spargendo di lontan ſoaui odori

Empiean l'herba di fiori;
Et sai come al suo canto
Correano inuerso'l fonte
L'acque nel fiume; e'l monte
Spogliar del bosco intorno si uedea.
Ch'ad ascoltar scendea;
Et le fere seguir dietro & da canto;
Et gli augelletti inermi
Soura in su l'ali star attenti & fermi.
Riua frondosa & fosca,
Sonanti & geli d'acque,
Verdi, uaghi, fioriti & lieti campi,
Chi fia; ch'oda & conosca
Quanto di lei ui piacque,
Et meco d'un'incendio non auampi?
Chi uerrà mai, che stampi
L'andar soaue & caro
Col bel dolce costume,
Et quel celeste lume,
Che giunse quasi un sole mezzo'l die
Soura le notti mie;
Lume nel cui splendor mirando imparo
A sprezzar il destino,
Et di salir al ciel scorgo'l camino.
Quando giunte in un loco
Di cortesia uedeste,
D'honestà, di ualor si care forme?
Quando a si dolce foco
Di si begli occhi ardeste?
Et so, ch'Amor in lei sempre non dorme.
O chi m'insegna l'orme,
Che'l pie leggiadro impresse?

O chi mi pon tra l'herba;
Ch'anchor uestigio serba
Di quella bianca man, che tese il lacio,
Onde uscir non procaccio,
Et del bel fianco, & de le braccia istese,
Che stringon la mia uita
Si, ch'io ne pero, & non ne cheggio aita.
Genti; a cui porge il rio
Quind'il pie torto & molle,
Et quindi l'alpe il dritto horrido corno,
Deh hor tra uoi foss'io
Pastor di quel bel colle,
O guardian di queste selue intorno;
Quanto riluce il giorno,
Del mio sostegno andrei
Ogni parte cercando,
Reuerente inchinando
La'ue piu fosse il ciel sereno & queto,
E'l seggio ombroso & lieto;
Iui del lungo error m'appagherei;
Et basciando l'herbetta
Di mille miei sospir farei uendetta.
Tu non mi sai quetar, ne io t'incolpo,
Pur che tra queste frondi
Canzon mia da le genti ti nascondi.

Ne pure i luoghi stati alcuna uolta delle nostre donne riceuitori, o quelli che piu spesso ci sogliono di loro esere & cõseruatori fedelissimi et dolcissimi rẽditori, alla mẽte le ci ritornano, com'io dissi, ma in ciascuna parte anchora sẽpre si uede qualche cosa, nellaqual noi cõ gli occhi

occhi della testa riguardando nelle nostre don
ne; cō quelli dell'anima miriamo, di loro dolcis-
simamente ricordandoci per alcuno a sembie-
uole modo: Che per dir pure di me stesso, co-
me fece di se Perottino, certo se io sono, come io
soglio, alle uolte in alcun camino, niuna uerde
ripa di chiaro fiume niuna dolce uista di uaga
selua scorgono gli occhi miei, & di lieta monta
gnetta niuna solinga parte, niun fresco seggio,
niuna riposta ombra, niun segreto nascondi-
mento non miro; che alla bocca non mi corra
sempre, Deh fosse hor qui la mia donna meco,
& con Amore, se ella tra queste solitudini di
me solo nō si tenēdo sicura pure si cercasse com
pagnia, & cosi uolto il pensiero uer lei, poi di
lei meco medesimo in lunga gioia lunga pezza
lunghi ragionamenti non tiri. Et doue per lo
fuggir del Sole la sopraueniuta ombra della ter
ra leuando il colore alle cose mi lieui, & tol-
ga la uista loro; non è che io nella tacita notte
le stelle mirando non pensi, Deh se questo sono
delle mondane uenture dispensatrici; quale è
hor quella, che indestinò prima la dolce neces-
sità de miei amori? o alla uaga luna riguardā-
do, & nel suo freddo argento fisse tenendo le
le mie luci, io non ragioni tra me stesso; Or chi
sa, che la mia dōna hora in questo medesimo oc
chio non miri, che io miro? & cosi ella di me ri
cordandosi, come io di lei mi ricordo, non dica,
Forse guardano gli occhi del mio Gismondo,
qualunque terra egli prema hora col piede, te
ò Luna, si come guardo io; & a qsta guisa in
uno obietto stesso & le nostre luci s'anegano et

a Sēbieuole, cioè apparēte, c'habbia sembiāza, e somigliāza.

i nostri pensieri? Cosi hora in un modo & quādo in altro nell'imaginar pure della mia dōna rientrando & de' nostri amori uie piu cō lei; che con me stesso dimoro. Ma che gioua rame morar quello, che il pensiero ci risueglia nelle lontane contrade? Già nella nostra città niuna bella donna mi puo dauanti apparere; che io incontanente nelle bellezze nō entri con l'animo della mia. Niun uago giouane ueggo per uia pie innanzi pie solo & pensoso portar se stesso, che io non istimi, Forse pēsa costui hora della sua donna: il che istimare ma altresi della mia mette tantosto in dolcissimi pēsamenti. Et se nelle nostre diporteuoli barchette alle uolte pigliando aria, alquanto da gli strepiti della città m'allontano, a niuna parte m'auicino de' nostri liti, che a me non paia uederui la mia donna andar per loro spatiandosi al suono cantando delle roche onde & marine conche con uaghezza fanciullesca ricogliendo. Infinite & innumerabili oltre a queste, & tante appunto, quante noi medesimi uogliamo, sono le uie, per lequali puo mandare all'animo le dolcezze de' diletti già passati il nostro uago & maestreuo le pensiero. Percioche allui ne passo, ne ponte, ne porta si rinchiude. Non cielo, che minacci; non mare, che si turbi, non scoglio, che s'opponga; lo ritiene. Amor gli presta le sue ali, contro lequali niuna ingiuria puo bastare. Et queste ali tuttauia, si come nelle passate gioie a sua posta il ritornano, cosi ne piu, ne meno, quātunque ad esso piace, nel portano nelle future: Lequali posto che pure perdano dalle passate,

in quanto le future cosi certe non sono. si auanzano elle poi da quest'altra parte; che doue della suta dolcezza una sola forma ritorna nell'animo col pensarui tale, quale ella fu; di quella, che ad essere ha, percioche non fu anchora, mille possibili maniere ci si rappresentano care & uaghe et diletteuolissime ciascuna. Cosi le nostre feste & prima che auengano con la uarietà, & appresso auenute con la certezza del pensiero dilettandoci, continue & presenti si fanno a noi in ogni luogo, in ogni tempo: ilche dicono esser proprio di quelle de gl'Idij. Hora per ritornare alquanto adietro per questa cosi diletteuole strada, per laquale infino a qui uenuti ci siamo poscia che ciascun di questi tre piaceri, che io dissi, cotanti giuochi ci puo porgere separatamente, si come in parte ci s'è ragionato; quanti è da credere Donne, che porgan tutti e tre congiunti & collegati? Ohime niun condimento è cosi dolce, niuno cosi soaue. Essi sono pur tanti & tali, che malageuolissimamente con la stimatiua si comprendono; non che con la lingua si raccontino altrui. Ma percioche Perottino hieri nelle passioni di quella miseria, che egli amore si credea che fosse, mettendosi mescolatamente s'andò per loro rauolgendo & rauiluppando lunga hora; a me nõ fie noieuole, che noi altresi nelle feste di questa felicità, che io so di'è Amore, gia entrati, alquanto piu innanzi anchora senza ordine erriamo et discorriamo p loro. Nelquale discorrimento se auerrà che da uãti ci si partino le gioie de gli altri sentimẽti, lequali io di tacer ui ꝓposi; accioche elle in tut

to doler di noi non si possano, o forse s'accordassero per lo innanzi di lasciarti, si come noi hora hauessimo loro lasciate: laqual cosa Idio non uoglia; che io ne starei molto male: noi potrem mo far quello stesso qui ragionando; che nelle pur dianzi ricordate tauole della nostra Reina desinando & cenando facciamo. Percioche delle molte maniere di uiuanda & di beueraggio che dinanzi recate ci sono; a una o due fermati ci di quelle ci satolliamo, dell'altre tutte almeno per honorare il conuito, alcuna tazza & alcun tagliere assaggiamo solamente & assaporiamo, cosi hora alla pastura delle dolcezze de' due primi sentimenti & del pensiero stando contenti nel ragionare, quelle de gli altri, doue elle ci uengano dinanzi, presone il sapore & il saggio lasciaremo noi andare con la loro buona uentura. Quantunque io per me non mi seppi far mai cosi sauio, che io a quella guisa ne' conuiti d'Amore mi sia saputo rattemperare, alla quale ne gli altri mi rattempero tutto dì. Ne consiglierei io gia il nostro nouello sposo, che quando Amore gli porra dinanzi le uiuande delle sue ultime tauole, ch'egli ancora non ha gustate; egli di quelle contento, che gustate ha, assaggiandole & assaporandole partire le si lasciasse, che egli se ne potrebbe pentere. Non io hora il consiglio, che uoi belle giouani dareste alla sposa: Ma tornando alle nostre dolcezze dico, che si come quanta sia la bellezza del dì allhora piu interamete si cōprende, qual hora piu all'incontro quāti sieno gl'incōmodi del la notte si considera sottilmente, cosi per auentura

tura gli amorosi giuochi piu aperti ci si uerranno dimostrãdo & piu chiari; se noi alquanto alla uita di quelli, che non amano, porrem mente. Percioche essi primieramẽte niuna uaghezza tenendo di se medesimi; si come coloro, che non hanno a cui piacere, di niuna cortese maniera cercano d'a adestrar la loro persona; ma così abandonatamente la portano le piu uolte, ne capello, ne barba, ne dente ordinandosi, ne mano, ne piede, come se ella non fosse la loro. Male & disagiatamente uestono, habitano disordinati & maninconosi. Ne famiglia, ne cauallo, ne barchetta, ne giardino hanno essi; che così non paia piagnere, come fanno i loro signori. Essi non hanno amicitie, essi non hanno compagnie. Ne sono giouati da gli altri, ne essi giouano altrui. Ne dalle cose, ne dagli huomini pigliano, o danno frutto alcuno. Fuggono le piazze, fuggono le feste, fuggono i conuiti, ne' quali se pure alcuna uolta s'auengono dalla necessità, o dalla loro sciagura portati, ne costume, ne parlare, ne accoglienza ne motto, ne giuoco hanno essi, che uillano & saluatico non sia. Ne di prosa souien loro, ne di uerso. Veggono, ascoltano, pensano tutte le cose ad un modo; Et in brieue sì come essi di fuori uiuono pieni sempre di mentecattaggine & di stordigione così uiue l'anima in loro. A quali se uoi dimandaste, chenti sono le dolcezze & il frutto, che essi sentono del loro uiuere di per dì, essi si marauiglierebbono, che uoi parlaste in questa maniera, & risponderebbonui, che uoi haueste buon tempo, ma che essi gia altro che noie &

a *Adestrare*, cioè adattar accõmodare.

rin-

rincrescimenti & fatiche non sentirono della lor uita giamai. Ma se uoi ad amanti ne dimandaste, essi peraventura in altra guisa ui risponderebbono; & direbbono cosi: O Donne che è quello, che uoi ci dimandate. Senza numero sono i nostri auanzi & le nostre dolcezze, & non si possono raccontare. Percioche incontanēte che Amore con gli occhi d'alcuna bella donna primieramente ci fiete; destasi l'anima nostra che infino a quella hora è giaciuta, tocca da non usato diletto: & destandosi ella sente destare in se un pensiero; ilquale d'intorno alla imagine della piacciuta dōna con marauigliosa festa girando accende una uoglia di piacerle; laquale è poi d'infinite gioie, d'infiniti beni principio. Mirabile cosa è ad essimare gli occulti raggi di questo primo disio, quali essi sono. Percioche non solamēte ogni uena empiono di soauissimo caldo & tutta l'anima ingombrano di dolcezza, ma ancora gli spiriti nostri raccendendo; che senza Amore si stanno a guisa di lumi spenti, di materiali & grosse forme ci recano ad essere huomini aueduti & gentili. Cōciosia cosa che p piacere alle nostre donne, et per la loro gratia & il loro amore acquistare, qlle parti, che piu lodarsi ne gli altri giouani sentiamo, souēte cerchiam. o d'hauer noi; accioche p loro piu riguardeuoli tra gli altri huomini & piu pregiati diuenuti, piu altresi alle nostre dōne gradiamo. Onde io poco spatio tutte le prime rustichezze lasciate; & di di in di & di hora in hora piu gētili costumi apprēdēdo, quale si da all'allegrimare: quale ad usar magnificenze

ficenze si dispone, quale ne' seruigi delle corti a gran Re & a gran Signori si fa caro: quale a cittadinesca uita s'adordina nelle honorate bisogne della sua patria & in cortese il tẽpo, che gli è dato, ispendendo, & quale a gli studi delle lettere uolto il pensiero, o le historie de gli antichi leggendo, se stesso con gli altrui essempi fa migliore, & diuiene simile a loro, o nell'ampissimo campo della philosophia mettendosi & in dottrina & in bontà, come albero da primauera, cresce di giorno in giorno: o pure nel uago prato entra della poesia; & quiui hora in una maniera & hora in altra cãtando tesse alla sua donna care ghirlande di dolcissimi & soauissimi fiori, quale poi di piu abondeuole ingegno sentẽdosi, o da piu alto amore sollecitato, di diuersi costumi s'anderà ornando, d'arme, di lettere, di cortesie, & d'altre parti insieme tutte lodate & pregiate: onde egli quasi un celeste arco di mille colori uestito, uaghissimo si dimostrerà a' riguardanti. In questa maniera ciascun per se mẽtre d'esser cari ad una sola dõna s'ingegnano, si fanno da tutti gli huomini p ualorosi tenere & per da molto. Doue se dallo spron d'Amore punti non fossero stati per auentura conosciuti non sarebbono da persona, o per dir piu il uero, nõ si conoscerebbono essi stessi. Cosi q̃llo, che ne battitura di maestro, ne minaccie di padre, ne lusinghe, o guiderdoni, ne arte, o fatica; o ingegno, o ammaestramẽto alcuno nõ puo fare fallo amore spesse uolte ageuolmẽte et diletteuolmẽte. Et certo pieni et dolci frutti sõ questi tra q̃lli, che ci rẽde Amore; i quali sono

uera-

ueramente diuersissimi & senza fine. Percio-
che si come nō sono tutte una le maniere degli
amanti, ma molte, cosi non sono tutte una le
guise de' nostri guadagni, ma infinite. Sono al-
cuni, che altro che l'honestà pura & semplice
l'uno dell'altro nō amano, & di questa sola tan
to appagamento ne uiene alle menti loro, qua
lunque uolta essi nell'altezza mirano de' loro
disij, che estimare senza fallo nun si puo, se nō
si pruoua. Alcuni dall'amorose fiamme piu ri-
scaldati ogni disuolere leuando de' loro amori,
niuna cosa si niegano giamai, ma quello, che
uuole l'uno, uuole l'altro subitamente cō quel
lo medesimo affetto, che esso facea, & in questa
guisa due anime gouernādo con un solo filo ad
ogni possibile diletto fortunosamente si fanno
uia. Alcuni poi tra l'una & tra l'altra posti di
queste contentezze, hora il pregio della schifel
tà honorando, hora i frutti della dimestichezza
procacciādo, & con l'agro dell'una il dolce del
l'altra mescolando, un sapore si diletteuole ne
condiscono, che d'altro cibo alle loro anime ne
prende marauiglia, ne sorge disio. Oltre acciò
a quella timidetta uerginella incomparabile
festa porgono i saluti & le passate del suo uago
uo & accetteuole amadore. Quest'altro a bea
no le lettere della sua cara dōna uergate cō ql
la mano, che egli ancora tocca nō ha; non piu
le note di lei leggendoui, che la uoce, & il uol
to, & il cuore. Quell'altro mettono in un mare
di dolcezza dieci trenzati parole dettegli dalla
sua. A molti la loro lungamente amata donna,
et affettuosamēte da gli anni piu teneri uagheg
giata,

Frutti dell'amore.

a Beano, cio è fanno beato.

giata, nel bel colmo delle lor fiamme donerà il cielo a moglie somma & honestissima uentura de gli humani disij. Et alquante saranno altre coppie di cari amanti, le quali hauendo le piu calde hore della loro età in risguardo & in saluatichezza trappassate, l'uno scriuendo & l'altra leggendo, & amendue fama & grido solamẽte di cercar dilettãdosi de' loro amori; poscia che la neue delle tempie sopraueuuta ogni sospetto ha tolto uia, sedendo, & ragionando; & gli antichi fuochi con sicuro diletto ricordando, tranquilli et riposati menano dolcissimo tutto il rimanente della lor uita, ogni hora del cosi condotto tempo piu cõtenti. Ma che u'andiamo noi pure tuttauia di molti amanti i diletti ragionando & le uenture? quando delle sole di ciascuna coppia lunga historia tessere se ne puo ageuolmente. Percioche quale diletto è da dire che sia il uedere quella fronte, nella quale corrono tutti i pensieri del cuor nudi & semplici, secondo che essi nascono & risorgono in lui? Quale mirãdo ne' coralli & nelle perle, di cui sono men pretiose tutte le gẽme de gli orientali thesori, sentirne uscir quelle uoci, che sono dall'ascoltãte anima riceuuta si uolẽtieri? Quale poi tacẽdo & mirãdo far piu dolce un silentio, che mille parlari, tuttauolta cõ lo spirito de gli occhi ragionãdo cose, che altri Amore nè puo intendere nè sa dettare? Quale per mano tenẽdosi tutto il petto sentirsi allagare della dolcezza non altramẽte, che se un fiume di calda manna gli andasse al cuore? & le mille sorridendo? Tacciãsi le altre cozãte dolcezze & cosi

uiue,

uiue: delle quali dire si puo, che poi che tale è la nostra uita, quale la natura ce la fece essere, poscia che noi uenuti ci siamo; dolcissima cosa è per certo accordarci col suo uolere; & quella far legge della uita, che gli antichi fecero delle cene; O partiti, o bei. Oltre acciò quanta contentezza credete uoi che sia la nostra, quanta sodisfattione, quanta pace; d'ogni nostro fatto d'ogni nostro accidente, d'ogni uentura, d'ogni sciagura, d'ogni oltraggio, d'ogni piacere ragionarsi tra due con quella medesima sicurezza, con che appena suole altri seco medesimo ragionare? Di nulla nascondere la nostra compagna anima; & sapere altresi di nulla essere da lei nascosi? Ogni diletto ogni speranza a raccomunare, ogni disio? Niuna fatica schifare per lo suo riposo piu di quello, che ciascun fa per se stesso, niuna grauezza, niun peso? Bene, male, ogni cosa portar dolcemente; acconci con lieto uiso, si come di uiuere l'uno per l'altro, cosi di morire. Il che fa, che a ciascuno & le seconde cose uia piu giouano, & le sinistre offendono meno; inquanto le seconde l'uno col piacer dell'altro allettando in molti doppi crescono; & quell'altre subitamēte partite, & da ciascuno la metà toltane fratelleuolmente, gia da prima perdono della loro intera forza, oltre che poi & confortando & consigliando & aiutando esse si dileguano, come neue sotto i primi soli; o almeno da nuoui diletti adombrate si ne gli oblij delle passate cose le tuffiamo; che appena dir si puo che elle ci sieno state. Dicono i sonatori, che quando sono due liuti bene & in una

a Raccomunare, cioè mettere in commune.

una medesima uoce accordati, chi l'un tocca, doue l'altro gli sia uicino & a fronte: amēdue rispondono ad un modo, & quel suono, che fa tocco, quello stesso fa l'altro non tocco & non percosso da persona. O Amore & quà liuti, o quà lire piu concordeuolmenoe si rispondeno, che due anime che s'amino delle tue? Le quali non pur quando uicine sono, & alcuno accidente l'una muoue; amendue rendono un medesimo concento, ma anchor lontane, & non piu mosse l'una che l'altra, fanno dolcissima et conformissima armonia. Pensa della sua cara donna il lontano amante uolenti ri, quando e'puo: & uedela, & odela col pensarui: ne ella con piu diletto a neruna cosa giamai uolge l'animo, che allui, & sono certi ciascuno, che quello che l'uno fa, faccia l'altro tuttauia parimente. Perche noi ci marauigliamo di Laodomia, alla quale per mirar nel suo lontano Protesilao fosse huopo la dipinta cera della sua figura. A questa guisa Donne & uicini & lontani sempre diletto, sempre solazzi trouiamo. Percioche Amore, si come il sole, quantunque cangi segno, sempre chiaro si mostra però a mortali, cosi egli benche alle uolte muti paese cō noi, pur tuttauia in ogni luogo de' suoi doni ci fa sentire. Egli in piano, egli in monte, egli in terra, egli in mare, egli ne' porti & nelle sicurezze, egli nelle fortune & ne gli arrischiamenti, egli ad huomini, egli a donne; si come la sanità, sempre è piaceuole, sempre gioua. Trastulla nelle rigide spelunche & nelle semplici & pouere capanne i duri & uaghi pastori. Conforta

ne'

ne' morbidi palagi & nelle dorate camere le menti pensose de gli altri Re. Tranquilla le ngie de' giudicanti: ristora le fatiche de' guerreggianti: in quelli con le seuere leggi de gli huomini la piace uolissima della natura mescolando: a questi nel mezzo de' nocentissimi & sanguinosi guerreggiari pure & innocētissime paci recando. Pasce i giouani: sostiene gli attempati: diletta gli uni & gli altri; & souente fa quello, che cotanto pare a uedere marauiglioso; conciosia cosa che egli nelle uecchie scorze ritorna il uigore delle fanciulle piante; & sotto le bionde & liscie cotenne insegna essere innanzi tempo mille & uizzi & canuti pensieri. Piace a' buoni: diletta i saggi: è saluteuole a tutti. Scaccia la tristitia: toglie la maninconia: rimuoue le paure: compone le liti: fa le nozze: accresce le famiglie. Insegna parlare: insegna tacere: insegna cortesia. Dolci ci fa le dipartenze, percioche piu cari & di piu uiua forza pieni ci apparecchia i ritorni loro; dolcissimi i ritorni & le dimore; i quali col pensiero dello lontan gioie ci fanno poi essere ogni nostra lōtananza soaue. Lietissimi ci mena i giorni, ne' quali ci fanno luce & risplendono spesse uolte due soli; ma le notti anchor piu; si come quelle, che il nostro sole non ci togliono perciò sempre. Il che quando pure non auiene, egli non manca per lo piu, che il sonno cortese quelle medesime feste non ci apporti & non ci doni, che alle uigilie uengono tolte & negate, cosi ci miriamo noi, cosi ragioniamo insieme, cosi le nostre ragioni contiamo, cosi per mano ci prendiamo; come quelli

Vizzo, & guizzo vol dire rugoso con le crespe & (come si dice a Venetia) carne fiappa.
Qui p translatione Vizzi pensieri uol dir maturi.

quelli sanno, che piu ueracemente l'appruouano quando che sia. Crescono ogni giorno le dolcezze: auanzano ogni notte le uenture: ne per quelle, che sopragiungono, mancano o sceemano le sottostanti, anzi si come belle neui da belle neui sopragiunte piu fresche & piu morbide si mantengono in quella maniera; cosi de gli amorosi solazzi, sotto le dolci copriture de gli ultimi piu dolci conseruano i primieri. Ne per le uecchie le nuoue, ne le d'hoggi per quel d'hieri a menomano & perdono della loro forza giamai: anzi si come numero che s'accosti a numero uie maggior somma fa, che soli & separati far non possono; cosi le nostre feste poste & giunte altre con altre piu di bene ci porgono ciascuna, che fatto da se non hauerebbono. Sole bastano: accompagnate crescono: Vna mille ne fa: & delle mille in brieue tempo mille ne nascono per ciascuna. Sono aspettate giocondissime: sono non aspettate uenturose. Sono care ageuoli: ma disageuoli uie piu care: inquanto le uittorie con alcuna fatica & con alcun sudore acquistate fanno il triompho maggiore. Donate, rubate, guadagnate, guiderdonate, ragionate, sospirate, lagrimate, rotte, reintegrate, prime, seconde, false, uere, lunghe, brieui, tutte sono diletteuoli, tutte sono gratiose. Et in brieue si come nella primauera prati, campi, selue, piaggie, ualli, monti, fiumi, laghi ogni cosa che si uede è uaga: ride la terra, ride il mare, ride l'aria, ride il cielo; di lumi, di canti, d'odori, di dolcezze, di tepidezze, ogni parte, ogni cosa è pieno: cosi in Amore,

a Menomano, cioè sceemano, si fano minori.

ciò che si dice, ciò che si fa, ciò che si pensa, ciò
che si mira, tutto è piaceuole, tutto è caro. Di
feste, di solazzi, di giuochi, d'allegrezze, di pia
cimēti di uēture, di gioia, di riposo, di pace, o-
gni stato, ogni anima è ripiena. Non si potea
rattener Gismondo del dire, già tutto in su le
lode d'Amore con le parole & con l'animo ri-
scaldato, & tuttauia diceua: quādo le trōbe,
che nelle feste della Reina le danze tēperaua-
no col lor suono, del palagio rimbombando alla
bella brigata dello incominciato festegiare die
der segno. Perche parēdo a ciascuno di douersi
partire, & leuatisi, disse loro Gismondo. Que-
ste & altre cose assai perauentura, o mie Don-
ne, u'harebbono ragionato gli amāti huomini,
se uoi a dirui di sopra quali sono gli amorosi
diletti, gli haueste chiesti & dimandati. Et
a me hora nō picciolo spatio cōuien lasciare del
mio aringo: che io correre non posso. Ma Laui
nello; alquale tocca domane l'ultimo incarico
de gli amorosi ragionamēti: dirà per me q̃llo,
che io dire hoggi cōpiutamēte nō ho potuto, co
me io uolea, nō uoglio dire douea, che io sapea
bene nō ci essere bastāte. Allhora madōna Be-
renice gia insieme cō gl'altri uerso il palagio in
uiatasi disse, come che hora il fatto si stia Gis-
mōdo del tuo hauere a bastāza ragionato, o nò:
noi siā pure molto bē cōtēte, che di Lauinello
habbia a douer essere il ragionar di domane, il-
quale se noi nō conoscessimo piu tēperato nelle
sue parole, che tu hoggi nelle tue nō sei stato, io
per me nō sò q̃llo che io mi facessi di uenirci. Et
c'ho io detto madōna; rispōdea Gismōdo. Ho io

..ngo da molti scritto con doppia rr, è lo spatio che si corre & è uoce Prouēzale.

detto altro, che quello che si fa, & anchor meno? Perche se io cotanto spiaciuto ui sono; bẽ ti sò confortar Lauinello, che tu di quello ragioni, che non si fa; se tu le uuoi piacere. Voleasi Lauinello pur ritrarre dal douer dire recando ne sue ragioni; che detto si u'era assai; & che egli non era hoggimai ageuole appresso due tali, & cosi diuerse openioni & cosi abundeuolmente sostentate dall'uno et dall'altro de' suoi cõpagni recarne la sua et quasi darne sẽtẽza. Ma ciò era niente, perciochè alle donne pure piaceua, che anchora egli dicesse, uaghe d'hauere uditi una uolta tutti e tre quei giouani partitamente ragionare: che elle sempre tenuti haueano, & riputati per da molto. Et quando bene le donne lasciate di male se ne hauessero, non se ne lasciaua Gismõdo: anzi diceua, O Lauinello o tu ci prometti di dire: o io ti fo citar questa sera dinanzi la Reina: che io disposto sono di uedere: se i patti, che si fano nelle sue nozze, s'hanno a rompere in questa maniera. Et forse uer[illegible] rà quello, che tu, quando i patti si fecero, non istimaui, che ti conuerrà poi dire in [illegible]sa presenza. Non si tiene ragione hora, rispondea Lauinello, mentre il festeggiar dura: Le liti ci sono sbãdite. Pure temendo di quello, che auenir gli potea, disse di fare ciò che essi uoleano. Et con queste parole giugnendo in su le sale, & quiui da altri giouani cortigiani, che le feste inuiauano, uedute le belle donne uenire; senza lasciarle più oltre passare furono inuitate tutte e tre & messe in danza; & li tre giouani si rimasero tra gl'altri.

DEGLI ASOLANI DI M. PIETRO BEMBO

NE'QVALI SI RAGIONA D'AMORE,

LIBRO TERZO.

ARGOMENTO.

Dopo c'ha fatto prima parlar Perottino contra Amore, & poi Gismondo rispondergli & difenderlo; introduce hora in questo terzo libro Lauinello a confutare in parte, e in parte approuar l'opinioni dell'uno & dell'altro: & questo alla presentia della Reina. Finalmente fa ch'esso, recitando vn discorso fattogli da vn Romito, parla dell'amor diuino, co'l quale sta ogni bene, & dal quale ogni mal'è lontano.

NON si puo senza marauiglia considerare: quanto sia malageuole il ritrouare la uerità delle cose, che in quistion cadono tutto'l giorno. Percioche di quãte, come che sia puo alcun dubbio nelle nostre mẽti generarsi, niuna pare che se ne ueda

si poco

si poco dubbiosa, sopra laquale & in pro & incōtro disputare nō si possa uerisimilmente, si come sopra la cōtesa di Perottino & di Gismondo nelli dināzi libri raccolta s'è disputato. Et furono già di coloro; che di ciò che uenisser dimādati, prometteano incōtanēte di rispondere. Ne mācarono ingegni; che in ogni proposta materia disputassero et all'una guisa et all'altra. Ilche diede per auentura occasione ad alcuni antichi filosofi di credere, che di nulla si sapesse il uero; & che altro gia, che semplice openione & stima hauere non si potesse di che chesia. Laqual credenza quantunque & in quei tēpi fosse dalle buone scuole rifiutata, & hora non truoui gran fatto, che io mi creda, riceuitori, pure tuttauia e rimaso nelle mēti d'infiniti huomini una tacita & comune doglianza incontro la natura, che ci tēga la pura midolla delle cose cosi riposta, & da mille mēzogne; quasi di mille buccie; copèrta & fasciata. Perche molti sono, che disperādo di poterla in ogni quistiō ritrouare, in niuna la cercano, et la colpa alla natura portādo lasciata la cognitione delle cose uiuono a caso. Altri poi, et uie piu molti anchora; ma di meno colpeuole sentimento: iquali dalla malageuolezza del fatto inutili o ad altrui credono, ciò che ciascuno ne dice, & a qualunque sentēza udire sono quasi dall'onde portati, in q̄lla si come in un scoglio si fermano: o essi ne cercano leggiermente, et di quello che piu tosto uiene loro trouato, & contēti nō uanno piu auanti. Ma de' primieri non è da farne lungo sermone: i quali a me sembrano a

male recarsi, che essi sieno nati huomini piu to sto che fiere, poscia che eglino quella parte, che da esse ci discosta, rifiutando priuano del suo fine l'animo, & del nostro maggiore orna mento spogliano & scemano la loro uita. A quest'altri si puo ben dire primieramẽte, che egli non si dee cosi di leggiero a rischio dell'al trui a errãza porre & mãdar la sua fede, quã do si uede che alcuni da particolare affettione sospinti, altri dalla institutione della uita, o dalla disciplina de' seguitati studi presi et qua si legati a ragionare & a scriuere d'alcuna co sa si muouono, et non perche essi nel uero creda no & stimino che cosa sia: senza che si suole e gli etiandio non so come alle uolte auenire, che o parlando o scriuendo d'alcuna cosa ci sott'en tra nell'animo a poco a poco la credenza di q̃l lo medesimo, che noi trattiamo. Et poi che egli non basta, poscia che essi ne cercano, leggiermẽ te cercarne, & d'ogni primo trouamento cõte tarsi, percio che se a gl'altri, che ne hanno cer co, non si dee subitamente credere tutto quello che essi ne dicono, perche si sono ingannar potu ti, ne a noi doueremo credere subitamẽte, che ingannare altresi ci possiamo, & si ancora per cio, che la debolezza de' nostri giudicij è molta & di poche cose auiene, che una prima & non molto considerata & con lunghe disputationi essaminata openione sia ben sana. Che se alla debolezza de' nostri giudicij s'aggiugne la oscu rità del uero, che naturalmente pare che sia in tutte le cose; uedranno chiaro questi co tali niuna altra differenza essere tra essi & quelli,

a Erranza, cioè errore, usato dal Boc. nel Fil. da Dãte, & da Cino. leggi la Fabrica corretta dal Porcachi.

quelli, che di nulla cercano, che sarebbe tra chi assalito da contrari uenti sopra il nostro disageuole porto non sperando di poterlo pigliare leuasse dal gouerno la mano, et del tutto in loro balia si lasciasse ne di porto ne di lito procacciando: & chi con speranza di douerlo poter pigliare pure al terreno si piegasse, ma doue fossero i segni, che la entrata dimostrano, nõ curasse di por mente. La qual cosa non faranno quegli huomini & quelle donne, che m'ascolteranno: anzi quanto essi uedranno essere & maggiore la oscurità nelle cose; & ne' nostri giudicij minore & meno penetreuole la ueduta tanto piu ne gli altri quistionati ogni cosa crederanno senza prima diligente consideratione hauerui sopra; ne quando del uero in alcun dubbio cercheranno, appagherãnose stessi per cercarne poco & meno a quello, che trouato haueranno ne' primi a cercari, comunque loro paia potersene sodisfare, si terranno appagati, estimando che se piu oltre ne cercherãno, altro anchora ne trouer anno, come quel tãto hanno fatto, che piu loro sodisfarà. Ne essi della natura si uerran dolendo, come quelli fanno, perciochè ella non ci habbia in aperto posta la uerità delle conoscibili cose, quando ella ne l'argento, ne l'oro, ne le gemme hà in palese poste, ma nel grembo della terra per le uene de gli asprì monti, & sotto la rena de' correnti fiumi, & nel fondo de gli altri mari, si come in piu segreta parte, sotterate. Che se ella questi piu cari abbellimenti della nostra caduca & mortal parte ha, come si uede, nascosi, che douea ella

a Cercari, nome, cioè cose che si cercano, quesiti.

fare della uerità non bellezza solamente & adornamento, ma luce, & scorta, & sostegno dell'animo; moderatrice de' souerchieuoli disij delle non uere allegrezze, delle uane paure discacciatrice, & delle nostre menti ne' suoi dolori serenatrice, & d'ogni male nimica & guerriera? Le cose da ogniuno ageuolmente possedute sono a ciascuno parimente uili, & le rare giungono uie piu care. Quantunque io stimo che saranno molti, che mi biasimeranno in ciò, che io alla parte di queste inuestigationi le dōne chiami, alle quali piu s'acconuenga ne gli uffici delle dōne dimorarsi, che andare di queste cose cercando. De' quali tuttauia non mi cale. Percioche se essi non niegano, che alle donne l'animo altresi come a gli huomini sia dato; non so io perche piu a d'esse, che a noi, si disdica il cercare che cosa egli sia, che si debba per lui fuggire, che seguitare, & sono queste tra le meno aperte quistioni, & quelle perauētura, d'intorno alle quali, si come a perni, tutte le scienze si uolgono, segni & berzagli d'ogni nostra opera & pensamento. Che se esse tuttauolta a quegli uffici, che diramo que' tali esser di donna, le loro conueneuoli dimore non togliendo, ne gli studi delle lettere & in queste cognitioni de' loro otij ogni altra parte consumeranno; quello, che alquanti huomini di ciò ragionino, non è da curare: percioche il mondo in loro loda ne ragionerà quando che sia: Et hora le quistioni etiandio di Lauinello il terzo giorno a maggior corona, che quelle de' suoi compagni non furono, recitate ascoltiamo. Percioche

a Perno è q̄l legno o ferro che passa p mezo la reta & sopr'al quale ella si gira.

*che cercandosi il dì dinanzi delle tre donne p
quelle, che dimorar con esso loro soleano, nello
andare che elle fecero nelle feste; & trouato
che elle erano nel giardino, & la cagione risa-
putasi, peruenne la nouella di bocca in bocca a
gli orecchi della Reina, la quale ciò udendo, &
sentendo che belle cose si ragionauano tra quel
la brigata, ma piu auanti di loro non sapendo-
le perciò alcuna ben dire, mossa dal chiaro gri-
do, che i tre giouani haueano di ualenti & di
scientiati, ne le prese talento di uolere intende-
re quali stati fossero i loro ragionamenti. Per-
che la sera poscia che festeggiato si fu, & cena
to, & confettato, ne altro attendendosi, che q̃l-
lo che la Reina commandasse, hauendo ella tra
le piu uicine a se madonna Berenice, il uiso &
le parole uerso lei dirizzando lietamente disse:
Chente u'è paruto il nostro giardino madõna
Berenice questi dì, & che ce ne sapete dire?
percioche noi habbiamo inteso che uoi con uo-
stre compagne ui sete stata. Molto bene Ma-
dama; rispose la donna al dire di lei leuatasi in
chineuolmente. Egli m'è paruto tale, quale
bisognaua che egli mi paresse essendo di uostra
Maestà. Et quiui dettone quello, che se ne pote
ua, cortesemente, & taluolta il testimonio di
Lisa & di Sabinetta mescolandoui, che molto
lontane non l'erano, fece tutte l'altre donne,
che l'udiuano & ueduto non l'haueano, in
maniera desiderose di uederlo, che loro si fa-
cea gia tardi che la Reina si leuasse, per po-
terui poi andare quella sera anchora col gior-
no, il quale tuttauia di gran passo s'inchinaua*

uerso il Marocco per nascondersi. Ma la Reina leggiermente aueduta sene, poi che madonna Berenice si tacque, Nel uero, disse, egli ci suole essere di diporto & di piacere assai. Et percioche buoni di sono, che noi non ui siamo state; & queste donne peraucntura piglierebbono un poco d'aria uolentieri; noi ui potemo andare tutte hora per lo fresco. Et cosi leuatasi, & presa per mano Madonna Berenice, con tutte l'altre scesa le scale & nel bel giardino entrata, lasciatene molte andare chi qua chi la solazzādosi, con lei ad una delle belle finestre riguardanti sopra lo spatieuole piano si pose a sedere: & sille disse: Voi ci hauete ben detto di questo giardino molte cose; lequali noi sapeuamo: come che uoi ce l'hauete fatte maggiori, che elle non sono. Ma de' uostri ragionamenti; che fatti u'hauete, de' quali noi niuna cosa sappiamo; & nondimeno intendiamo che sono stati così belli & cosi uaghi; non ci hauete perciò detto niuna. Fatecene partecepa; che egli ci sarà caro. Perche ella non sapendo come negargliele; & dopo altre parole, & dopo molte lode date a' tre giouani, fatta dolcemente sua scusa, che ella pure a ripensare tra se stessa il tutto di tanti & tali ragionamenti non si sarebbe di leggiero arrischiata, non che di raccontargli a sua Maestà si fosse tenuta bastante, dalla maggioranza data primieramente a Gismondo & dalla sua cagione cominciatasi non ristette prima di dire, che ella tutte le parti de' sermoni di Perottino, & di quelli di Gismondo brieuemente raccogliendo la somma delle loro

quistioni al meglio che ella seppe le hebbe isposta, hauendo sempre risguardo che come donna & come a Reina gli esponea. La Reina uditola, & parendole la macchia & l'ombra hauer ueduta di belle & conueneuoli dipinture, sentendo, che Lauinello hauea a dire il dì seguēte si dispose di uolerlo udire anchora essa, et d'honorare si bella compagnia quel dì che ella potea con la sua presenza: & dissegliele. Il che alla donna fu molto caro, parendole che se la Reina ui uenisse, ogni materia douesse potere essere tolta uia a chiunque di cosi fatti ragionamēti & di tale dimora fosse uenuto in pēsiero di parlarne meno che cōueneuolmente. Erasi già col fine delle parole di madonna Berenice ogni luce del dì partita dal nostro hemispero; et le stelle nel cielo haueano cominciato a riprendere da ogni parte la loro. Perche con quella di molti torchi la Reina & l'altre donne risalite le scale s'andarono alle loro camere per riposarsi: Nelle quali come fu con le sue compagne madonna Berenice, detto loro ciò che cō la Reina ragionato hauea tanta hora, & il suo pē siero; mandarono di presente per li tre giouani i quali uenuti disse madonna Berenice a Lauinello: Lauinello egli t'è pure uenuto fatto quello, di che hoggi Gismondo ti minacciò; sappi che ti conuerrà dire in presenza di madonna la Reina domane. Et fatto loro intendere come la cosa era ita, & alquanto sopra ragionatone, licentiatigli, a' bisogni della notte & al sonno diedero le sue hore. Ma uenuto il dì, & desinatosi, & ciascuno alle sue

dimore ritornato; presa la Reina quella cõpa-
gnia di donne & di gentil'huomini, che le par
ue douer pigliare, con le tre donne & co i tre
giouani n'andò nel giardino; & messassi ancor
lei a sedere sopra la uerde & dipinta herbetta
all'ombra de gl'Allori, come l'altre, in su due
bellissimi origlieri, che quiui posti dalle sue da
migelle l'aspettauano: & ciascuno altro delle
donne & de gl'huomini secondo la loro qualità
chi piu presso di lei & chi meno rassettatisi, at
tro, che il dire di Lauinello non s'attendea, il
quale fatta riuerenza alla Reina incominciò:
Poscia che io intesi Madonna esser piacere di
uostra Maestà, che io in presenza di uoi ra-
gionassi quello, che alla picciola nostra brigata
di questi due di hauere a ragionare mi credea
stetti buona pezza sopra me alla debolezza
del mio ingegno; & all'importãza delle cose
propostemi, & al conueneuole di uostra Al-
tezza ripẽsando: & pareami hauere mal fatto
quando io alle nostre donne & a'miei compa-
gni promettẽdo di dire accettai q̃sto peso, per-
cioche quantunque io all'hora estimassi come
che sia poter perauẽtura sodisfare al loro disio,
nõdimeno tosto che io mi pẽsai che le mie paro
le alle uostre orecchie doueano peruenire, & la
imagine di uoi mi posi inanzi; subitamẽte et le
mie forze piu brieui, et la materia piu ampia
essere m'apparuono d'assai, che elle non m'era
no per lo adietro parute. Perche io mi tieni es-
sere a stretto partito infino attanto, che all'infi
nita uostra naturale humanità riuolto il pẽsie
ro dallei confortato ripresi animo, estimãdo, di

non

non douer potere errare ubidendoui:percioche io d'ogni mio possibile fallo ne la conoscea uie maggiore. Oltre che poi piu altre parti d'intorno a questo fatto considerate compresi, che se la fortuna hauendo risguardo alla grandezza delle cose, che si poteano, hauea loro maggiore ascoltatrice & piu alta giudice apparecchiata; ciò a me non douea essere discaro, quãdo da noi & perdono doue io errassi, & aiuto doue io mancassi, uenire abondeuolmente mi potea, & non altro. Senza che se io risguardo piu auanti, buona arra mi puo esser questa di douere anchora poter uincere la presente quistione da Gismondo propostaci, & dallui & da Perottino disputta; il uedere allo ascoltamento de' miei amorosi ragionamenti datami la Reina di Cipri, laqual cosa non auenne de gli loro. Vaglianmi adunque il cosi preso di noi augurio. Madonna in quella parte che io il prendo, & aspiri hora in ciò, che io debbo dire, il dolce raggio della nostra saluteuole a assidenza: nell'ampio fauor della quale distẽdendo le sue ali il mio picciolo & pauroso ardire con buona licenza di uoi incomincierò. Comporteuoli poteano essere amendue le openioni Madonna hieri a noi dalle nostre dõne & loro questi giorni da miei compagni recitate, & di uolontà si sarebbe la lor lite terminar potuto sẽza nuouo giudicio alcuno, se l'uno dalla noia & l'altro dalla gioia, che essi amando sentono, sollecitati la giusta misura nel giudicare passata nõ hauessero, & la libertà del dire portata ciascuna in troppo stretto et rinchiuso luogo. Percioche per comprẽ-

a Assidẽza è l'atto del sedere, assiſtẽza, presen'sa a colmmo dato a sedere.

prender in brieue spatio tutto quello, in che essi occuparono lunga hora: se come hanno uoluto dimostrarci l'uno che Amore sempre è reo, ne puo esser buono, et l'altro che egli sempre è buono, ne può reo essere; hauessero così detto ch'egli è buono, & che egli è reo, & oltre acciò non si fossero iti ristringendo, di meno si sarebbe potuto fare di dare hora questo disagio a uostra Maestà d'ascoltarmi. Percioche nel uero così è, che Amore di cui ragionato ci s'è, puo essere & buono & reo, si come io m'accostarò di far lor chiaro. Et quantunque di queste lor tali et così fatte openioni manifestamẽte ne segua cõuenirsi di necessità confessare che almeno l'una non sia uera, percioche esse tra se si discordano, non pertanto eglino sopra ciò in cotal guisa le uele diedero de i loro ragionamenti; che senza fallo & l'una & l'altra sono potute a gli ascoltanti parer uere, o almeno quale sia la men uera, sciorre non si può ageuolmente: il che tuttauia che amendue sieno false non è picciol segno: conciosia cosa che la uerità, quando ella è tocca suglie quasi fauilla fuori delle bugie subitamente manifestandosi a chi ui mira. Et certo molte cose ha e raccolte Perottino, molte notselle, molti argomenti recati; per dimostrarci che Amore sempre è amaro, sempre è dannoso, molti dall'altra parte Gismondo in farci a credere, che egli altro che dolcissimo & giocondissimo essere non possa giamai. L'uno doglioso, l'altro festoso è stato. Quegli piangendo ha fatto noi piagnere, questi motteggiando ci ha fatti ridere piu uolte. Et mentre che in di-

uerse maniere ciascuno & con piu a ammini-
coli s'è ingegnato di sostentare la sua senteza,
doue gl'altri per trarne il uero disputano, che
in dubbio sia, essi con le loro dispute l'hanno po
sto in quistione, doue egli non u'era. Hora non
aspettino i miei compagni che io a ciascuna par
te m'apponga delle loro contese, che sono per lo
piu di souerchio. Io di tanto con loro gareggie-
rò, di quanto fie basteuole a fargli racconoscē
ti delle loro torte & mal prese uie. Dico adun
que Madonna, che conciosia cosa che Amore
niente altro è che disio, ilquale come che sia di
intorno a quello, che c'è piaciuto, si gira, percio
che amare senza disio non si puo o di goder ql
lo, che noi amiamo, o d'altramēte goderne, che
noi non godiamo, o di goderne sempre, o di be-
ne, che noi con la uolontà all'amate cose cer-
chiamo, & disio altro non è, che Amore, per-
cioche disiderare cosa, che non s'ami, non è di
nostra possa, ne può essere in alcun modo, ogni
amore & ogni disio sono quel medesimo, & l'u
no & l'altro. Et questi sono in noi di due ma
niere solamente, o naturali, o di nostra uolon
tà. Naturali sono, si come è amare il uiuere,
amare lo intendere, amare la perpetuagione
di se medesimi i figliuoli, & le giouenoli cose
che la natura senza mezzo alcuno ci da, et sē-
pre durano, & sono in tutti gl'huomini ad un
modo. Di nostra uolontà sono poi quegli altri
che in noi separatamente si creano, secondo
che essa uolontà inuitata da gl'obbietti muo-
ue a disiderare hor uno hor altro, hor questa
cosa hor quella, hor molto hor poco, & questi

a Ammini-coli, cioè aiu-ti, sostenta-menti.

disij & scemano & crescono, & si lasciano & si ripigliano, & bastano, & non bastano, & in quest'animo d'vna maniera & in quello sono d'altra; si come noi medesimi uogliamo, & acconci siamo a dar loro ne' nostri animi alloggiamẽto & stato. Ma non a uentura ne a caso ci furono cosi date queste guise di disij Madonna, che io ui ragiono: anzi con ordinato consiglio di chiunque s'è colui, che è di noia & di tutte le cose prima & uerissima cagione. Percioche uolendo egli che la generation de gli huomini, si come ancho quelle de gl'altri animali, s'andasse col mondo perpetuando ricoue rãdosi di tempo in tẽpo; s'auide essere di necessità crear in tutti noi altresi, come in loro, questo amor di uita, che io dissi, & de' figliuoli, delle cose che giouano et fanno a nostro migliore & piu perfetto stato: il quale amore se stato non fosse; sarebbe co' primi huomini la nostra spetie finita, che anchor dura. Ma percioche hauendoci esso a maggiori cose & a piu alto fine creati, che' fatto gl'altri animali non hauea, aggiunse ne' nostri animi le parti della ragione, fu di mestiero, accioche ella in noi uana & otiosa non rimanesse, che egli la uolontà, che io dissi, etiandio aggiugnesse in noi libera & di nostro arbitrio: & con la quale & disiderare & non disiderare potissimo d'intorno alle altre cose, secõdo che a noi uenisse pa rẽdo il migliore. Cosi auiene, che nelle naturali & primiere nostre uoglie tutti amiamo et disideriamo ad un modo; si come fãno gl'altri animali medesimi i quali procaciano di uiuere

& di

& di bastare al meglio che essi possono ciascu no:ma nelle altre non così:percioche io tale ne potrò amare,che non amerà Perottino,& tale amerà egli,che io peraventura non amerò,o egli molto l'amerà,doue io l'amerò poco. Hora è da saper quello,di che hieri Gismondo ci ragionò;che percioche la natura non s'inganna;i disij che naturali sono,sono similmente buoni sempre,ne possono rei essere in alcuna maniera giamai; ma gl'altri; ilche non ci ragionò già hieri Gismondo; percioche la nostra uolontà può ingannarsi,& piu souente il fa che io non uorrei,& buoni & rei esser possono altresi, come sono i fini,a cui ella dirizza il disìo. Et di questa maniera di disij è quello;di cui ci propose il ragionare Gismondo & ilquale amore generalmente chiamano le genti tutto dì, & per lo quale noi amanti comunemente ci chiamiamo: conciosia cosa che secondo l'arbitrio di ciascuno amiamo,& disamiamo,& diuersamente amiamo; & non necessariamente sempre,& tutti quel medesimo,& ad un modo,si come auiene ne' naturali disij. Perche egli & buono & reo esser puo secondo la qualità del fine; che dalla nostra uolontà gli è dato. Quantunque Gismondo per sostegno delle sue ragioni,che cadeano, co' naturali disij nel mescolasse,uolendoci dimostrar per questo,che egli buono fosse sempre,ne potesse maluagio essere in alcun tempo. Percioche chi non sa, che se io gentile & ualorosa donna amerò, & di lei lo'ngegno,l'honestà, la cortesia, la leggiadria, & l'altre parti dell'animo piu che quelle

del corpo, ne quelle del corpo per se, ma in quanto di quelle dell'animo sono fregio & adornamento, chi non sa dico, che se io così amerò, il mio amore sarà buono, percioche buona sarà la cosa da me amata & disiderata: Et all'incontro se io ad amare dishonesta & stemperata donna mi disporrò, o pure di casta & di temperata quello, che suole essere obbietto d'animo dishonesto & stemperato, come si potrà dire che tale amore maluagio & fello non sia, conciosia cosa che quello, che si cerca, è in se medesimo fello & maluagio. Certo si come a chi in quella guisa ama, le piu uolte auiene che quelle uenture lo seguono, che ci disse Gismondo che seguiuano gl'amanti, risuegliamento d'ingegno sgombramento di sciocchezza. accrescimento di ualore, fuggimento d'ogni uoglia bassa & uillana, & delle noie della uita in ogni luogo & ogni tempo dolcissimo & saluteuolissimo riparo, così a chi in questa maniera disia, altro che male auuenire non gliene puo: percioche bene spesso quell'altre sciagure lo'ncontrano; nelle quali ci mostrò Perottino, che incontrauano gl'amanti cotante & così graui; scorni, sospetti, pentimenti, gielosie, sospiri, lagrime, dolori; manchezza di tutte le buone opere, & di tempo, d'honore, d'amici, di consiglio, di uita, & di se medesimo perdezza & distruggimento. Ma non credere tuttauia Gismondo, percioche io così parlo, che io peraventura stimi buono essere lo amare nella guisa, che tu ci hai ragionato: Io tanto sono da te, quanto tu dalla uerità lontano: dallaquale ti discosti ogni uolta,

che fuori de' termini de' duo primi sentimẽti & del pensiero ti lasci dal tuo disiderio trapor tare, & di loro amando non stai contento. Per cioche è uerissima openione a noi dalle piu approuate scuole de gli antichi diffinitori, lasciata nulla altro essere il buono amore, che di bel lezza disio. La qual bellezza che cosa è, se tu con tanta diligenza per lo adietro hauessi d'in tendere procacciato, con quanta ci hai le parti della tua bella donna uoluto hieri dipignere sottilmente: ne come fai, amaresti tu gia; ne quello, che ti carchi amando, haresti a gli altri lodato, come hai. Percioche ella nõ è altro, che una gratia, che di proportione & di conuenenza nasce & d'armonia nelle cose; la quale quã to è piu perfetta ne' suoi suggetti, tanto piu amabili essere ce gli fa & piu uaghi: & è accidente ne gli huomini non meno dell'animo, che del corpo. Percioche si come è bello quel corpo, le cui membra tengono proportione tra loro; cosi è bello quello animo, le cui uirtù fanno tra se armonia & tanto piu sono di bellezza parte cipi & l'uno & l'altro; quãto in loro è quella gratia, che io dico, delle loro parti & della loro conuenenza piu compiuta & piu piena. E adunque il buono amore disiderio di bellezza tale, quale tu uedi, & d'animo parimente & di corpo, & allei, si come a suo uero obietto, batte & stende le sue ali per andare. Al qual uolo egli due finestre ha; l'una, che a quella dell'animo lo manda, & questa è l'udire: l'altra, che a quella del corpo lo porta, & questa è il uedere. Percioche si come per le forme, che

Amor buono è disio di bellezza.

a gli occhi si manifestano, quanta è la bellezza del corpo conosciamo; cosi con le uoci, che gli orecchi riceuono, quanta quella dell'animo sia comprendiamo. Ne ad altro fine ci fu di parlare dalla natura dato, che perche esso fosse tra noi ne' nostri animi segno & dimostramento. Ma percioche il passare a' loro obbietti per queste uie la fortuna & il caso sonente a' nostri disiderij tor possono dalloro, si come spesso auiene, lontanandoci, che come tu dicesti, a cosa, che presente non ci sia, l'occhio ne l'orecchio non si stende, quella medesima natura, che i due sentimenti dati n'hauea, ci diede parimēte il pensiero, colquale potessimo al godimento delle une bellezze & della altre, quantunque a noi piacesse, peruenire. Conciosia cosa che, si come ci ragionasti tu hieri lungamente, & le bellezze del corpo & quelle dell'animo ci si rappresentano col pensarui, & pigliasene ogni uolta, che a noi medesimi piace, senza alcuno ostacolo godimento. Ora si come alle bellezze dell'animo aggiugnere, ne fiutando, ne toccando, ne gustando non si puo, cosi non si puo ne piu ne meno etiandio a quelle del corpo, percioche questi sentimenti tra le siepi di piu materiali obbietti si rinchiudono, che non fanno quegli altri. Che perche tu fiutassi di questi fiori, o la mano stendessi tra quest'herbe, o gustassine, bene potresti tu sentire quale di loro è odorante, quale a fiatoso, qualo amaro, quale dolce, quale aspero, quale morbido, ma che bellezza sia la loro, se tu non gli mirassi altresi, mica non potresti tu conoscere piu di quello, che

a' Fiatoso, cioè puzzolente.

potesse

poteſſe conoſcere un cieco la bellezza d'una di pinta imagine; che dauanti recata gli diſſe, per che ſe il buono amore, come io diſſi, è di bellezza diſio; & ſe alla bellezza altro di noi et delle noſtre ſentimenta non ci ſcorge, che l'occhio & l'orecchio & il penſiero, tutto quello, che è da gl'amanti con gl'altri ſentimenti cercato fuori di ciò, che per ſoſtegno della uita ſi procaccia; non è buono amore; ma è maluagio; & tu in queſta parte amatore di bellezza non ſarai o Giſmondo, ma di ſozze coſe. Percioche ſozzo & laido è l'andare di quei diletti cercãdo, che in ſtraniera balia dimorano, & hauere nõ ſi poſſono ſenza occupatione dell'altrui, & ſono in ſe ſteſſi & diſageuoli & nocẽti & terreſtri & a limaccioſi: potẽdo tu di quelli hauere il godere de' quali nella noſtra poteſtà giace, & godendone nulla s'occupa che alcuno tenga proprio ſuo, & ciaſcuno è in ſe ageuole, innocẽte, ſpiritale puro. Queſti baſtaua che tu hieri ci haueſſi lodati, o Giſmondo: queſti potrai tu ad ogni tempo con le proſe & con le rime inalzare, che ſopra il conueneuole ſenza fallo alcuno eſſi giamai non ſaranno inalzati. Di quegl'altri ſe tu pure ragionar ci uoleui; biaſimandogli a tuo potere, & auallandogli doueui tu farlo; che il buono amore hareſti lodato acconciamente in queſta guiſa: doue tu l'hai ſconciamente in quella maniera uituperato. Il quale percioche grande Idio ſi dice eſſere; io ti conforterei Giſmondo, che tu hora il contrario faceſſi in amenda del tuo errore di quello, che ſe già Steſichoro ne gl'antichi tempi in emenda

a Limaccioſi cioè pieni di Limo, o di ſango, o di beletta.

emenda del suo: percioche hauẽdo egli co' suoi uersi la greca Helena uituperata, & fatto per questo cieco, da capo in sua loda ricantandone tornò sano. Cosi tu hoggi contrariamente tanto di loro ci risauellassi dispreggandogli; quanto tu hieri ci hai apprezzandogli ragionato: et si rihauerai tu la luce del diritto giudicio, che hai perduta. Tacque Lauinello cosi un poco, a detto che egli hebbe insin qui: & come auiene che si fa ragionando, a sostatosi ricoglieua spirito per riparlare, quando la Reina soauemente alquanto sopra se reccatasi cosi all'ui con sereno aspetto cominciò, & disse. Bene hauete fatto Lauinello per certo a souenirci hora di quello, poeti & uersi ricordandoci: di che perauentura la uaghezza de i uostri ragionamenti tacendo! uoi ci harebbe tenuta oblìosa. Percioche hauendo i uostri compagni, si come noi habbiamo inteso, tra gli loro ragionamenti di questi di cotante & cosi belle rime mescolate, che le nostre donne udite hanno; non uolete anchora uoi hora alcuna delle uostre mescolare & tra mettere in questi parlari, che noi etiandio ascoltiamo, poscia; che le loro non habbiamo ascoltate? Se io rime hauessi Madonna, rispose con riuerente fronte Lauinello, lequali di tãto fosserò di quelle de' miei compagni più uaghe, di quãto sete uoi delle nostre donne maggiore: io perauentura potrei hoggi senza biasimo d'arrogãza recitarne alcuna: si come essi fecero hieri & diãz hieri le molte loro, che uoi dite. Ma io non le ho pure di gran lunga al nostro picciolo primier cerchio basteuoli: non che elle

a Sostatosi cioè fermatosi.

ardissero di lasciarsi in cosi ampio theatro, quale la uostra presenza è, in alcuna guisa sentire. Perche piaccia piu tosto a uostra Maestà di non mi porre addosso quel peso, che io portar nõ posso. Voi di troppo ci honorate, riprese la Reina, con la uostra grande humanità, & le uostre donne si potranno di uoi dolere, lequali noi come sorelle honoriamo. Ma lasciando ciò andare, uoi di certo ci fareste ingiuria se di quel lo non uoleste rallegrarci; di che hanno i uostri compagni le loro ascoltatrici rallegrate, & di che tuttauia sentiamo, che sete abbondeuole & douitioso anchor uoi. Per laqual cosa non trouando l'auinello uia, come honestamente ri cusare gliel è potesse: dopo altre parole si di madonna Berenice, che la Reina cortesemente pregaua, che al tutto lo facesse dire alcuna canzone, & si di Gismondo, che diceua che egli n'era maestro, esso così disse. Io dirò Madonna poi che così piace a uostra Maestà, & dirò pure, come io potrò, & poscia che a questo fare mi chiamate hora, che io delle tre innocenti maniere di diletti, che bene amando si sentono, ui ragionaua, quello di loro, che tre mie canzoni nate ad un corpo ne raccogliessero gia, in parte ui racconterò. accioche io così piu tosto questo rischieuole passo ualicato l'altra parte de' miei ragionamenti possa con piu sicuro piede fornire, & ciò detto così incominciò la primiera.

Perche'l piacer a ragionar m'inuoglia,
Et di sua propria man mi detta Amore,
Ne da l'un ne dall'altro ardisco aitarmi:

Sgom-

Sgombrimiſi del petto ogni altra uoglia,
Et ſol queſta mercede appaghi il core,
Tanto ch'io dica; & poſſa contentarmi.
C'hauer dinanzi ſi bel uiſo parmi,
Si pure uoci, & tanto alti penſieri;
Che perch'io mai non ſperi
Per forza di mio ingegno, o per altr'arte
Coſe leggiadre & noue,
Che'n mill'anni uolgendo il ciel non pioue,
Qual'io le ſento al cor, ſtender in carte,
Pur le mie ferme ſtelle
Portan adhor adhor, ch'io ne fauelle.

Era ne la ſtagion, che'l ghiaccio perde
Da le uiole, e'l ſol cangiando ſtile
La faccia oſcura a le campagne ha tolta;
Quando tra'l bel criſtallo e'l dolce uerde
Mi corſe al cor la mia donna gentile,
Che correr ui douea ſol una uolta.
Mia uentura in quel punto hauea diſciolta
La treccia d'oro, & quel ſoaue ſguardo.
Lieto corteſe & tardo
Armauan ſi felici & cari lumi;
Che quant'io uidi poi
Vago amoroſo & pellegrin fra noi,
Rimembrando di lor tenni ombre & fumi:
Et dicea fra me ſteſſo,
Amor ſenz'alcun dubbio è qui da preſſo.

Ben diſs'io'l uer, che come'l dì col ſole;
Coſi con la mia donna Amor uen ſempre:
Che da begli occhi mai non s'allontana.
Poi ſentì ragionando dir parole,
Et riſonar in ſi ſoaui tempre;
Che gia non mi ſembiar di lingua humana.

Correa da parte una chiara fontana,
Che uide l'acque sue quel dì piu uiue
Auanzar per le riue;
E'ncontro i raggi delle luci sante
Ogni ramo inchinarsi
Del bosco intorno, & piu frondosi farsi;
Et fiori l'herbe sotto le sue piante;
Et quetar tutti i uenti
Al suon de' primi suoi beati accenti.
Quante dolcezze con amanti unquanco
Non eran state certo insin quel giorno:
Tutte fur meco; & non la scorsi apena.
Vincea la neue il uestir puro & bianco
Dal collo a' piedi, e'l bel lembo d'intorno
Hauea uirtù da far l'aria serena.
L'andar toglieua l'alme a la lor pena,
Et ristoraua ogni passato oltraggio:
Ma'l parlar dolce & saggio,
Che m'haueà gia da me stesso diuiso:
Et i begli occhi, & le chiome,
Che fur legami a le mie care some;
De le cose parean di paradiso
Scese qua giuso in terra,
Per dar al mondo pace, & torgli guerra.
Deh se per mio destin uoci mortali,
Et son di donna pur queste bellezze;
Beato chi l'ascolta, chi la mira:
Ma se non son; chi mi darà tante ali,
Ch'io segua lei; s'auien ch'ella non prezze
Di star, la 'ue si piagne & si sospira?
così pensaua, e'n quanto occhio si gira,
Vidi un, che'l dolce uolto dipingea

Parte, & parte scriuea
Nel'alma dentro le parole e'l suono
Dicendo, queste homai
Penne da gir con lei tu sempre harai.
Alhor mi scossi & qual io qui mi sono,
Tal da mia donna bella
M'era nel petto in uiso & in fauella.
Rimanti qui canzon; poi che de l'alto
Mio thesoro infinito
Cosi poueramente t'hai uestito.

DETTA questa canzone uolea Lauinello a' suoi ragionamenti ritornare: ma la Reina, che del suo dire di tre canzoni nate ad un corpo non s'era dimenticata; essendonele questa piaciuta, uolle che egli etiandio alle altre due passasse, onde egli la seconda in questa guisa incominciando seguitò, & disse.

Se ne la prima uoglia mi rinuesca
L'anima desiosa, & pur un poco
Per leuarmi da lei l'ale non stende;
Merauiglia non è: di si dolc'esca
Mouono le fauille, & nasce il foco,
Ch'a ragionar di uoi donna m'accende.
Voi sete dentro, & ciò che fuor risplende,
Esser altro non po che uostro raggio.
Ma perch'io poi non haggio
In ritrarlo ad altrui le rime accorte;
Ben ha da uoi radice
Tutto quel, che per me se ne ridice:

Ma le parole son debili & corte.
Che se fosser bastanti;
Ne'nuaghirei mille cortesi amanti.
Però che da quel dì, ch'io feci imprima
Seggio a uoi nel mio cor, altro che gioia
Tutto questo mio uiuer non è stato.
Et se per lunghe proue il uer s'estima;
Quãtunque ch'io mi uiua, o ch'io mi moia;
Non spero d'esser mai, se non beato;
Si fermo e'l pie del mio felice stato.
Et certo sotto'l cerchio de la luna
Sorte gioiosa alcuna,
Et un ben quanto'l mio, nõ si ritroua,
Che s'altri è lieto alquanto;
Immantenente poi l'assale il pianto;
Ma io non ho dolor, che mi rimoua
Da la mia festa pura:
Vostra mercè Madonna, & mia uentura.
Et se duro destin a ferir uiemmi
Con piu forza talhor, di la non passa
Da la spoglia, ond'io uo caduco & frale.
Che'l piacer, di che Amor armato tiemmi,
Sostiene il colpo; & gir oltra no'l lassa,
La'ue sedete uoi, che'l fate tale.
Però s'io uiuo a tempo, che mortale
Fora ad altrui; non è per proprio ingegno.
Io per me nacqui un segno
Ad ogni stral de le suenture humane:
Ma uoi sete il mio schermo:
Et perch'io sia di mia natura infermo;
Sotto'l caso di me poco rimane.
Lasso ma chi po dire,

Le tante guise poi del mio gioire?
Che spesso un giro sol de gl'occhi uostri,
Vna sol uoce in allentar lo spirto
Mi lassa in mezzo'l cor tanta dolcezza;
Che nol porian contar lingue ne inchiostri:
Ne cosi'l uerde serua lauro o mirto,
Com'ei le forme d'ogni sua uaghezza.
Et ho si l'alma a questo cibo auezza:
Ch'a lei piacer non po, ne la desuia
Cosa, che uoi non sia;
O col nostro penser non s'accompagne;
Et quando il giorno breue
Copre le riue & le piagge di neue;
Et quãdo'l lungo infiamma le campane:
Et quando aprono i fiori;
Et quando i rami poi tornan minori.
Gigli, caltha, viole, acantho; & rose,
Et rubini, & zaphiri, & perle, & oro
Scopro: s'io miro nel bel uostro uolto.
Dolce armonia delle piu care cose
Sento per l'aere andar, & dolce choro
Di spiriti celesti; s'io u'ascolto.
Tutto quel, che diletta, insieme accolto
Et posto col piacer, che mi trastulla
Se di uoi penso: è nulla.
Ne giurerei ch'Amor tanto s'auanzi,
Perc'ha la face & l'arco;
Quanto per uoi mio pretioso incarco,
Et hor mel par ueder, ch'a uoi dinanzi
Voli superbo, & dica,
Tanto son'io, quanto m'è questa amica.
Ne tu per gir Canzon ad altro albergo

Del mio ti partirai;
Se quanto rozza sei, conoscerai.

ET poi di questa passò Liuinello, et andò alla terza senza dimora; & disse:

Dapoi ch'Amor in tanto non si stanca
Dettarmi quel, ond'io sempre ragioni;
E'l piacer piu che mai dentro mi punge:
Anchor dirò, ma se dal uero manca
La uoce mia, madonna il mi perdoni;
Che'n tutto dal nostr'uso si disgiunge
Et come salirei, dou'ella aggiunge;
Io basso & graue, & ella alta & leggera?
Bassi matino & sera
L'alma inchinarle, quanto si conuenne;
Et qualche pura scorza
Segnar alhor, che'l gran desio mi sforza,
Del suo bel nome, & le piu fide arene;
Acciò che'l mar la chiami,
Et ogni selua la conosca & ami.
Questo faccia il desir in parte satio:
Che uorria alzarsi a dir de la mia donna:
Ma tema di cader lo tene a freno.
Et se per le sue lode unqua mi spatio;
Ch'è ben d'alto ualor ferma colonna;
Non è però, ch'io creda dirne a pieno:
Ma perch'altrui lo stato mio sereno
Cerco mostrar, che sol da lei deriua;
Forza è talhor, ch'io scriua,
Com'ogni mio pensier indi si miete
O di quella soaue

Aura, che del mio cor uolge la chiaue,
O pur di uoi, che'l mio sostegno sete
Stelle lucenti & care,
Se non quando di uoi mi sete auare:
Voi date al uiuer mio l'un fido porto:
Che come'l sol di luce il mondo ingombra,
Et la nebbia sparisce innanzi al uento;
Cosi mi uen da uoi gioia & conforto,
Et cosi d'ogni parte si disgombra
Per lo uostro apparir noia & tormento.
L'altro è, quando parlar madonna sento:
Che d'ogni bassa impresa mi ritoglie;
Et quel laccio discioglie,
Che gli animi stringendo a terra inclina,
Tal, ch'io mi fido anchora,
Quand'io sarò di questo carcer fora,
Far di me stesso a la morte rapina;
E'n piu leggiadra forma
Rimaner de gli amanti essempio & norma.
Il terzo e'l mio solingo alto pensiero,
Col qual entro a mirarla, & cerco & giro
Suoi tanti honor, che sol un non ne lasso:
Et scorgo il bel sembiante humile altero;
E'l riso, che fa dolce ogni martiro;
E'l cantar, che mollire un sasso.
O quante cose qui tacendo passo,
Che mi stan chiuse al cor si dolcemente:
Poi raffermo la mente
In un giardin di noui fiori eterno:
Et odo a dir ne l'herba,
A la mia donna questo si riserba:
Ella potrà qui far la state e'l uerno.

Di cotal uiste uago
Pascomi sempre; & d'altro non m'appago.
Et chi non sa, quanto si gode in cielo
Vedendo Dio per l'anime beate;
Proui questo piacer, di ch'io li parlo.
Da quel dì innanzi mai caldo ne gelo
Non temerà; ne altra indignitate
Ardirà de la uita unque appressarlo.
Et pur ch'un poco moua a salutarlo
Madonna il dolce & gratioso ciglio;
Più di nostro consiglio
Non haurà buopo: & uincerà il destino:
Che quelle uaghe luci
A salir sopra'l ciel li saran duci:
Et mostreranli il più dritto camino:
Et potrà gir uolando
Ogni cosa mortal sotto lasciando.
Oue ne uai canzon, s'anchora è meco
L'una compagna & l'altra?
Già non sei tu di lor più ricca o scaltra.

ISPEDITOSI Lauinello del dire delle tre canzoni, i suoi primieri ragionamenti così riprese.

Questo poco Madonna, che io u'hò fin qui detto, sarebbe alle nostre dõne potuto per auētura bastare per dimostramēto della menzogna, che l'uno & l'altro de i miei cõpagni sotto le molte falde delle loro dispute haueano, questi giorni, si come udito hauete, assai acconciamente nascosa, ma non a uoi, ne pure alla uostra fan

ciulla, che cosi uagamente l'altrhieri alletato le di uostra Maestà cantando ci mostrò quello, che io dire ne douea, poscia che i miei compagni per le pedate dell'altre due mettendosi haueano a tacerlo. Nella qual cosa tuttauia bẽ prouide senza fallo alcuno al mio gran bisogno la fortuna di questi ragionamenti. Percioche andando io questa mattina per tempo da costor toltomi & del castello uscito solo in su questi pensieri, posto il pie in una uietta, per laquale questo colle si sale che c'è qui dietro, senza sapere doue io m'andassi, peruenni a quel boschetto, che la piu alta parte della uaga mõtagnetta occupãdo cresce ritondo, come se egli ui fosse stato posto a misura. Non ispiacque a gli occhi miei quello incõtro, anzi rotto il pensar d'amore & in sul pie fermatomi, poscia che io mirato l'hebbi cosi dal di fuori, dalla uaghezza delle belle ombre et del seluareccio silẽtio inuitato mi prese disiderio di passar tra loro, et messomi p un sentiero, ilquale appena segnato dalla uietta oue io era dipartẽdosi nella uaga selua entraua, et per entro passãdo non ristetti prima, si m'hebbe in uno aperto nõ molto grãde il a poco pareuole tramitello portato. Doue come io fui, cosi dall'uno de' canti mi uẽne una capannuccia ueduta, & poco dallei discosto tra gli alberi un'huom tutto solo lentamẽte passeggiar canutissimo & barbuto & uestito di pãno simile alle corteccie de' quercinoli, tra' quali egli era. Non s'era costui aueduto di me, ilquale in profondo pẽsiero essẽdo, si come a me parea di uedere, tale uolta nello spatiare si fermaua, & stato

a Poco pareuole, cioè poco apparẽte.

stato che degli era così un poco, a passeggiare lento lento si ritornaua; & così piu uolte fatto hauea, quando io mi pensai che questi potesse essere quel santo huomo, che io hauea udito dire che a guisa di romito si staua in questo d'intorno, uenutoui per meglio potere nello studio delle sante lettere dimorando pensare alle alte cose. Perche uolentieri mi sarei fatto piu auãti per salutarlo; & se egli era colui, che io istimaua che egli fosse, ricordandomi che io hauea hoggi a dire dinanzi a uostra Maestà, per hauere dallui etiandio alcun consiglio d'intorno a' miei ragionamenti. Percioche io hauea inteso che egli era scientiatissimo; & che con tutto che egli fosse di santa & disageuole uita, si come quegli che di radici d'herbe; & di coccole saluatiche & d'acqua & sempre solo uiuea; egli era nondimeno affabilissimo; & poteasi di ciò che altri haueste uoluto, sicuramẽte dimandarlo, che egli a ciascuno sempre dolce & humanissimo rispondea. Ma uillania mi parea fare a torlo da' suoi pensieri; & così mirando mi a stava in pendente. Ne stetti guari, ch'egli si uolse uerso la parte, doue io era; & ueggendomi, occasione mi diede a quello, che io cercaua. Percioche incontro passandogli con molta riuerẽza il salutai. Stette nel mio saluto alquãto soprase il santo huomo; & poi uerso me con miglior passo facendosi disse: Dunque sei tu pure qui hora il mio Lauinello: Et questo detto auicinatosi & di me amendue le gote soauemente prendendo mi basciò la fronte. Nuoua cosa mi fu senza fallo alcuno l'essere quiui così

a Stare in pendente, cioè, in dubbio è bel modo di dire.

amicheuolmente riceuuto et per nome chiama
to da colui; delquale io alcuna contezza non
hauea,ne sapea in che modo egli hauere di me
la si potesse.Perche da sub ta marauiglia so-
praprreso, & mirando cotal mezzo con uergo-
gna,il santo huomo pure per uedere se io racco
noscere nel potessi,& non racconoscendolo,si co
me quello, che io altra uolta ueduto non ha-
uea; stetti per buono spatio senza nulla dire in
fino attanto, che egli con un dolce sorriso del
mio marauigliare mostrò che s'accorgesse. La
onde io preso ardire cosi risposi. Qui è hora Pa
dre Lauinello per certo si come uoi dite,non so
se a caso uenutoci,o pure per uolere del cielo.
Ma uoi il fate sopra modo marauigliare: ne sa
pensare come ciò sia, che uoi lui conosciate; il-
quale ne in questo luogo fu altra uolta piu,ne
ui uide,che egli sappia,giamai. Allhora il buõ
uecchio, che già per mano preso m'hauea, mo-
uendo uerso la capanna il passo con lieto et tran
quillo sembiante disse. Io non uoglio Lauinel
lo; che tu di cosa, che ad alto possa piacere,ti
marauigli. Ma percioche tu,come io ueggo,
a pie qui del castello uenuto salendo il colle
puoi hauere alcuna fatica sostenuta piu tosto
che no,si come dilicato,che mi pare che tu sij;
andianci cola:& si sederai,& io ti terrò uolen
tieri compagnia, che non sono perciò il piu ga-
gliardo huom del mondo,& quello, che io so
di te sedendo & riposando ti farò chiaro. Indi
con pochi ualchi sotto alcune ginestre guidato-
mi, che dinanzi la picciola casa erano; sopra
il piano d'un tronco d'albero, ilquale lunge

le gineſtre poſto allui & a ſuoi hoſti ſemplice & baſteuole ſeggio facea, ſi poſe a ſedere, & uolle che io ſedeſſi, & poi che m'hebbe alquanto laſciato riposare, incominciò. Tanto è largo & cupo il pelago della diuina prouidenza, o Figliuolo che la noſtra humanità in eſſo mettẽdoſi, ne termine alcuno ui truoua, ne in mezzo puo fermarſi: percioche uela di mortale ingegno tanto oltre non porta, & fune di noſtro giudicio, per molto che ella ui ſi ſtenda, non baſta a pigliar fondo, in maniera, che bene ſi ueggono molte coſe tutto dì auenire uolute & ordinate dallei, ma come elle auengano, o a che fine, noi non ſappiamo, ſi come hora in queſto mio conoſcerti, di che ti marauigli, è auenuto. Et coſi ſeguendo mi raccontò, che dormendo egli queſta notte proſſimamente paſſata gli era nel ſonno paruto uedermi a ſe uenir tale, quale io uenni, & dettogli chi io era, & tutti gli accidenti di queſti due paſſati giorni, et le noſtre diſpute, & il mio douer dire d'hoggi alla preſenza di uoſtra Maeſtà, & in quello che io in parte penſaua di dirne, che è quanto reſtè udito hauete, raccontatogli; dimandarlo di ciò che ne gli pareſſe, & che eſſo d'intorno a queſto fatto diceſſe; ſe allui conueniſſe ragionarne, come a me conueniua: La onde egli con queſta imaginatione deſtatoſi & leuatoſi buona pezza u'haueа penſato; & tuttauia; quando io il ſopragiunſi, ui penſaua. Di che egli a guiſa di conoſciuto mi riceuette, & a ſe gia per la contezza della notte fatto dimeſtico & famigliare. Crebbe in cento doppi la mia

dianzi presa marauiglia, udendo il sato huomo; & la credenza, che io ui recai della sua santità, diuenne senza fine maggiore: Et cosi tutto d'horrore & di riuerenza pieno; come esso tacque, Ben ueggio io, dissi, Padre, che io non senza uolere de gl'Idij qui sono; a' quali uoi cotanto siete, quanda si uede caro. Ora percioche si dee credere che essi con l'hauuta uisione u'habbiano dimostrato essere di piacer loro che uoi a questo mio maggiore huopo aiuto & consiglio mi prestiate, credo io accioche la nostra Reina dolce cura della loro Maestà non come io posso, ma come essi uogliono, s'honori: piacciaui al uoler loro di sodisfare, che al mio hoggimai non debbo io dir piu. Anzi pure a colui piaccia, alquale ogni ben piace, che io al tuo disiderio possa con la sua uolontà sodisfare: rispose il santo huomo. Et cosi risposto, & gli occhi uerso il cielo alzati & per picciolo spatio con fiso sguardo tenutogli, a me riuolto in questa guisa riprese a dire. Grande fascio hauete tu et i tuoi compagni abbracciato, Lauinello a me hoggimai non meno di figliuol caro, a dir d'amore & della sua qualità prendendo: si perche infinita è la moltitudine delle cose, che dire ui si posson sopra, & si anchora maggiormente, percioche tutto il giorno tutte le genti ne quistionano, quelle parti ad esso dando, che meno gli si conuerrebbe dare, & quelle, che sono sue certissime, propriissime, necessariissime, tacendo & da parte lasciando per non sue: laqual cosa ci fa poi piu malageuole il ritrouarne la uerità contro le openioni de gli altri huomini, quasi all'en-

all'ondietro caminando. Non pertanto nõ dee alcuno di cercarne spauentarsi: & perche fatto coso sia il poter giugnere a questo segno, ritrarsi da farne pruoua. Percioche di poche altre cose puo auenire, o forse di non niuna, che lo intendere ciò che elle sono, piu ci debba esser caro, che il sapere che cosa è Amore. Il che quãto a uoi sia hora nelle dispute de' tuoi compagni, & in quello che tu stimi di poterne dire, auenuto, & chi piu oltre si sia fatto di questo intendimento, & chi meno; ne rimetto io a madõna la Reina il giudicio. Ma dello hauere hauuto ardire di cercarne, bella loda dare ui se ne conuiene. Tuttauolta se a te giotta che io anchora alcuna cosa ne rechi sopra, & piu auãti se ne cerchi: facciasi a tuo sodisfaccimẽto: pure che non istimi che la uerità sotto queste ginestre, piu che altroue, si stia nascosa. Et affine che tu in errore non istij di ciò, che detto hai che amore & disiderio sono quello stesso; io ti dico, che egli nel uero non è cosi. Ma ueggasi prima, che cosa in noi, o pure che parte di noi è Amore: dapoi che egli non sie disidero, ti farò chiaro. E adunque da sapere; che si come nella nostra intellettiua parte dell'animo sono pure tre parti, o qualità, o spetie ciascuna di loro differente dall'altre et separata. Percioche u' è primieramente l'intelletto, che è la parte di lei accõcia & presta all'intendere, et puonõ dimeno ingannarsi; V'è per secondo lo intendere, che io dico: ilquale nõ sempre ha luogo: che non sempre s'intendono le intelligibili cose; anzi non l'ha egli, se non tanto quanto esso intel

La parte intellettiua dell'animo è diuisa in tre spetie.

letto si muoue & uolge con profitto d'intorno a quello che allui è proposto per intendersi & per sapersi: Euui dopo queste ultimamente, & di loro nasce quella cosa o luce, o imagine, o uerità, che dir la uogliamo, che a noi bene intesa si dimostra, frutto & parto delle due primiere; laqual tuttauia se è male intesa, ne uerità, ne imagine, ne luce dir si può, ma caligine & abbagliamento & menzogna: Cosi ne piu ne meno sono nella nostra uogliosa parte del medesimo animo pure tre spetie per gli loro ufficij propria & dall'altre due partita ciascuna. Conciosia cosa che u'è di prima la uolontà: la qual puo & uolere parimente & disoluere, fonte & capo delle due seguenti: Et che u'è dopo questa il uolere, di cui parlo, & ciò è il disporsi a mettere in opera essa uoluntà o molto, o poco, o anchora contrariamente; che è disuolendo: Et che u'è per ultimo quello, che di queste due si genera: ilche se piace amore è detto: se dispiace, odio per lo suo contrario necessariamente si conuien dire. Nasce adunque amore Lauinello & creasi nella guisa, che tu hai ueduto, & è in noi, o di noi quella parte, che tu intendi. Hora che egli non sia disiderio, in questo modo potrai uedere. Percioche bene è uero che disiderar cosa per noi non si puo, che non s'ami, ma non perciò, ne uiene, che non s'ami cosa, che nõ si disideri altresi: Percioche se n'amano molte, & non si disiderano, & ciò sono tutte quelle, che si posseggono. Che tosto che noi alcuna cosa possediamo, a noi manca di lei il disiderio in quella parte, che noi la pos-

Tre specie della parte uogliosa del l'animo.

Amore & desiderio.

sediamo: & in luogo di lui sorge & sottentra il piacere. Che altri non desidera quello, che egli ha: ma egli se ne diletta godendone. Et tuttauia egli l'ama & hallo caro uie piu che prima, si come fai tu: ilquale mentre anchor bene l'arte del uersaggiare et del rimare non sapeui; si l'amaui tu assai, si come cosa bella & leggiadra, che ella è; & insieme la disideraui. Ma hora, che l'hai & usar la sai, tu piu non la disideri: ma solamente a te gioua & etti caro di saperla, & amila molto anchor piu, che tu prima che la sapessi & possedessila, non faceui. La qual cosa meglio ti uerrà parendo uera; se tu a quello, che odio & timor siano, parimente risguarderai. Percioche quantunque temere di niuna cosa non si possa, che non s'habbia in odio: pure egli non è che alle uolte non s'odij alcuna cosa senza temerla. Che tu puoi hauere in odio i uiolatori delle mogli altrui: & di loro tuttauia non temi: percioche tu moglie non hai, che essere ti possa uiolata. Et io in odio ho i rubatori dell'altrui ricchezze: ne percio di lor temo: che io non ho ricchezza da temerne, come tu uedi. Perlaqual cosa ne segue, che si come odio puo in noi essere senza timore: cosi ui può amore essere senza disio. Non è adunque disio Amore ma è altro. Tuttauia io non uoglio Lauinello ragionar teco & disputare cosi sottilmēte; come peraueutura farei tra philosophi et nelle scuole Et sia per me, se cosi a te piace, amore & disiderio quello stesso. Ma io sapere da te uorrei, poscia che tu questa notte detto m'hai, che amore può essere & buono & rio

secondo la qualità degliobietti & il fine, che gliè dato;perche è che gli amanti alle uolte si appigliano ad obbietti maluoggi & cattiui? Non è egli perciò;che essi nello amare il senso seguono,che la ragione? Non per altro, che io mi creda,rispos i,Padre,che per cotesto. Ora se io ti dimanderò all'incontro ,seguitò il santo huomo, perche auiene che gl'amanti etiandio s'inuogliano de gl'obbietti conueneuoli & sani,non mi risponderai tu ciò auenire per questo, che essi amando quello che la ragione detta loro piu seguono,che quello che il senso pon loro inanzi? Cosi ui risponderò, diss'io, & non altrimente. E adunque,diss'egli,ne gl'huomini il seguir la ragione,piu che il senso,buono,& allo'ncontro il seguire il senso, piu che la ragione, reo. E, dissi io , senza fallo alcuno . Hora mi dì , riprese egli , che cagione fa , che ne gl'huomini seguire il senso piu che la ragione,sia reo? Fallo, risposi, ciò;che essi la cosa migliore abandonano,che è la ragione;& essa lasciano,che appunto è la loro: la doue alla mē buona s'appigliano,che è il senso & esso seguono,che non è il loro. Che la ragione miglior cosi non sia,che il senso,io,diss'egli,non ti niego; ma come di tu che il senso non è il loro : non è egli de gl'huomini il sentire? A questo, che io auedere me ne possa , Padre uoi hora mi tentate,risposi,ma io nondimeno u'ubidirò,& dissi. Si come nelle scale sono gradi:de'quali il primiero & piu basso niuno n'ha sotto se; ma il secondo ha il primo,& il terzo ha l'uno & l'altro,& il quarto tutti e tre : cosi nelle cose,che

S'inuogliano,cioè prendono uoglia

Dio create ha infino alla ſpetie de gli huomini, dalla piu uile incominciãdo eſſere si uede auenuto. Percioche ſono alcune, che altro che l'eſſere ſemplice non hanno, si come ſono le pietre & queſto morto legno, che noi hora ſedendo premiamo. Altre hanno l'eſſere & il uiuere, si come ſono tutte l'herbe, tutte le piante. Altre hãno l'eſſere & la uita, & il ſenſo, si come hanno le fiere. Altre poi ſono, che hanno l'eſſere, & la uita, & il ſenſo, & la ragione, & queſti siam noi. Ma percioche quella coſa piu si dice eſſer di ciaſcuno, che altri meno ha: come che l'eſſere & il uiuere sieno parimente delle piante, non si dice tuttauia, ſe non che il uiuere è il loro: percioche l'eßere delle pietre è & di molte altre coſe parimente, dellequali non è poi la uita. Et quantunque l'eſſere & il uiuere & il ſentire ſieno delle fiere, come io diſsi, medeſimamente ciaſcuno, non pertanto il ſentire ſolamente si dice eſſere il loro, percioche il uiuere eſsi hanno in comune con le piante, & l'eſſere hanno in comune con le piante, et con le pietre, delle quali non è il ſentire. Simigliantemente perche l'eſſere & il uiuere & il ſenſo & la ragione sieno in noi, dire per queſto non si puo che l'eſſere sia il noſtro, o il uiuere, o il ſentire, che ſono dalle tre maniere, ch'io dico, hauute medeſimamente, & non pur da noi; ma diceſi che è la ragione, di cui le tre guiſe delle create coſe ſotto noi non hanno parte. Se coſi è, diſse allhora il ſanto huomo, che la ragione ſia de gli huomini & il ſenſo delle fiere: percioche dubbio non è che la ragione piu perfetta coſa nõ ſia

che

che il senso, quelli che amando la ragioni seguo no, ne' loro amori la cosa piu perfetta seguendo fanno intanto come huomini, & quelli, che seguono il senso, dietro alla meno perfetta mettendosi fanno come fiere. Cosi non fosse egli da questo canto; risposi io, Padre uero cotesto, che uoi dite: come egli è. A dunque possiamo noi la miglior parte nello amare abandonando, diss'egli, che è la nostra, alla men buona appigliarci, che è l'altrui? Possiamo, rispos'io, per certo. Ma perche è, diss'egli, che noi questo possiamo? Perciò, che la nostra uolontà, risposi, con la quale cio si fa o non fa, è libera & di nostro arbitrio, come io dissi, & non stretta, o piu a questo che a quello seguire necessitata. Ora le fiere, seguitò egli, possono elleno cio altresi fare, che la miglior parte & quella, che è la loro, abandonino & a dietro lascino giamai? Io direi che esse abandonare non la possono, risposi, se non sono da istrano accidente uiolentate. Percioche ad esse uolontà libera non è data; ma solo appetito; ilquale dalla forma delle cose istrane con lo strumento delle sentimenta inuitato sempre dietro al senso si gira. Percioche il cauallo, qualunque uolta a bere ne lo inuita il gusto, ueduta l'acqua egli ui ua, & a bere si china; doue la briglia ritrahendo non gliele uieti colui, che gli è sopra. Quanto uorrei che tu altramente m'hauessi potuto rispondere Lauinello, disse il santo huomo. Percioche se noi possiamo ne' nostri amori alla men buona parte appigliandoci la miglior abandonare: & le fiere non possono, esse nõ operando

do come piante, & noi operando come fiere, piggior conditione pare che sia in questo la nostra Figliuolo; a quello che se ne segue, che non pare la loro, & questa nostra uolontà libera, che tu dì, a nostro male ci sarà suta data; se questo è uero. Et potrassi credere che la natura quasi pentita d'hauere tanti gradi posti nella scala delle spetie, che tu dì; poscia che ella ci hebbe creati col uantaggio della ragione, piu ritorre non la ne potendo, questa libertà ci habbia data dell'arbitrio, & affine che in questa maniera noi medesimi la ci togliessimo del nostro scaglione uolontariamente a quello delle fiere scēdendo, a guisa di Phebo, ilquale poscia che hebbe alla troiana Cassandra l'arte dell'indouinare donata: pentitosi, & quello che fatto era a frastornare non si possendo, le diede che ella non fosse creduta. Ma tu perauentura che ne stimi, parti egli che cosi sia? Io Padre quello, che me ne paia o non paia, non so dire, risposi: se io non dico che tanto a me ne pare, quanto pare a uoi. Ma pure uolete uoi, che io creda che la natura si possa pentere; che non puo errare? Mai, no che io non uoglio che tu il creda, disse il santo huomo. Ben uoglio che tu consideri Figliuolo, che la natura, laquale nel uero errar non puo, non haurebbe alla nostra uolontà dato il potere dietro al senso suiandoci farci scēdere alla spetie, che sotto noi è, se ella dato medesimamente nō l'hauesse il potere dietro alla ragione inuiandoci a quella farci salire, che c'è sopra. Percioche ella sarebbe stata ingiusta, hauendo nelle cose da se in uso & in sostentamēto

a Frastornare; cioè far tornare a dietro Boc.

di

di noi create posta necessità di sempre in quelli priuilegi seruarsi, che ella concessi ha loro: a noi, che signori ne siamo & a' quali esse tutte seruono, hauere dato arbitrio d'arrischiare il capitale dallei donatoci sempre in perdita, ma in guadagno non mai. Ne è da credere, che alle tante & così possenti maniere d'alletteuoli uaghezze, che le nostre sentimēta porgono all'anime in ogni stato in ogni tēpo in ogni luogo, perche noi dietro all'appetito auallādoci sozze fiere diueniamo, ella ci habbia concesso libero & ageuole inchinamento, & a quelle, che l'intelletto ci mette ināzi affine che noi con la ragione inalzādoci diueniamo Idij, ella il poter poggiare c'habbia tolto & negato. Percioche o Lauinello, che pensi tu che sia questo eterno specchio dimostrāte sì a gl'occhi nostri così uno sēpre, così certo, così infaticabile, così luminoso: del sole che tu miri? & qll'altro della sorella; che uno medesimo non è mai? & gli tāti splendori; che da ogni parte si ueggono di questa circōferēza; che intorno ci si gira hora queste sue bellezze, hora qlle altre scoprēdoci, santissima, capacissima, marauigliosa? Elle non sono altro Figliuolo; che uaghezze di colui, che è di loro & d'ogni altra cosa dispensatore & maestro: lequali egli ci māda incontro a guisa di messaggi inuitanti ci ad amar lui. Percioche dicono i saui huomini, che percioche noi di corpo & d'animo a constiamo; il corpo; si come quello che d'acqua & di fuoco & di terra & d'aria è mescolato, discordāte et caduco da' nostri genitori prendiamo: ma l'animo

a Cōstiamo, cioè siamo composti.

esso

esso ci dà purissimo & immortale & di ritornare allui uago, che ce l'ha dato. Ma percioche egli in questa prigione delle membra rinchiuso piu anni sta che egli lume non uede alcuno, mentre che noi fanciulli dimoriamo; & poscia dalla turba delle giouenili uoglie ingombrata ne' terrestri amori perdendosi piu del diuino dimenticarsi, esso in questa guisa il richiama il sole ogni giorno, le stelle ogni notte, la luna uicendeuolmente dimostrandoci. Ilquale dimostramento che altro è, se non una eterna uoce, che ci sgrida. O stolti che ueggiate? Voi ciechi d'intorno a quelle uostre false bellezze occupati a guisa di Narciso ui pascete di uano disio; & non u'accorgete che elle sono ombre della uera, che uoi abandonate. I uostri animi sono eterni, perche di fuggeuole uaghezza gl'innebriate? Mirate noi come belle creature ci siamo, & pensate quanto dee esser bello colui, di cui noi siam ministre. Et senza dubbio Figliuolo se tu il uelo della mondana caliggine dinanzi a gli occhi leuandoti uorrai la uerità sanamente considerare, uedrai alla fine altro che stolto uaneggiamento non essere tutti i uostri piu lodati disij. Che p tacere di quegli amori; i quali di quãta miseria sien pieni, li Perottini ni amãti & Perottino medesimo essere ce ne possono abõdeuole essẽpio; che fermezza, che interezza, che sodisfattione hanno perciò quegli altri anchora, che essi cotanto cercar si debbano & pregare, quanto Gismondo ne ha ragionato? Senza fallo tutte queste uaghezze mortali, che pascono i nostri animi uedendo, ascoltando,

do, & per l'altre sentimenta ualicando, & mille uolte col pensiero entrando & rientrando per loro; ne come esse giouino so io uedere, quando elle a poco a poco inmani ra di noi a s'indonnano coloro piaceri pigliandoci; che poi ad altro non pensiamo, & gli occhi alle uili cose inchinati con noi medesimi non ci raffrontiamo giamai & infine si come se il beueraggio della maliosa Circe preso hauessimo, d'huomo ci cangiamo in fiere. Ne in che guisa esse cosi pienamente dilettino, so io considerare; pogniamo anchora che falso diletto non sia il loro, quando elle si compiute essere in suggetto alcuno non si uedono ne uedranno mai, che esse da ogni lor parte sodisfacciano chi le riceue, & pochissime sono le piu che comporteuolmente non peccâti. Senza che esse tutte da ogni brieue caldicciuolo s'ascōdono di picciola febbre che ci assaglia, o almeno gli anni uegnenti le portan uia seco la giouanezza, la bellezza, la piaceuolezza, i uaghi portamenti, i dolci ragionamenti, i canti, i suoni, le danze, i conuiti, i giuochi, & gli altri piaceri amorosi trahendo. Ilche non puo non essere di tormento à coloro, che ne son uaghi; & tanto anchor piu, quanto piu essi à que diletti si sono lasciati prendere & b incapestrare. A quali se la uecchiezza non toglie questi disij, quale misera disconueneuolezza puo essere, che la uecchia età di c fanciulle uoglie contaminare, & nelle membra tremanti & deboli d affettare i giouenili pensieri? Se gli toglie, quale sciocchezza è amar giouani cosi accesamente cose, che poi amare quelli medesimi

a S'indonnano, cioè si fãno donne et patrone.

b Incapestrare, cioè legare, allacciar co'l capestro.

c Fanciulle per fanciulesche nuouamẽte posto.

d Affettare, cioè ansiosamente bramare.

non possono attempati? & credere che sopra tut to & gioueuole & dilettevole sia quello, che nella miglior parte della uita ne dilettane gioua? Che miglior parte della uita nostra è per certo quella Figliuolo, in cui la parte di noi migliore, che è l'animo, dal a seruaggio de gli appetiti liberata regge la men buona temperatamente, che è il corpo, & la ragione guida il senso; ilquale dal caldo della giouanezza portato non l'ascolta qua & la doue esso uuole scapestratamente traboccando. Di che io ti posso ampissima testimonianza dare, che giouane sono stato altresì, come tu hora sei, & quando alle cose, che io in quegli anni piu lodar solea & disiderare, torno con l'animo ripensando quello hora di tutte me ne pare, che ad un ben risanato infermo soglia parere delle uoglie, che esso nel mezzo delle febbri hauea, che schernendosene, conosce di quanto egli era dal conueneuole conoscimento & gusto lontano. Per laqual cosa dire si puo, che sanità della nostra uita sia la uecchiezza, & la giouanezza infermità: il che tu, quando a quegli anni giugnerai, uederai così esser uero, se forse hora ueder nol puoi. Ma tornando al tuo compagno, che ha le molte feste de' suoi amãti cotãto sopra'l cielo tolte ne' suoi ragionamenti, lasciamo stare che le minori di loro asseguire non si possano senza mille noie tuttauia, ma quando è, che egli nel mezzo delle sue piu compiute gioie nõ sospiri alcun'altra cosa piu che prima disiderando? o quando auiene, che quella conformità delle uoglie, q̃lla communanza de' pensieri della fortuna, q̃lla cõcor

a Seruaggio, cioè seruitù.

dia

dia di tutta una uita i due amãti si trouì? quãdo si uede niuno essere, che ogni giorno seco stesso alle uolte non si discordi; & talhora in maniera; che se uno lasciare se medesimo potesse, come due possono l'uno l'altro; molti sono, che si lascierebbono, & un'altro animo si piglierebbono & un'altro corpo. Et per uenire Lauinello etiandio a' tuoi amori, io di certo gli loderei, & passerei nella tua openione in parte; se essi a disiderio di piu gioueuole obietto t'inuitassero; che quello non è, che essi ti mettono innanzi, & non tanto per se soli ti piacessero, quanto perciò, che essi ci possono a miglior segno fare & meno fallibile intesi. Percioche non è il buono amore disio solamente di bellezza, come tu stimi, ma è della uera bellezza disio, & la uera bellezza non è humana & mortale, che mancar possa; ma è diuina & immortale; alla qual perauentura ci possono queste bellezze inalzare, che tu lodi; doue elle da noi sieno in quella maniera, che esser debbono, riguardate. Hora che si puo dire in loro loda perciò; che pure sopra il conueneuole non sia: conciosia cosa che del loro allettamento presi si lascia il uiuere in questa humana uita, come Idij. Percioche Idij sono quegli huomini Figliuolo, che le cose mortali sprezzano, come diuini; & alle diuine aspirano, come mortali, che consigliano; che discorrono, che preuedono; che hanno alla sempiternità pensamento, che muouono, & reggono, & temprano il corpo; che è loro in gouerno dato; come de gli dati nel loro fanno & dispongono gli altri Idij. O pure che

Il buono amore è disio di uera bellezza.

bellezza.

bellezza puo tra noi questa tua essere cosi piacevole & cosi piena: che proportion di parti, che in humano riceuimento si truouino: che conuenenza, che armonia; che ella empiere gia mai possa & compiere alla nostra uera sodisfattione & appagamento? O Lauinello Lauinello non sei tu quello, che cotesta forma ti dimostra, ne sono gli altri huomini, cio che di fuori appare di loro altresi: Ma è l'animo di ciascuno quello, che egli è: & non la figura, che col dito si puo mostrare. Ne sono i nostri animi di qualità, che essi con alcuna bellezza, che qua giu sia, conformare si possano, & di lei appagarsi giamai. Che quando bene tu al tuo animo quãte ne sono potessi por dauanti, & la sciel ta concedergli di tutte loro, & riformare a tuo modo quelle che in alcuna parte ti paressero mancanti, non lo appagheresti perciò: ne men tristo ti partiresti de' piaceri, che haueßi di tutte presi, che di quegli ti soglia partire, che prendi hora. Essi percioche sono immortali; di cosa, che mortal sia, non si posso no contentare. Ma percioche si come dal sole prendono tutte le stelle luce, cosi quanto è di bello oltra lei dalla diuina eterna bellezza prende qualità & stato quando di queste alcuna ne uien loro innanzi, bene piacciono esse loro, & uolentieri le mirano; inquanto di quella sono imagini & lumicini; ma non se ne contentano, ne se ne sodisfanno tuttauia, pure della eterna & diuina, di cui esse souengono loro, & che a cercar di se medesima sempre con occulto pungimento gli stimola, disiderosi & vaghi. Perche si come quando

alcuno innoglia di mangiare preso dal sonno & di mangiar sognandosi non si satolla: percio che non è dal senso, che cerca di pascersi, la imagine del cibo uoluta; ma il cibo: cosi noi mentre la uera bellezza & il uero piacere cerchiamo, che qui non sono; le loro ombre, che in queste bellezze corporali terrene & in questi piaceri ci si dimostrano, aggogniando non pasciamo l'animo, ma lo inganniamo. Laqual cosa è da uedere che per noi non si faccia; accioche con noi il nostro buon guardiano non s'adiri, & in balia ci lasci del maluagio ueggendo che per noi piu amore, ad una poca buccia d'un uolto si porta & a queste misere & manchеuoli & bugiarde uaghezze, che a quello immenso splendore, delquale questo sole è raggio, & alle sue uere & felici & sempiterne bellezze nõ portiamo. Et se pure questo nostro uiuere è un dormire; si come coloro, i quali a gran notte addormentati con pensiero di leuarsi la dimane ꝑ tempo, & dal sonno sopratenuti, si sognano di destarsi & di leuarsi, perche tuttauia dormendo si leuano, & presa la guarnaccia s'incominciano a uestire, cosi noi non delle imagini & sembianze del cibo, & di questi aombrati diletti & uani, ma del cibo istesso, & di quella ferma, & soda, & pura contentezza nel sonno medesimo procacciamo, & a pascere incominciancene cosi sognãdo; accioche poi risuegliati alla Reina delle fortunate isole piacciamo. Ma tu forse di q̃sta Reina altra uolta nõ hai udito? Non padre, diss'io; che me ne paia ricordare: ne intendo di qual piacimento ui parliate. Dun

que l'udirai tu hora, disse il santo huomo, & seguitò. Hanno tra le loro piu secrete memorie gli antichi maestri delle sante cose, essere una Reina in quelle isole, che io dico, Fortunate, bellissima, & di marauiglioso aspetto, & ornata di cari & pretiosi uestiri, & sempre giouane. Laqual marito non uuole già, & seruasi uergine tutto tempo, ma bene d'essere amata & uagheggiata si contenta. Et a quegli, che piu l'amano, ella maggior guiderdone da de' loro amori, & conueneuole secondo la loro affettione agli altri. Ma ella di tutti in questa guisa ne sa pruoua. Percioche uenuto che ciascuno l'è dauanti, ch'è secondo che essi sono dallei fatti chiamare hor uno hor altro: essa con una uerghetta toccatigli ne gli manda uia. Et questi incontanante che del palagio della Reina sono usciti, s'addormentano, & cosi dormono infino attanto che essa gli fa risuegliare. Ritornano adunque costoro dauanti la Reina un'altra uolta risuegliati, & i sogni che hanno fatti dormendo, porta ciascuno scritti nella fronte tali, quali fatti gli hanno ne piu ne meno, i quali essa legge prestamente. Et coloro, i cui sogni ella uede essere stati solamente di cacciagioni, di pescagioni, di caualli, di selue, di fiere, essa da se gli scaccia, & mandagli a stare cosi uegghiando tra quelle fiere, con le quali essi dormendo si sono di star sognati, percioche dice che se essi amata l'hauessero, essi almeno di lei si sarebbono sognati qualche uolta, ilche poscia che essi non hanno fatto giamai, uuole che uadano & si si uiuano con le lor fiere. Quegli altri

Reina delle Isole fortunate.

altri poi, a' quali è paruto ne' loro sogni di mercatantare, o di gouernare le famiglie, & le communanze, o di fare somiglianti cose tuttauia poco della Reina ricordandosi, essa gli fa essere altresi quale mercatante, quale cittadino, quale a anziano nelle sue città di cure & di pensieri grauandogli, & poco di loro curandosi parimente. Ma quelli, che si sono sognati con lei; essa gli tiene nella sua corte a stare & a ragionar seco tra suoni, & canti, & sollazzi d'infinito contento, chi piu presso di se, & chi meno, secondo che essi con lei sognando piu o meno si sono dimorati ciascuno. Ma io peraauentura Lauinello hoggimai troppo lungamente ti dimoro: ilquale piu uoglia dei hauere, o forse mestiero, di ritornarti alla tua cõpagnia, che di piu udirmi. Senza che oltre acciò a te grauoso potrà essere lo indugiare a piu alto sole la partita, che hoggimai tutto il cielo ha riscaldato. & uassi tuttauia rinforzando. A me uoglia ne mestiero sa punto che sia Padre, diss'io, anchora di ritornarmi: & doue a uoi noioso non sia il ragionare: sicuramente niuna cosa mi ricorda che io facessi giamai cosi uolentieri; come hora uolentieri u'ascolto. Ne di sole, che b sormonti, ui pigliate pensiero, poscia che io altro che ascendere non ho: ilche ad ogni hora far si puo ageuolmente. Noioso a gli antichi huomini non suole gia essere il ragionare, disse il buon uecchio, che è piu tosto un diporto della uecchiezza, che altro. Ne a me puono noiosa esser cosa, che di piacere ti sia. Perche seguasi: Et cosi seguendo disse: Dirai adunque

a Anziano, cioè Priore, che precede a gli altri.

b Sormõti, cioè s'alzi.

a Perottino & a Gismondo Figliuolo, che se essi non uogliono essere tra le fiere mandati a uegghiare, quando essi si risueglieranno, essi miglior sonno si procaccino di fare; che quello non è, che e' si hora fanno. Et tu Lauinello cre di che non sarai perciò caro alla Reina, che io dico, poscia che tu poco di lei sognandoti tra questi tuoi uaneggiamenti consumi piu tosto senza pro, che tu in alcuna uera utilità di te usi & spenda il dormire che t'è dato. Et infine sappi che buono amore non è il tuo. Ilquale posto che non sia maluagio in ciò, che con le be stieuoli uoglie non si mescola: si è egli non buo no in questo, che egli ad immortale obbietto nõ ti tira: ma tieni nel mezzo dell'una & dell'altra qualità di disio; doue il dimorare tuttauia non è sano; conciosia cosa che nel pendente del le riue stando piu ageuolmente nel fondo si sdrucciola, che alla a uetta non si sale. Et chi è colui, che a' piaceri d'alcun senso dando sede; per molto che egli si proponga di non inchinare alle ree cose; egli non sia almeno alle uolte per inganno preso? considerando che pieno d'ingan ni è il senso: ilquale una medesima cosa quando ci fa parer buona, quando maluagia; quando bella, quando sozza, quãdo piaceuole, quãdo dispettosa. Senza che come puo essere alcun disio buono; che ponga ne' diletti delle sentimẽ ta, quasi nell'acqua, il suo fondamento: quando si uede che essi hauuti inuiliscono, & tormentano non hauuti, & tutti sono breuissimi & di fugitiuo momento? Ne sanno le belle & segnate parole, che da cotali amanti

a Vetta è la cima de gli alberi.

sopra ciò si dicono, che pure cosi non sia. I quai diletti tuttauolta se il pẽsiero fa continui, quanto sarebbe men male, che noi la mente non hauessimo celeste & immortale, che non è hauendola di terreno pensiero ingombrarla, & quasi sepelirla? Ella data non ci fu, perche noi l'andassimo di mortal ueleno pascendo, ma di quella saluteuole ambrosia; il cui sapore mai non tormenta, mai non inuilisce; sempre è piaceuole, sempre caro. Et questo altramente non si fa, che a quello Dio i nostri animi riuolgendo, che ce gli ha dati. Il che farai tu Figliuolo, se me udirai: & penserai, che esso tutto questo sacro tempio, che noi mondo chiamiamo, di se empiendolo ha fabricato con marauiglioso consiglio, ritondo, & in se stesso ritornante, & di se medesimo bisognoso & ripieno, & cinselo di molti cieli di purissima sustanza sempre in giro mouentisi, & allo'ncontro del maggior tutti gli altri, ad uno de' quali diede le molte stelle, che da ogni parte lucessero, & a quelli, di cui esso è contenitore, una n'assegnò per ciascuno: & tutte uolle che il loro lume da quello splendore pigliassero, che è reggitore de' loro corsi, facitore del dì & della notte, apportatore del tempo, generatore & moderatore di tutte le nascenti cose. Et questi lumi fece che s'andassero per li loro cerchi rauolgendo con certo & ordinato giro, & il loro assegnato camino fornissero, & fornito rincominciassero, quale in piu breue tempo, & quale in meno. Et sotto questi tutti diede al piu puro elemẽto luogo, et appresso empie d'aria tutto ciò ch'è in

fino

fino a noi. Et nel mezzo. si come nella piu infima parte, fermò la terra quasi a aiuola di questo tempio: & d'intorno allei sparse le acque elemento assai men graue, che essa non è; ma pure piu graue dell'aria; di cui è poscia il fuoco piu leggiero. Quiui diletto ti sarà estimare, in che maniera per queste quattro parti le quattro guise della loro qualità si uadano mescolãdo; & come esse in un tempo & accordanti sieno & discordanti tra loro: mirare gli aspetti della mutabile Luna; riguardare alle fatiche del Sole: scorgere gli altri giri dell'erranti stelle, & di quelle che non sono così erranti, & di tutti le cagioni, le operationi considerando portar l'animo per lo cielo; & quasi con la natura parlando conoscere quanto brieue & poco è quello, che noi qui amiamo; quando il piu longo spatio di questa nostra uita mortale due giorni appena non sono d'uno de' ueri anni di questi cieli; & quando la minore delle conosciute stelle di quel tanto & così infinito numero è di tutta quella soda & ritonda circunferẽza, che terra è detta, maggiore: per cui noi cotanto c'insuperbiamo: della quale anchora quello, che noi habitiamo, è a rispetto dell'altro stretta & menomissima particiuola. Sẽza che qua ogni cosa u'è debole & inferma, uenti, piogge, ghiacci, neui, freddi, caldi ui sono, & febbri, & fianchi, & stomachi, & gli altri cotanti morbi, iquali nel uotamento del buon uaso male per noi dall'antica Pandora scoperchiato ci assalirono: doue là ogni cosa u'è sana & stabile & di cõueneuole perfettion piena, che

a Aiuola, cioè picciola aia & piazzetta.

ne morte ne aggiugne, ne uecchiezza ui peruiene; ne difetto alcuno u'ha luogo. Ma uie maggior diletto ti sarà & piu senza fine marauiglioso se tu da questi cieli che si ueggono, a quelli che non si ueggono passerai; & le uere cose, che iui sono, contemplerai d'uno ad altro sormontando. & in questo modo a quella bellezza, che sopra essi, & sopra ogni bellezza è, inalzerai Lauinello i tuoi disij. Percioche certa cosa è tra coloro: che usati sono di mirare non meno con gli occhi dell'animo, che del corpo, oltra questo sensibile & material mondo; di cui & io hora t'ho ragionato & ciascuno ne ragiona piu spesso, percioche si mira; essere un'altro mondo anchora ne materiale ne sensibile; ma fuori d'ogni maniera di questo separato & puro, che intorno il sopragira; & che è dallui cercato sempre, & sempre ritrouato parimente: diuiso da esso tutto, & tutto in ciascuna sua parte dimorante; diuinissimo, intendissimo, illuminatissimo; & esso stesso di se stesso & migliore & maggiore tāto piu quanto egli piu si fa alla sua cagione ultima prossimano; nelqual cielo bene ha etiādio tutto quello, che ha in questo; ma tanto sono quelle cose di piu eccellēte stato, che non son queste; quanto tra queste sono le celesti a miglior conditiōne, che le terrene. Percioche ha esso la sua terra, come si uede questo hauere; che uerdeggia: che manda fuori sue piante; che sostiene suoi animali: ha il mare, che per lei si mescola: ha l'aria, che li cigne, ha il fuoco, ha la luna, ha il sole, ha le stelle, ha gli altri cieli.

Ma

Ma quiui ne seccano le herbe, ne inuecchiano le piante, ne muoiono gli animali; ne si turba il mare, ne s'oscura l'aere; ne riarde il fuoco, ne sono a continui riuolgimenti i suoi lumi necessitati, ò i suoi cieli. Non ha quel mondo d'alcun mutamento mestiero. Percioche ne state ne uerno, ne hieri, ne dimane, ne uicinanza, ne lontananza, ne ampiezza, ne strettezza a lo circonscriue, ma del suo stato si contenta, si come quello, che è della somma & per se stessa basteuole felicità pieno, della quale grauido egli partorisce, & il suo parto è questo mondo medesimo, che tu miri. Fuori delquale se perauentura non ci pare che altro possa essere, a noi adiuien quello, che adiuerebbe ad uno; ilquale ne' cupi fondi del mare nato & cresciuto, quiui sempre dimorato si fosse, percioche egli non potrebbe da se istimare che sopra l'acque u'hauesse altre cose: ne crederebbe che frondi piu belle, che alga, o campi piu uaghi, che di rena o fiere piu gaie, che pesci, o habitationi d'altra maniera, che di cauernose pietre: o altre elementa, che terra & acqua, fossero es uedessersi in alcun luogo. Ma se esso a noi passasse & al nostro cielo; ueduto de' prati & delle selue & de' colli la dipintissima uerdura, et la uarietà de gli animali quali per nodrirci, & quali per ageuolarci nati; ueduto le città, le case, i templi, che ui sono, le molte arti, la maniera del uiuere, la purità dell'aria, la chiarezza del sole, che spargendo la sua luce per lo cielo fa il giorno, & gli splendori della notte, che nella sua oscura ombra & dipinta la-

a Lo circonscriue, cioè lo ristrigne, o termina.

rendono merauigliosa: & le altre cosi diuerse uaghezze del mondo & cosi infinite, esso s'auedrebbe, quanto egli falsamente credea, & non uorrebbe per niente alla sua primiera uita ritornare. Cosi noi miseri d'intorno a questa bassa & fecciosa palla di terra mandati a uiuere bene miriamo l'aere & gli uccelli chel uolano, con quella marauiglia medesima, con laquale colui farebbe il mare & i pesci che lo notano, parimente: & per le bellezze etiandio discorriamo di questi cieli, che in parte uediamo. Ma che oltre a questi altre cose sieno uie piu da douere a noi essere, che le nostre a quel marino huomo non sarebbono, & marauigliose & care: o in che modo ciò sia nella nostra pouera stimatiua non cape. Ma se alcuno Idio uicci portasse Lauinello, & mostrasseleci, quelle cose solamente uere ci si parrebbono, & la uita, che iui si uiuesse, uera uita, & tutto ciò che qui è, ombra & imagine di loro essere & non altro: & giu in queste tenebre riguardando da quel sereno gli altri huomini, che qui fossero, chiameremmo noi miseri, & di loro ci prenderebbe pietà: non che noi piu a cosi fatto uiuere tornasimo di nostra uolontà giamai. Ma che ti posso io Lauinello qui dire? Tu sei giouane: & non so come quasi per lo continuo pare che nella giouanezza non appiglino questi pensieri: o se appigliano, si come pianta in a aduggiato terreno, essi poco b allignano le piu uolte. Ma se pure nel tuo giouane animo utilmente andassero innanzi, doue tu al fosco lume di due occhi pieni gia di morte

a Aduggiato, cioè di maligna ombra adombrato.

b Allignano, cioè s'attaccano appigliano, uengono a bene.

morte qua giu t'inuaghi, che si puo istimare che tu a gli splendori di quelle eterne bellezze facessi cosi uere, cosi pure, cosi gentili? Et se la uoce d'una lingua, laquale poco auanti non sapea fare altro che piagnere, & di qua a poco starà muta sempre, ti suole essere diletteuole & cara: quanto si dee credere che ti sarebbe caro il ragionare & l'armonia, che fanno i chori delle diuine cose tra loro? Et quando a gli atti d'una semplice donnicciuola, che qui empie il numero dell'altre, ripensando prendi & riceui sodisfaccimento: quale sodisfaccimento pensi tu che riceuerebbe il tuo animo, se egli da queste caliggini col pensiero leuandosi, & puro innocente a quelli candori passando, le grandi opere del Signore che la su regge, mirasse & rimirasse intentamente, & ad esso con casto affetto offeresse i suoi disij? O figliuolo questo piacere è tanto, quanto comprendere non si puo, da chi nol pruoua, & pruouar non si puo, mentre di quest'altri si fa caso. Percioche con occhi di talpa, si come i nostri animi sono di queste uoglie fasciati, non si puo sofferire il sole. Quantunque anchora con purissimo animo compiutamente non ui s'aggiugne. Ma si come quando alcuno strano passando dinanzi al palagio d'un Re, come che egli nol ueda, ne altramente sappia che egli Re sia, pensa fra se stesso quello douere essere grande huomo, che quiui sta, ueggendo pieno di sergenti ciò che u'è, & tanto maggiore anchora lo stima, quãto egli uede essere quegli medesimi sergẽti piu horreuoli & piu ornati, cosi tutto che noi

quel

quel gran Signore con uerimo occhio non ue-
diamo, pure posiam dire che egli gran Signo-
re dee essere poscia che ad esso gli elementi tut
ti & tutti i cieli seruono, et sono della sua Mae
stà santi. Perche gran senno saranno i suoi
compagni, se essi questo Prence corteggieran-
no per lo innanzi, si come essi fatto hanno le lo-
ro donne per lo adietro, & ricordandosi che es-
si sono in un tempio, ad adorare hoggimai si
disporranno, che uaneggiato hanno eglino
assai; & il fallo & terrestre & mortale a-
more spogliandosi si uestiranno il uero & ce-
leste & immortale, & tu, se ciò farai altresi.
Percioche ogni bene sta con questo disio, &
dallui ogni male è lontano. Quiui non sono
a emulationi, quiui non sono sospetti, quiui non
sono gelosie, cōciosia cosa che quello, che s'ama,
por molti che lo amino non si toglie che altri
molti non lo possano amare, & insieme goder-
ne non altramente, che se un solo amandolo ne
godesse. Percioche quella infinita deità tut
ti ci puo di se contentare, & essa tuttauia quel
la medesima riman sempre. Quiui a niuno si
cerca inganno, a niuno si fa ingiuria, a niuno
si rompe fede. Nulla fuori del conueneuole
ne si procacia, ne si conciede, ne si desidera. Et
al corpo quello, che è basteuole si da, quasi
b un'offa a Cerbero perche non c latri, & al-
l'animo quello, che piu è lui richiesto, si mette
innanzi. Ne alcuno s'interdice il cercar di
quello, che egli ama, ne ad alcun toglie il pote-
re a quel diletto aggiugnere, a cui egli amādo
s'inuia. Ne per acqua, ne per terra ui si ua, ne
muro,

a Emulationi, cioè inuidie.

b Vn'offa a Cerbero, cio è un boccon di polliglia, o di compositsion si fatta in bocca a Cerbero di che Vergil. parla nel sesto Melle soporatā & medicatam frigibus Offam.

c Latiar ua le abbaiare.

muro, ne tetto si sale. Ne d'armarti fa bisogno, ne di scorta, ne di messaggiero. Iddio è tutto quello; che ciascun uede, che il disidera. Non ire, non scorni, non pentimenti, non mutationi, non false allegrezze, non uane speranze, non dolori non paura u'hanno luogo. Ne la fortuna u'ha potere, ne il caso. Tutto di sicurezza, tutto di contentezza, tutto di tranquillità, tutto di felicità u'è pieno. Et queste cose di qua giu, che gli altri huomini cotanto amano; per lo a asseguimēto delle quali si uede andare cosi spesso tutto'l mondo sottosopra, & i fiumi stessi correre rossi d humano sangue, & il mare medesimo alcuna fiata: ilche questo nostro misero secolo ha ueduto molte uolte, et hora uede tuttauia: gl'imperij dico, & le corone, & le signorie: esse non si cercano per chi la sua ama, piu di quello che si cerchi da chi puo in gran sete l'acqua d'un puro fonte hauere, quella d'un torbido & paludoso b rigagno. La doue all'oncontro la pouertà, gli essilij, le presure, se soprauengono; ilche tutto dì uede auenire chi ci uiue: esso con ridente uolto riceue ricordandosi che quale panno cuopra, o quale terra sostenga, o qual muro chiuda questo corpo, non è da curare: pure che all'animo la sua ricchezza, la sua patria, la sua libertà, per poco amore che egli loro porti, non sia negata. Et in brieue ne esso di dolci stati con souerchio diletto si fa incontro: ne dispettosamēte rifiuta il uiuere ne gli amari. Ma sta nell'una nell'altra maniera temperato tāto tempo, quanto al signor, che l'ha qui mandato, piace che egli ci stia. Et doue gli

a Asseguimento, cioè conseguire, ottenere.

b Rigagno è un ruscelletto torbido, che tosto mā ca.

gli altri amanti & uiuendo sempre temono del morire, si come di cosa di tutte le feste loro disci patrice, & poscia che a quel uarco giunti sono, il passano sforzatamente & maninconosi; egli, quando n'è chiamato, lieto & uolentieri ui ua; & pargli uscire d'un misero & lamentoso albergo alla sua lieta & festeuole casa. Et di uero che altro si può dire questa uita, laquale piu tosto morte è, che noi qui peregrinando ui uiamo, tante noie, che ci assalgono da ogni parte così spesso; a tante dipartenze, che si fanno ogni giorno dalle cose che piu amiamo; a tante morti, che si uedono di coloro di per dì, che ci sono perauentura piu cari; a tante altre cose, che ad ogni hora nuoua cagione ci recano di dolerci; & quelle piu molte uolte, che noi piu di festa & piu di solazzo douerei essere riputauamo? Ilche quanto in te si fascia uero; tu il sai. A me certo pare mill'anni, che io dallo inuoglio delle membra fuiluppandomi, & di questo carcere uolando fuora, possa da così fallace albergo partẽdomi la, onde io mi mossi, ritornare; & aperti quegli occhi, che in questo camino si chiudono, mirar con essi quella ineffabile bellezza; di cui sono amante sua dolce mercè già buon tempo: & hora perche in uecchio sia, come tu mi uedi; ella nõ m'ha perciò meno che in altra età caro: ne mi rifiutera, perche io di così grosso pãno uestito le uada innãzi. Quã tunque ne io cõ questo pãno u'andrò: nè tu con quello u'andrai. Ne altro di questi luoghi si porta alcun seco dipartẽdosi, che i suoi amori. I quali se sono di queste bellezze stati, che qua giu

sono

sono; percioche elle colasu non salgono, ma rimangono alla terra di cui elle sono figliuole; elle ci tormentano, si come hora ci sogliono quelli disij tormentare, de' quali godere non si puo ne molto ne poco. Se sono di quelle di là su stati; essi marauigliosamente ci trastullano; poscia che ad esse peruenuti pienamente ne godiamo. Ma percioche quella dimora è sempiterna, si dee credere Lauinello, che buono amore sia quello, del quale goder si puo eternamente: & reo quell'altro, che eternamente ci condanna a dolere. Queste cose ragionatemi dal santo huomo; percioche tempo era che io mi dipartissi; egli a me rimase il uenir mene. Il che posciache hebbe detto Lauinello; a' suoi ragionamenti pose fine.

IL FINE DEL TERZO, ET VLTIMO LIBRO.

REGISTRO.

☞ *A B C D E F G H I K.*

Tutti sono Sesterni, eccetto K, che è Terno.